* Anno 109 - Numero 199 *

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32

* Sabato 30 Agosto 1975 *

Il sommario

A PAGINA 12

«Delirio» per Chinaglia che torna a Roma

di *Giulio Accatino* e *Mario Bianchini*

Giorgio Chinaglia

La società non vive senza un governo

La nostra Repubblica nacque secondo la Costituzione come uno Stato simile ad altri molti dell'Occidente: fondato sulla pluralità dei partiti con possibilità di avvicendamento al potere, suscettibile di dare vita così a governi moderati come a governi di fronte popolare, ad una economia fondata sulla iniziativa privata, come ad una su massicci interventi governativi; sempre con un governo che dirigesse, desse impulsi, sia pure rispondendo alla volontà del Paese espressa dalla maggioranza parlamentare; assumesse l'iniziativa delle leggi (essendo solo sussidiarie ed eventuali quelle d'iniziativa parlamentare, cui il governo si sarebbe opposto se contrarie ai suoi programmi), assicurasse un'amministrazione efficiente.

Tali apparvero i primi governi della Repubblica: viziati tuttavia non tanto dalla maggioranza assoluta di un partito (che in certe circostanze, per poter efficacemente operare, può essere anche un bene), quanto da uno scarso rispetto delle opinioni della minoranza, dal non cogliere da essa quanto era possibile senza contrastare con le grandi direttive emergenti dall'elettorato, dal considerare gli appartenenti ad altri partiti come «intoccabili», sicché quanto veniva da loro, se pure intrinsecamente buono, dovesse venire respinto. Soprattutto, ereditando dal fascismo, si ebbe soverchia confusione tra governo e partito.

Occorre equamente riconoscere che si era di fronte ad una esperienza nuova: i governi anteriori al fascismo non avevano conosciuto partiti così omogenei, così organizzati, come quelli che ora si presentavano. Ma i governi furono dominati dai partiti, ed anche nelle minoranze scomparve la figura del parlamentare indipendente, che poteva ad un certo momento mutare di partito, non per conservare il posto, ma perché giudicava che il suo partito battesse ora vie pericolose. E sui primi governi democristiani pesò forte la influenza della parte politicizzata della Chiesa.

Così si ebbe l'indebolimento del governo: avvertito prima che nei posti di maggior prestigio, alla periferia: anche delicati uffici tecnici, presidenze di casse di risparmio, di opere pie, di aziende municipalizzate, attribuiti secondo la volontà del partito dominante, con ricorso a commissari governativi quando s'incontrassero resistenze. Governi non tanto sorretti dalla fiducia dei partiti costituenti la maggioranza, quanto dominati, condotti per mano, da questi.

Intanto si manifestava sempre più la forza dei sindacati: previsti da una norma della Costituzione che né governi né partiti vollero mai attuare, così come non attuarono quella sullo sciopero: neppure negli anni in cui la forza dei sindacati non era ancora tale che la loro resistenza ad un regolamento legale fosse invincibile.

I sindacati apparvero dominati dai partiti; e questi ne furono considerati per alcuni anni i responsabili, pure tenendo a dichiarare, con un gioco che non ingannava nessuno, di declinare tale responsabilità. Tuttavia finché ci furono sull'orizzonte uomini del valore morale ed intellettuale di un Di Vittorio e di un Grandi, questi maggiori sindacati, le Confederazioni, davano ancora una garanzia di non porsi in contrasto con l'interesse generale, con i bisogni della massa dei cittadini.

Sennonché negli ultimi anni non solo le Confederazioni sono realmente sfuggite al controllo dei partiti, ma hanno perso quello su gran parte delle classi lavoratrici, attraverso la fondazione dei sindacati autonomi. E non c'è stata alcuna reazione, né di governi né di partiti né delle stesse Confederazioni, per ricorrere all'arma legislativa, fare almeno dichiarare che solo le grandi Confederazioni abbiano diritto di trattare, stipulare, proclamare scioperi.

Ed a questi sindacati autonomi nulla è più estraneo che l'interesse generale del Paese. Lo sciopero di sanitari ed infermieri ha dato luogo a vere atrocità; quello degl'impiegati delle imposte e dogane è paragonabile soltanto ad uno sciopero di militari in tempo di guerra (i soldati che sono in posizioni più disagiate, i fanti che constatano quanto la loro vita sia più dura di quella degli appartenenti ad altre armi, che dicono: o limitate i nostri rischi e sofferenze o ce ne torniamo a casa; e così fanno).

La scusa possibile è solo quella evangelica — non sanno quel che si fanno —; non lo sanno loro, e purtroppo non ne ha coscienza il Paese. La massa ha un disinteresse per quello che è poi l'avvenire suo e dei suoi figli, un senso di rassegnazione e d'impotenza tale, che occorre ritornare indietro di alcuni secoli, alle masse analfabete, per trovarne l'eguale.

Così anche i segni della profonda disgregazione, le manifestazioni d'indisciplina in seno alla polizia ed ai sottufficiali, sono stati ovattati dai quotidiani, non hanno impressionato.

Ci sarebbe da disperare, pensare che occorra toccare il fondo, le sofferenze indicibili che sempre accompagnano lo scatenarsi dell'anarchia, perché possa sorgere un nuovo Stato, ahimè non certo fondato sulla libertà.

Ma la storia ha degl'imprevedibili; a mio avviso è l'ambito dell'irrazionale; ci sono soffi di vento, entusiasmi, accensioni di buona volontà — che dureranno solo alcuni anni, ma sono sufficienti a salvare da rovine che parevano certe — che nessuno poteva prevedere. La sola speranza è questa: che gl'italiani comprendano che nessuna società può reggere senza un governo, quale ne sia l'ispirazione ed il colore, e che il termine governo è inseparabile da quelli di comando ed obbedienza.

A. C. Jemolo

Come si può far uscire il Paese dalla crisi?

Moro risponderà da Bari alla proposta di La Malfa

Attesa per il discorso del presidente del Consiglio alla Fiera del Levante - Su un negoziato globale tra governo, sindacati, imprenditori e partiti si ampliano i commenti - Il banco di prova dei contratti d'autunno

Roma, 29 agosto.

La complessa ripresa politica è dominata dalle amare «confidenze» del Presidente della Repubblica su aspetti della malattia italiana e dall'allarmata lettera a Moro nella quale La Malfa propone, come ha specificato nell'intervista di ieri a *La Stampa*, un negoziato globale fra governo, partiti (compreso il pci), sindacati e imprenditori. L'obiettivo è quello di giungere ad un accordo per cercare una soluzione ai grandi problemi della degenerata struttura economico-politica attraverso uno schema concordato delle compatibilità nel quale inquadrare sia la seconda fase dell'azione di governo sia i rinnovi contrattuali d'autunno che possono condizionarla.

Il caso ha voluto che l'intervista del Capo dello Stato abbia coinciso, ieri, con l'intervista di La Malfa al nostro giornale. Si tratta di due fondamentali documenti, che si integrano: le «conversazioni confidenziali» di Leone denunciano con vigore alcuni mali e, soprattutto, esternano un suo stato d'animo; le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio tracciano una diagnosi completa e, come spetta al rappresentante del governo, prospettano anche una terapia. Entrambi gl'interventi hanno provocato molte reazioni, di segno contrario. Sinora ha taciuto il presidente del Consiglio, Moro, che è il principale destinatario dei due documenti. Interverrà, con un discorso organico ed esauriente, il 12 settembre a Bari, dove inaugurerà la Fiera del Levante.

La proposta di La Malfa ha suscitato grande interesse e se ne comprendono le ragioni. Il quadro politico non è stabile, come sarebbe necessario in una crisi tanto grave sotto il profilo economico, produttivo, sociale e dei rapporti fra i partiti e nei partiti. L'autunno sindacale è alle porte e potrà aggravare le tensioni esistenti, malgrado il senso di responsabilità che le grandi Confederazioni dimostrano. L'inasprimento della lotta corporativa, accentuatosi con gli scioperi dei piloti e dei ferrovieri autonomi e fascisti, è un rischio per la stessa Federazione unitaria che, nelle ultime agitazioni, non è sempre riuscita a controllare la base. Vi sono, poi, le ragioni obiettive: i rinnovi dei contratti interessano oltre cinque milioni di lavoratori.

Le preoccupazioni che spingono La Malfa a chiedere un accordo globale riguardano anche la spinta inflazionistica che deriverebbe da richieste salariali e normative «non compatibili con lo stato dell'economia, con il reddito del '76, con la necessità di ricostruire equilibri finanziari nelle strutture pubbliche e nel sistema produttivo». «Non so se questo — ha detto a *La Stampa* — debba significare una tregua salariale certo e propria, ma è certo che non può significare un aumento delle remunerazioni che non rimanga entro limiti ristrettissimi, i soli che ritenga ancora compatibili con la condizione generale del sistema». Un orientamento su che cosa si proponga il governo viene dalle considerazioni del professor Nino Andreatta, che è il più autorevole consigliere economico di Moro. Egli ritiene che la scala mobile «ormai recupera quasi il 90-95 per cento degli aumenti del costo della vita, contro il 50-55 per cento di qualche anno fa». Ne consegue, per il professor Andreatta, che «i

Il presidente Moro

sindacati non possono più sperare in aumenti contrattuali del 15-20 per cento, ma al massimo del 5 per cento».

Se questa è la possibile posizione del governo, domandiamo a Giorgio Benvenuto, battagliero segretario generale dei metalmeccanici della Uil, quale possa essere l'orientamento dei sindacati sulla trattativa globale proposta da La Malfa. «*La segreteria della Fim farà una valutazione il 4 settembre. Perciò, esprimo un'opinione personale. Noi siamo d'accordo con molte cose scritte da La Malfa. Mi auguro che il confronto avvenga in Parlamento. Siamo consenzienti con la proposta di La Malfa per la trattativa globale, ma non con il blocco salariale. Il problema è il blocco del crescente costo del lavoro e non si risolve pagando meno lavoratori già a basso reddito. Per questo chiediamo la fiscalizzazione (come per le operaie tessili), e non per scaricare parte del costo sulla collettività. Bisogna colpire con un fisco efficiente gli evasori, gli alti redditi. Le nostre richieste contrattuali tengono conto delle compatibilità: non possiamo contraddire i nostri programmi per gl'investimenti e l'occupazione che discuteremo con il governo. Nei contratti, però, la nostra controparte è il padronato. Una trattativa "alla inglese", come vorrebbe La Malfa, non è realizzabile: anche in Inghilterra ha sopravvalutato i problemi. In questo la visione di La Malfa è autoritaria, non autorevole. Mentre ci vogliono un governo e un sindacato autorevoli*».

La stessa adesione al negoziato globale, ma non sugli aspetti contrattuali specifici, viene dalla Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil, perché è nella linea, sempre seguita dal sindacato, del «*confronto*» con il governo. La novità sarebbe, questa volta, il «*confronto quadrangolare*»: governo, partiti, sindacati, imprenditori (anche se, con i partiti, la trattativa sarà in Parlamento). Proprio ieri l'onorevole Zaccagnini ha fatto annunciare un programma d'incontri non solo con la Cisl, ma con i dirigenti della Cgil, della Uil, che nessun segretario dc aveva finora ufficialmente visto, e con i rappresentanti degli imprenditori.

La direzione del pri, in un comunicato diffuso stasera dopo due ore di riunione, conferma «*pieno e solidale appoggio al governo*», chiede un rapido varo delle misure anti-recessive e si augura che il negoziato proposto da La Malfa abbia luogo.

Lamberto Furno

Il "giallo,, di Sciascia

Un giovane fisico
forse il più
geniale
della generazione
di Fermi
amico di
Heisenberg
scopritore
della natura
dell'atomo
nell'Europa di Hitler
e Mussolini
che si avvia al
conflitto mondiale
intravede sul
prossimo orizzonte
dell'umanità
la minaccia
illimitata
della bomba atomica.

Poi Ettore
Majorana
«scompare».
Forse si è ucciso
o è stato rapito
o si è ritirato
dal mondo? Qual è
la verità dietro
il mistero Majorana?

Un «giallo» a cui
Leonardo Sciascia
lo scrittore
più attento

alle angosce
e agli ardui
problemi morali
del nostro tempo
offre un'imprevista
acutissima
soluzione.

Un «giallo»
filosofico
è la nuovissima
opera
inedita
di Sciascia

Da domani
su «La Stampa»
in sette
puntate
consecutive.

Ucciso, sfuggiva a un agente

Milano. Un giovane borsaiolo è stato ucciso da un colpo di pistola sparato da un poliziotto al quale tentava di sfuggire. Sull'episodio esistono due versioni: quella dell'agente e quella di un amico della vittima. La magistratura ha aperto un'inchiesta. Nella foto, scattata subito dopo il fatto, il giovane soccorso dagli amici (Serv. a pag. 9)

Leone, l'intervista e la Costituzione

Anche il Presidente ha diritto di parola

Era già accaduto due anni fa: un'intervista rilasciata dall'attuale Presidente della Repubblica a *Il Giorno* aveva suscitato dissensi, critiche e, per lo meno, riserve sul principio stesso della sua legittimità. Non tutti, però, le avevano condivise. Ora che il *Corriere della Sera* ha pubblicato il contenuto di una conversazione confidenziale tra il Presidente e un giornalista che è anche uno dei vicedirettori del quotidiano, il dibattito riprende, più o meno nei medesimi termini.

E' un po' una nostra inveterata abitudine quella di ricominciare sempre ogni discussione daccapo, specialmente quando si tratta di problemi formali. Si direbbe che ci prema assai di più disserture attorno alle competenze che non attorno ai contenuti.

Oltre tutto, nel presente caso, appare ingenuo, oltre che ingeneroso, reiterare obiezioni e perplessità sul diritto del Presidente della Repubblica a rilasciare interviste. Data l'esistenza di un precedente contestato, significa far torto alla preparazione giuridica prima ancora che allo scrupolo del Presidente, il mettere in dubbio che quel diritto abbia fondate, solide ragioni a suo sostegno.

Prendiamo in mano la Costituzione. Da nessuna delle sue disposizioni emerge la presenza di un limite quale invocano i critici. Risulta, caso mai, esattamente il contrario. Proprio l'articolo 21, fondamentale in tema di libertà di stampa, esordisce con l'attribuire a «*tutti*» il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. Pretendere che di un tale diritto non possa servirsi il solo Presidente della Repubblica equivale, se ben si guarda, a fare di quest'ultimo un cittadino assoggettato ad una gravissima menomazione, quando, invece, è in lui, rappresentante dell'unità nazionale, che la figura del cittadino trova la sua esaltazione massima. Naturalmente, anche per il Presidente c'è un limite, ma si tratta del limite che condiziona tutta la sua attività pubblica: egli non deve rendersi colpevole di alto tradimento né di attentato alla Costituzione.

Per contestare la legittimazione del Presidente a pronunciarsi liberamente, si era richiamato due anni fa, e lo si è nuovamente richiamato ora, l'articolo 87, comma secondo, della Costituzione, che attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di «*inviare messaggi alle Camere*», quasi che questa disposizione valesse ad escludere qualsiasi altra forma di pubblica manifestazione del proprio pensiero da parte della maggiore autorità dello Stato. Nulla di più errato: il secondo comma dell'articolo 87 prevede un modo particolarmente solenne, ma non l'unico modo, di esternare pubblicamente le proprie opinioni.

Già la lettera del dettato costituzionale è tutt'altro che riduttiva: il «*può inviare messaggi*» indica una possibilità in più, qualificata dallo speciale destinatario, appunto le due Camere. Nessun avverbio, del tipo «*soltanto*» o «*limitatamente*», interviene a conferire connotati di eccezionalità a quel «potere».

Ma la miglior riprova della funzione non esclusiva dei messaggi alle Camere la offrono, da un lato, la ormai lunga tradizione degli appelli televisivi di saluto rivolti dai Presidenti della Repubblica in occasione di festività od anniversari di spiccato rilievo e, dall'altro, il numero divenuto via via altissimo di discorsi pronunciati nelle più svariate ricorrenze, al Quirinale e in tanti altri luoghi dall'attuale Presidente come dai suoi predecessori. Mai nessuno si è sognato di dire «no» a questi tipi democraticissimi di dialogo, spesso riportati dai giornali, talora addirittura per esteso.

Un ulteriore argomento di critica fa leva sulla circostanza che quei discorsi così solenni sono avallati dal Presidente del Consiglio, implicando in tal modo la responsabilità del governo (lo stesso accadrebbe nel caso di una conferenza stampa ufficialmente preannunciata), mentre le interviste o le conversazioni con singoli giornalisti resterebbero a livello di evento privato, senza coinvolgere responsabilità ministeriali. A prescindere dalla possibilità che, di fronte ad un'intervista dal contenuto per lui inaccettabile, il Presidente del Consiglio spinga il suo dissenso fino al punto di rassegnare le dimissioni, è agevole replicare che non basta definire «privata» l'intervista giornalistica per ricavarne l'illegittimità. Se si vuol tenere per esatta una simile definizione, ben diversa è la conclusione che se ne deve trarre: quell'intervista non potrà mai considerarsi come un atto presidenziale e, appunto per questa ragione, non avrà alcun bisogno della controfirma del Presidente del Consiglio, controfirma che la Costituzione esige soltanto per «*gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge*».

Naturalmente, i rilievi di carattere giuridico qui svolti nulla tolgono all'opportunità politica che il contenuto dell'intervista venga trasfuso in un messaggio alle Camere, non appena queste torneranno a riunirsi in assemblea. Tale opportunità ne rimane anzi sottolineata: le meditazioni del Presidente rivestirebbero carattere ufficiale e consentirebbero un ampio dibattito a livello parlamentare, governo presente.

Una cosa ci preme, per il momento, sottolineare sul piano dei contenuti: nell'intervista al *Corriere della Sera* non ci sembra di trovare alcuna esplicitazione della tesi che vorrebbe veder incrementare i poteri costituzionali del Presidente (tesi che, in ogni caso, richiederebbe tempi lunghi). Proprio l'invocata ed esercitata libertà di «aprirsi» con i giornalisti indica che la via rivendicata dal Presidente per non apparire assente in un grave momento della vita del Paese non si ispira all'autoritarismo, ma alla franchezza democratica ed all'urgenza. Davvero, non c'è tempo da perdere.

Giovanni Conso

La sentenza di Burgos contro i due baschi

Sono stati condannati a morte

Burgos, 29 agosto.

La corte marziale riunita a Castillo del Val, nei pressi di Burgos, ha condannato a morte i due giovani militanti baschi, presunti membri dell'Eta, José Antonio Garmendia Artola, di 23 anni, ed Angel Otaegui Echeverria, di 33 anni, riconoscendoli colpevoli dell'assassinio di un caporale della guardia civile.

Oltre alla pena capitale, il Consiglio di guerra ha inflitto a Garmendia pene detentive complementari e un'ammenda. (Ansa-Ap)

Se Franco voleva mostrare che il volto del regime — in una Spagna che pure traveste l'antica miseria — è ancora quello atroce del '39, c'è riuscito. La sentenza dettata dal potere politico ha l'uniforme dei militari: il suo assurdo dispositivo, che commina la galera dopo la morte, conferma il prevalere d'una scelta d'ottuso formalismo estraneo a ogni misura con la realtà. La morte non fu un «dopo» storico, ma per un regime che ricanta nei giorni il suo *fin de règne*, la celebrazione delle regole è ancora l'illusione del trionfo.

Il franchismo vuole esorcizzare la crisi della sua successione. S'era detto così anche all'epoca del primo processo di Burgos, con sei condanne capitali e tre doppie condanne a morte; i cinque anni trascorsi da quel Natale del '70 confermano questo terrore del futuro: è una dittatura che appare ormai legata solo alla vecchia figura del suo custode, i quarant'anni di oppressione della libertà e di coltivazione di rozzi Torquemada non bastano ad assicurarle più vita dei suoi fantasmi.

Una lotta per la successione si sta svolgendo su tre fronti. Il primo — in cui si battono anche i due giovani baschi condannati a morte — è quello delle organizzazioni democratiche clandestine, dai carlisti fino ai comunisti (e ai gruppi della guerriglia): chiedono la libertà, amnistia politica, referendum istituzionale. Gli altri due fronti sono interni al regime: c'è la destra falangista di Blas Piñar, il *bunker* autarchico, ostinato nei suoi miti, favorevole alla repressione più spietata e a un governo di militari; e c'è la destra *civilizzada*, che insegue sogni gattopardiani e si prepara a un *cambio* indolore. L'esercito, con qualche fermento, tace e attende.

Il governo in carica, di Arias Navarro, è considerato *aperturista*: doveva facilitare il passaggio dei poteri, creando un clima politico che — senza tradire i «principi del 18 luglio» — fosse adeguato all'immagine più moderna e dinamica che avrebbe assunto il Paese con il successore designato, «re» Juan Carlos. La sentenza di ieri — e altri recenti fatti politici — sono i segni d'una transizione differente, forse drammatica: il centinaio di attentati (e i 30 morti) di questi ultimi mesi aprono una spirale già convulsa.

Il verdetto di Burgos giunge, non a caso, in una Spagna che da cinque giorni è sottoposta alla legge marziale: è il decreto antiterrorismo annunciato da Navarro alle Cortes già alla fine di giugno, quando pronunciò un discorso per il quale in tutto il Paese — e nell'Europa — s'era creata una grande attesa. Ci s'aspettava allora la conferma d'una linea evolutiva, forse l'annuncio d'una data per la successione; fu un discorso invece cauto, timoroso, di regime. E seguirono le scelte della rinuncia: censura più rigida, arresti in massa, dibattito politico strozzato. Insieme con la nomina d'un vecchio servo del regime (Solis Ruiz) a segretario del Movimiento e la proroga di sei mesi al rinnovo delle Cortes, contrarie nella maggioranza alla linea aperturista.

La condanna di Burgos dice che Franco continua la sua battaglia, contro le troppe speranze del passato: non v'è da pensare a giudizio emesso con indipendenza di volontà. Ma quanto a lungo potrà durare questa battaglia? e per quanto la sua vittoria?

La *garrota* e la pratica della tortura non sono strumenti di governo, ma tragiche presunzioni antistoriche. La Spagna è nell'Europa, ne condivide il passato e il futuro, la civiltà, il confronto aperto delle ideologie e lo spirito di partecipazione dei suoi popoli. Credere di poterne isolare il presente con la violenza di regime è illusione. Il segno che parte oggi dall'opinione pubblica democratica del continente ha la forza del sentire comune, il valore della solidarietà umana prima ancora che politica.

La protesta dell'Europa civile, che guarda anche al futuro della Spagna, è ora attenta soprattutto alla vita di due uomini: non abbiamo dimenticato che Julian Grimau e Puig Antich furono sacrificati all'interesse del franchismo, potrebbe essere così anche per Garmendia e Otaegui.

La loro sorte è nelle mani di Franco, che può ancora commutare la condanna a morte. Nel '70, furono le pressioni di tutto il mondo a costringerlo a graziare i sei imputati del «primo Burgos»; oggi, Europa e America avranno uguale potere?

Mimmo Càndito

Antonio Garmendia, uno dei condannati a morte (Ap)

Qualche particolare in sospeso

Ultime ore di attesa per l'accordo in M.O.

(Nostro servizio particolare)

Gerusalemme, 29 agosto.

Cosa manca ancora all'accordo tra Israele e l'Egitto? C'è qualcosa che non va? E da parte di chi vengono le difficoltà dell'ultima ora? Difficile rispondere con precisione a queste domande e non lasciarsi suggestionare dalle voci che circolano. Tra i «particolari» che non sono stati ancora risolti, ci sono il numero e le posizioni delle stazioni d'ascolto e d'osservazione nel Sinai e la designazione dei firmatari dell'accordo.

Il ministro degli Esteri Allon ha dichiarato alla tv: «Siamo giunti allo stadio finale della trattativa e ritengo che entro due o tre giorni ci sarà la decisione che prevedo positiva». Ha aggiunto che domenica i testi dell'accordo verranno presentati al Consiglio dei ministri, dopo la cui approvazione l'accordo stesso potrà essere siglato. Ma Allon ha aggiunto che il governo chiederà il voto della Knesseth, che non è formalmente necessario, ma opportuno: nell'ipotesi del tutto teorica che la Camera non acconsentisse, il governo non firmerebbe l'accordo.

Kissinger ha detto questa sera che Israele ed Egitto firmeranno l'accordo sul Sinai prima che il Congresso si pronunci sull'impiego di tecnici civili americani nei posti di controllo radar. Il segretario di Stato americano ha precisato ai giornalisti che le parti sigleranno l'accordo all'inizio della settimana entrante e che il documento sarà firmato pochi giorni dopo.

Ma Allon, sulla questione dei tecnici americani, ha dato alla tv una versione diversa: Israele non è disposto a firmare se prima il Congresso americano non avrà dato l'assenso alla presenza dei «civili» Usa nel Sinai. Non mancano dunque elementi di incertezza e affermazioni contrastanti, anche se tutti ormai parlano d'accordo imminente e praticamente «fatto». **g. r.**

Kissinger, di Levine

(Copyright N.Y. Review of Books, Opera Mundi e per l'Italia La Stampa)

(Servizio dal Cairo a pag. 14)

La decisione ieri al Ministero

Accordo all'Innocenti Nessun licenziamento

Cassa integrazione a turno per tutti i dipendenti da settembre a dicembre - Giudizio positivo dei sindacati

Roma, 29 agosto.

E' stato definito oggi al ministero del Lavoro l'accordo per la «Leyland-Innocenti» sulla base delle indicazioni discusse ieri a Milano dall'assemblea di fabbrica. Esso prevede la cassa integrazione a turno per tutti i dipendenti (nessuno a zero ore) nel trimestre settembre-dicembre; esame nei prossimi giorni tra sindacati e azienda dei problemi della mobilità interna alla fabbrica per quanto riguarda sia l'applicazione della cassa integrazione, sia l'efficienza produttiva; entro il 30 settembre iniziative politiche del ministro del Lavoro Toros *«a livello di governo e delle parti per l'adozione di misure idonee allo sviluppo produttivo e al mantenimento degli attuali livelli occupazionali»*. Durante l'incontro si è anche concordato il programma di produzione del periodo compreso fra il primo e il 5 settembre.

Il lavoro verrà sospeso e sarà chiesto l'intervento della cassa integrazione in tutti i reparti con le seguenti eccezioni: reparto 442 e 340 stampaggio (grandi e piccole presse); 201 fonderia (che lavora per conto terzi); 441 sotto-assemblaggio (50 operai addetti alla produzione del modello «Regent»); 516 assemblaggio (80 operai addetti alla produzione «Regent»); 427 e 428 rispettivamente per ritocchi fuori linea e finitura vetture e [illegible] pre-consegna; 762 ricevimento e spedizione vetture.

Saranno inoltre presenti al lavoro circa 100 operai dei servizi (programmazione, trasporti e controlli) e altri 21 nei reparti 518 e 519 (montaggio per la ripresa di vetture incomplete). Venerdì 5, oltre a questi reparti lavoreranno regolarmente gli operai dei reparti 416 verniciatura, 418 montaggio e 419 montaggio su solo turno centrale.

Sull'accordo la federazione Cgil-Cisl-Uil e la Federazione dei lavoratori metalmeccanici hanno espresso un giudizio positivo. *«Esso rappresenta* — rileva un comunicato — *un primo importante passo che scongiura al tempo stesso la minaccia di licenziamento per 1700 persone e un drastico e definitivo ridimensionamento dell'attività produttiva nella fabbrica di Lambrate»*. I sindacati riconfermano l'esigenza di impegnare l'azienda e il governo a discutere tempestivamente i programmi di investimento e di eventuale riconversione produttiva *«che possono assicurare stabilmente gli attuali livelli di occupazione»*. Ai lavoratori hanno rivolto un appello *«perché mantengano l'unità e la mobilitazione indispensabile a una soluzione positiva della lotta per un rilancio produttivo dell'azienda»*. Alla riunione conclusiva al ministero del Lavoro hanno partecipato con il ministro Toros l'amministratore delegato della società, Piuni, i segretari confederali Giunti (Cgil), Carniti (Cisl), Ravenna (Uil) e rappresentanti delle organizzazioni provinciali e di fabbrica della Fim. g. f.

Sindacati respingono le richieste dell'Alfa

Milano, 29 agosto.

La federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha definito pretestuosa la lettera inviata ieri dalla direzione Alfa Romeo alle organizzazioni di fabbrica e sindacali, e ribadisce la decisione, presa già alla fine dello scorso luglio, di invitare i lavoratori a riprendere regolarmente il lavoro il 1° settembre prossimo. La lettera della direzione aziendale, inviata ieri, precisava che il lavoro non poteva essere ripreso se non l'8 settembre e che pertanto 15 mila lavoratori degli stabilimenti Alfa Romeo-Nord sarebbero stati considerati in Cassa integrazione dall'1 al 5 settembre.

La decisione dei sindacati fa proseguire il braccio di ferro instauratosi alla fine dello scorso mese di luglio quando la direzione dell'Alfa Romeo aveva annunciato che per ragioni contingenti (stoccaggio eccessivo di invenduto) sarebbe stato necessario prolungare le ferie di un'altra settimana, stabilendo la ripresa del lavoro all'8 anziché al 1° di settembre. Le trattative non avevano dato luogo a nessun accordo e l'azienda ribadiva ieri, nelle lettere alle organizzazioni di fabbrica e sindacali, che la ripresa era possibile solamente a partire dall'8 settembre. (Ag. Italia)

Concluso il Sinodo

Eletti i dirigenti delle Chiese valdesi

Pinerolo, 29 agosto.

(m.g.) L'ultima giornata del sinodo valdese e della conferenza metodista che si svolgono a Torre Pellice è stata dedicata particolarmente alle elezioni delle cariche dei massimi organi dirigenti delle chiese.

A moderatore della tavola valdese è stato rieletto per il quarto anno consecutivo il pastore Aldo Sbaffi, mentre il pastore Sergio Acquilante è stato riconfermato presidente della conferenza metodista. La composizione della tavola valdese è stata però modificata, in quanto alcuni suoi membri sono stati sostituiti. A vice moderatore, infatti, in sostituzione del pastore Enrico Corsani è stato eletto il pastore Giorgio Bouchard, di Cinisello, mentre il pastore Alberto Ribet è stato sostituito alla tavola dal pastore Guido Colucci di Pisa.

Le votazioni hanno concluso una giornata piuttosto intensa che ha avuto per temi assistenza, condizioni della donna, ruolo della chiesa nella società attuale, situazione della chiesa nell'area rioplatense, ministeri, matrimoni misti.

Prima della chiusura dei lavori è stato comunicato che la società di studi valdesi ha organizzato per lunedì 1 settembre a Torre Pellice un convegno sulla riforma dei movimenti religiosi in Italia, che si terrà nei locali dell'aula sinodale di Torre Pellice. Il tema è *«Secondo volume della storia d'Italia, recentemente pubblicato da Einaudi»*, a cura di Miccoli che parteciperà ai lavori.

Soppressa per legge un'imposta sull'olio

Roma, 29 agosto.

Dal primo ottobre 1975 l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sull'olio di oliva saranno soppresse. E' stata infatti pubblicata oggi sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 230 la legge 4 agosto 1975, n. 417, che stabilisce appunto la *«soppressione dell'imposta di fabbricazione sull'olio d'oliva e la riduzione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione sugli oli di semi e sulla margarina»*. (Ansa)

I nostri soldi

di Mario Salvatorelli

Il "genio,, non va nei ministeri

Nei primi sette mesi dell'anno scorso l'aumento dei prezzi in Italia fu del 12,7 per cento, pari a un tasso annuo d'inflazione (un anno ha dodici mesi) del 21 per cento, abbondante se si tien conto dell'effetto «composto» dell'accumularsi ogni mese di un nuovo aumento sui precedenti. In realtà, come tutti sappiamo, nei successivi cinque mesi dell'anno scorso il rialzo fu ancora più forte, e a fine anno si raggiunse quota 24,5, cioè la lira perse un quarto del suo potere d'acquisto all'interno.

Nei primi sette mesi di quest'anno, invece, abbiamo avuto un aumento del 5,4 per cento, pari a un tasso annuo d'inflazione del 10 per cento circa, cioè meno della metà di quello del corrispondente periodo del '74. Ormai, anche se in agosto e nei prossimi mesi, si dovesse registrare un rialzo maggiore, ben difficilmente la svalutazione interna supererà il 12 per cento, la metà di quella dello scorso anno. Malgrado ciò, in base a quei calcoli che fanno la delizia dei tecnici, il risultato sarà che contro un aumento «medio» del 19 circa per cento nel '74, quest'anno avremo un aumento medio del 18 per cento circa, quasi eguale a quello dell'anno scorso. Questo perché, mentre nel gennaio '74 siamo partiti da un livello relativamente basso, in confronto allo stesso mese del '73, per terminare a un livello altissimo, quest'anno abbiamo ereditato quel livello altissimo, dal quale stiamo gradualmente scendendo, e si spera che continueremo a scendere. E' un'assurdità teorica, che purtroppo in pratica influenza i titoli di molti giornali e presenta all'opinione pubblica una visione illusoria della realtà. Quando si scrive, per esempio, che in giugno l'indice dei prezzi segnava un aumento del 19 per cento sullo stesso mese del 1974, e in luglio un aumento del 17,1 per cento, senza aggiungere che però in gennaio lo stesso indice segnava un aumento del 24,1 per cento, non si aiuta certo il pubblico a capire. Mi sembra più chiaro, e più esatto, sottolineare che l'aumento di giugno è stato quest'anno dello 0,8 per cento (contro l'1,4 del giugno '74) e quello di luglio dello 0,4 (contro il 2 per cento del luglio dell'anno scorso) e così via.

Va tutto bene, insomma? No, va tutto male, perché c'è la crisi della produzione, la recessione. Se si lavora e si produce, si può anche vivere con l'inflazione (anche se, naturalmente, si vive meglio senza di essa). Ma se non si lavora e non si produce, non si può vivere, neppure se la lira, per pura ipotesi, non solo frenasse, ma arrestasse la sua corsa alla svalutazione. E che andiamo male lo dice un altro confronto, quello della produzione industriale, che dà risultati esattamente inversi al confronto dei prezzi. Nei primi sei mesi dell'anno scorso la produzione industriale era aumentata del 12,7 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente, mentre nei primi sei mesi di quest'anno è diminuita quasi della stessa percentuale esatta: 12,5 per cento. Una differenza, dall'alto in basso, del 25 per cento.

Ma, si dirà, c'è il pacchetto delle misure anticongiunturali, che dovrebbe rilanciare in alto quest'indice, provocare la ripresa produttiva. Al riguardo c'è molto scetticismo, giustificato soprattutto dalla lentezza con la quale si muove (si fa per dire) la macchina dello Stato. Quando un economista, valente e non di «opposizione» come Nino Andreatta, riconosce che in Italia occorre stanziare 300 per ottenere che venga speso 100, quando arriva a dire (nell'ultimo numero di *L'Espresso*), a proposito del rilancio dell'edilizia, che *«la legislazione è molto complessa e in sostanza dipenderà dalla magistratura se l'apertura di nuovi cantieri ritarderà solo di pochi mesi oppure di anni»*, invece che di scetticismo si dovrebbe parlare di desolazione.

Tanto più che non si può pensare di mandare il Genio militare nei ministeri. Non solo perché non mi risulta che, tra le specialità di quel corpo benemerito, accanto ai ferrovieri, ai pontieri, eccetera, ci siano i burocrati. Ma anche perché la lentezza della macchina dello Stato non dipende dai burocrati, ma dalle leggi e dalle procedure che li fanno (si fa sempre per dire) muovere. Posso anche mettere al volante di una automobile Vittorio Brambilla, che ha vinto il Gran Premio d'Europa di «formula 1», ma se quell'automobile non supera i 60 chilometri l'ora al massimo Brambilla potrà guadagnare nelle curve, e nulla più. Sarebbe già qualcosa, visto che gli itinerari delle pratiche burocratiche sono così tortuosi che al loro confronto il circuito di Montecarlo diventa il «Lugo Salato», ma non certo sufficiente per uscire dal «tunnel» della crisi prima di asfissiare.

Morale: tocca al sistema produttivo, alle imprese, private e pubbliche, e a chi ci lavora il compito di ribaltare, questa volta all'insù, l'andamento della produzione. La cassa integrazione guadagni non può durare a lungo, senza trasformarsi in una cassa di disintegrazione dell'economia nazionale. Gli imprenditori devono vincere la tentazione, spesso irresistibile, di piantare la baracca con tutti i burattini che ci stanno dentro, raddoppiare gli sforzi e aguzzare l'ingegno. I lavoratori devono prendere coscienza che l'avvenire è anche nelle loro mani. E non parlo tanto delle inevitabili (così, almeno, vengono considerate) agitazioni sindacali, per i rinnovi dei contratti, quanto del comportamento prima e dopo le vertenze. Anche i «consumatori» possono fare qualcosa: per esempio, preferendo, ogni volta sia possibile, i prodotti nazionali nei loro acquisti e l'Italia nelle loro vacanze, per pesare meno sulla bilancia dei conti con l'estero e dar più lavoro ai nostri produttori di beni e di servizi.

Piemonte: la vitivinicoltura in crisi alla vigilia della vendemmia

In pericolo l'industria del moscato

Le aziende dello spumante denunciano forti giacenze (salvo alcune eccezioni) perché le vendite sono crollate - Hanno deciso di non comperare le uve dagli oltre seimila viticoltori - Dopo le prime richieste, gli agricoltori fanno ora altre proposte

Nuove norme Cee bloccano la produzione di spumante nell'Astigiano?

Asti. Un paesaggio tipico delle colline astigiane: i viticoltori dell'uva moscato rischiano di non riuscire a vendere il loro prodotto (F. La Stampa)

(Dal nostro inviato speciale)

Asti, 29 agosto.

Danneggiati dalla grandine, i viticoltori di uva moscato hanno perso quest'anno il 20 per cento del prodotto; rischiano di perderlo tutto o di non guadagnare una lira se le trattative per l'acquisto dell'uva con gli industriali dello spumante non vanno a buon fine. Le aziende hanno deciso di non comperare. Le cause sono:

- disponpongono di forti giacenze degli scorsi anni;
- Le vendite in Italia sono crollate;
- il mercato non dà segni di ripresa;
- manca la liquidità ed è necessario ricorrere al credito, ma il costo del denaro è proibitivo per i bilanci.

I viticoltori replicano: sono manovre per spuntare un prezzo basso. Avevano chiesto 3000 lire il miriagrammo (l'anno scorso l'accordo era avvenuto sulle 2200 lire, più Iva al 6%); sotto le 2700 non possono scendere, perché i costi supererebbero i ricavi. Sembrano presi in una forbice: devono vendere 300.000 quintali di uva, prodotto previsto quest'anno, o li devono veder marcire (la vinificazione del moscato avviene con speciali attrezzature che solo poche cantine sociali posseggono). E' un dramma per oltre seimila famiglie delle province di Cuneo, Asti e Alessandria. *«La campagna sembra una maledizione»*, dicono.

Gli industriali portano le loro cifre: milioni di bottiglie e di ettolitri in vasca riempiono le cantine; la produzione rischia di fermarsi, con conseguente cassa integrazione per una parte dei dipendenti. Un'azienda dello spumante mostra i contratti: l'anno scorso a quest'epoca i grossisti avevano prenotato 2 milioni di bottiglie per Natale, quest'anno soltanto 2 mila: *«E' il mercato interno che non tira»*. La multinazionale Winefood, che agisce con la Cora ad Asti e la Calissano ad Alba, seguirà invece normalmente *«il piano annuale di fabbisogno: noi comperiamo»*. I clienti sono alcune cantine sociali, le stesse che ritireranno 100 mila quintali di uva dal mercato. Ma gli altri 200 mila? A 3000 lire al miriagrammo sono 6 miliardi di lire che rischiano di andare in fumo.

Risolta la «guerra» del pomodoro, il governo dovrà affrontare la «guerra» del moscato? Lunedì mattina viticoltori, industriali, sindacati agricoli si riuniranno alla Regione Piemonte per affrontare il problema. L'assessore all'agricoltura Bruno Ferraris, comunista, riconosce che *«vi sono molte analogie con la crisi del pomodoro»*. Per Giovanni Borello, presidente della Camera di Commercio di Asti, la situazione *«può sdrammatizzarsi: i viticoltori non sono rigidi sulle 3 mila lire richieste, a prezzo accessibile gli industriali potrebbero ritirare 70-80 mila quintali di uva»*. Ne rimangono 120 mila quintali. Qualcuno comincia ad invocare la grandine per ottenere almeno i danni dall'assicurazione.

Gli industriali fanno però una controfferta: sono disposti a ritirare, vinificare con le loro attrezzature, e immagazzinare il prodotto senza pagarlo. Il prezzo verrebbe stabilito in un tempo successivo in base all'andamento del mercato. Le domande a questo punto sono due: chi paga subito le spese sostenute dall'industria (a costi inferiori a quelli delle cantine sociali, intervento che scongiurerebbe la cassa integrazione per le maestranze) e se le vendite non aumentano chi pagherà i viticoltori? E con quale prezzo? La crisi del pomodoro è stata per il momento risolta con l'intervento dell'azienda a partecipazione statale, anche per il moscato si potrebbe far ricorso ad un intervento pubblico attraverso l'apposito ente (Aima), che però può intervenire soltanto in caso di vini non a denominazione di origine controllata. *«Si potrebbe fare un'eccezione, data la gravità del momento»*, dice Giovanni Borello.

L'Associazione produttori di uve moscato (1600 soci viticoltori, il direttivo si è riunito questa sera a Castiglione Tinella) chiede trattative dirette con gli industriali spumantieri: il traguardo delle 2700 lire è raggiungibile. *«A noi gli industriali non hanno mai comunicato di non voler ritirare il prodotto* — dice il presidente Franco Albertino — *e se ci saranno lotte da fare, le condurremo contro i sofisticatori che fabbricano spumantelli da poche lire, rovinando il mercato e la salute del consumatore»*. Le trattative avverrebbero quindi direttamente fra produttori e industriali, come già l'anno scorso. E' una velata polemica con i sindacati agricoli di tutte le tendenze politiche. Il discorso sulle sofisticazioni poi è importante. La Germania ha prelevato alcuni «campioni» di moscato italiano in bottiglia in vendita nei negozi: su nove, uno solo aveva le caratteristiche richieste dal disciplinare e i controlli alla frontiera sono diventati rigorosi. E' una [illegible] in Italia si agisca nello stesso modo, e tutto, a cominciare dalle trattative agricolo-industriali, deve avvenire senza segreti e misteri: il consumatore prima di comperare vuole sapere, essere informato.

Alla grave situazione di mercato, s'aggiunge la conseguenza di alcune norme emanate dalla Comunità Europea, che, per conseguenza, vietano di produrre spumante nell'Astigiano. La Cee ha infatti abolito l'arricchimento di 1/3 della gradazione con saccarosio per i vini spumanti salvo l'autorizzazione, anno per anno, da parte di ogni Stato membro.

Il moscato spumante rientra nella nuova legislazione Cee, ma il ministero dell'Agricoltura non ha ancora concesso l'autorizzazione all'arricchimento con saccarosio, necessario per raggiungere la gradazione stabilita dalla denominazione d'origine controllata. La Federvini ha inviato un telegramma al ministero per sollecitare l'autorizzazione come era stato promesso.

Piero Cerati

Il moscato in cifre

Provincia	Ettari vigneti	Aziende viticole	Produz. 1974 in ettol. doc
Alessandria . .	755	1318	48.684
Asti	2051	3179	120.198
Cuneo	2552	1992	152.026
TOTALE	5358	6487	320.908

In crisi a Novi la fabbrica "Vosa"

Novi Ligure, 29 agosto.

(l. m.) Nuove preoccupazioni nel mondo del lavoro a Novi, dove si prospetta il ricorso alla Cassa integrazione per un centinaio di lavoratori di una delle più importanti industrie della città, la «Vosa» che opera nel settore della cartotecnica. Nell'azienda, che fa capo ad una multinazionale, sono occupati circa trecento dipendenti tra operai ed impiegati e da oltre un anno si fa ricorso alla Cassa integrazione con orario ridotto.

Ora, la direzione, affermando che vi sono forti difficoltà di mercato e che il lavoro procede in perdita, ha avanzato la prospettiva di ricorrere per una parte del personale — dai cento ai centoventi dipendenti — alla Cassa integrazione a zero ore.

I sindacalisti del consiglio di zona Cgil - Cisl - Uil hanno tenuto una prima riunione con la partecipazione del consiglio di fabbrica per l'esame della situazione. I sindacati tenteranno di ottenere, se la Cassa integrazione non potrà venire evitata, una rotazione dei lavoratori interessati al provvedimento ed inoltre assicurazione che non si passi poi a licenziamenti.

Gancia: chiesta la cassa integrazione a 24 ore per 141 dipendenti (su 160)

L'azienda vinicola di Canelli è in crisi - I sindacati sono decisi ad opporsi alla richiesta

(Dal nostro corrispondente)

Asti, 29 agosto.

Uno dei più importanti stabilimenti enologici dell'Astigiano, la S.p.A. Gancia e C. di Canelli, ha iniziato la procedura per l'applicazione della cassa integrazione che riguarderebbe 141 dipendenti su 160, per una riduzione settimanale di 16 ore, a partire dal 15 settembre fino a metà dicembre. Se la procedura verrà accolta dall'apposita commissione, i 141 dipendenti presterebbero la loro opera solo per 24 ore settimanali su 40. La richiesta di cassa integrazione sarebbe dovuta alla crisi provocata da un forte calo nelle vendite delle bottiglie di spumante.

Le organizzazioni sindacali hanno già dichiarato che si opporranno alla richiesta, proprio perché non venga compromessa la campagna vendemmiale, ormai imminente. La Gancia è una delle più grandi aziende che ritira ogni anno forti quantitativi di uve moscato. Con la Cinzano e la Riccadonna, ha sempre in pratica «imposto» un determinato prezzo delle uve moscato e si serve, da decenni, da tradizionali produttori vitivinicoli, che [illegible] migliaia di miriagrammi di prodotto, trasformato poi in spumante.

La decisione della Gancia (alcuni ritengono che potrebbe avere serie conseguenze sul problema del ritiro delle uve moscato) ha destato apprensione negli ambienti economici dell'Astigiano. Nei giorni scorsi gli industriali avevano già detto che non intendono più acquistare l'uva moscato. I sindacati, perciò sono decisi a dar battaglia. Tutto, però, dipenderà dalla riunione del primo settembre presso l'assessorato regionale all'Agricoltura, dove sono stati convocati industriali, rappresentanti di produttori e sindacalisti, per un esame forse decisivo della situazione.

La Gancia è la seconda azienda dell'Astigiano che chiede la cassa integrazione, la prima era stata la Cora, nota nel campo sia vinicolo sia liquoristico, la quale, nel luglio scorso, aveva posto in cassa integrazione 160 dipendenti per tre mesi, con un orario medio settimanale di 28 ore.

Vittorio Marchisio

Alla municipalizzata di Napoli

Sono in sciopero gli autisti dei "bus,, non assicurati

Napoli, 29 agosto.

(a. l.) Stamane, a Napoli, cinquanta autisti dell'Atan, l'azienda municipalizzata per il trasporto urbano, si sono rifiutati di prendere servizio. Si sono accorti che i mezzi con i quali dovevano raggiungere i capilinea per iniziare il lavoro non erano assicurati.

La decisione è stata presa perché pochi giorni orsono un pullman di linea, dopo un lieve incidente, fu sequestrato in strada da un agente della «Turismo e traffico». L'autobus non era assicurato. L'autista fu denunciato perché sorpreso alla guida di un mezzo sprovvisto di assicurazione.

Stamane, in uno dei depositi, gli autisti hanno preso questa decisione ed il servizio ha subito ritardi e riduzioni di corse che hanno creato gravi disagi ai cittadini.

Palermo: nessun pericolo

La nave del colera è tornata in Italia

Palermo, 29 agosto.

(a. r.) E' tornata nel porto di Palermo questa mattina, proveniente da Tunisi, la nave greca «Delphi», che il 17 agosto scorso sbarcò a Civitavecchia una turista canadese affetta da colera. Nella sua periodica crociera nel Mediterraneo la nave, partita da Malaga il 23 agosto scorso, dopo una sosta nel nord Africa, è tornata in Italia toccando per primo il porto palermitano. Domani sarà a Napoli e il giorno successivo a Civitavecchia. A bordo della «Delphi» sono 400 passeggeri, in gran parte americani e canadesi.

Le autorità sanitarie italiane definiscono ormai «normale» la situazione a bordo della «Delphi», che prima della ripresa delle crociere aveva subito una accurata disinfezione da parte delle autorità spagnole. Come si ricorderà, al termine della precedente crociera sono stati denunciati duecento casi di enterite, di cui due (per la passeggera sbarcata a Civitavecchia e per un turista lasciato a Cannes) di origine colerica.

Secondo l'ipotesi avanzata dai sanitari, l'infezione sarebbe stata originata da un rifornimento idrico inquinato a Casablanca o a Tangeri. In Italia sono in corso due inchieste.

Al suo arrivo a Palermo la «Delphi» è stata visitata dal medico del porto dott. Circo, che ha controllato la situazione igienico-sanitaria e la dichiarazione marittima di sanità, che è risultata in regola. I quattrocento crocieristi hanno potuto quindi scendere per visitare la città.

Interrogazione psi sul canone telefoni

(Dalla redazione romana)

Roma, 29 agosto.

L'on. Franco Froio, della direzione del psi, ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri delle Partecipazioni e dell'Industria, in merito alla *«vistosa campagna pubblicitaria»* che la Sip sta conducendo per giustificare gli aumenti delle tariffe telefoniche.

In particolare, l'onorevole Froio chiede di sapere come *«si conciliano i forti aumenti, oggetto peraltro di discussione da parte del governo anche a seguito della presa di posizione delle forze politiche e sociali del Paese, nel settore telefonico dovuti, secondo i dirigenti della Sip, agli aumenti dei costi di esercizio, con la propaganda che la stessa società sta facendo sui più importanti organi di stampa e alla radio e alla televisione allo scopo di dimostrare la ineluttabilità della lievitazione dei canoni»*.

Agnelli andrà in Cina per la Confindustria

(Dalla redazione romana)

Roma, 29 agosto.

Una delegazione della Confindustria, guidata dal presidente Giovanni Agnelli, si recherà in Cina alla fine di settembre. La notizia è stata confermata alla Adnkronos negli ambienti interessati. Scopo della missione sarà quello di svolgere una *«ricognizione esplorativa»* a fini commerciali.

Agnelli, come è stato fatto notare all'Adnkronos, si recherà quindi nella Repubblica popolare cinese nella veste di presidente della massima confederazione imprenditoriale nazionale e non in quella di presidente della Fiat.

L'abbassamento si è fermato

Il sottosuolo di Venezia si rialza dopo 15 anni

Venezia, 29 agosto.

Il sottosuolo di Venezia e Mestre non si abbassa più, anzi da 15 anni si rialza: lo ha confermato oggi il direttore del Laboratorio per lo studio delle grandi masse del centro nazionale delle ricerche di Venezia professor Ottavio Vittori, docente di fisica dell'atmosfera all'università di Bologna. Si pensava, secondo le previsioni più favorevoli del laboratorio, a un innalzamento massimo del sottosuolo di due centimetri in venti anni. E' quindi una buona notizia per Venezia e la Laguna, anche se è ancora presto per dire se scompariranno fenomeni dannosi come quello dell'acqua alta.

Il prof. Vittori ha spiegato innanzitutto che *«la determinazione dell'innalzamento di una certa località viene affrontata in modi diversi. Uno è quello di misurare la posizione di un certo punto del posto in esame rispetto a un punto fisso che, si considera, non si sia mai mosso nel tempo. Riferendosi al 1950-70, nell'arco cioè di venti anni, si era osservato attraverso queste misure, che si chiamano di livellazione, un abbassamento di Venezia»*.

Vittori ha poi aggiunto: *«Questo era confermato anche da osservazioni fatte nel sottosuolo: c'è un metodo per misurare la pressione nei vari strati nel sottosuolo e si vede che l'acqua viene a mancare. In un certo qual modo si era ricollegato l'abbassamento con l'emungimento dei vari pozzi della zona. Praticamente tirando fuori acqua, il sistema si abbassa. L'indagine dunque è stata compiuta scavando un pozzo molto profondo ed esaminando, con opportuni strumenti, la pressione ai vari strati, alle varie altezze del pozzo, cioè nel sottosuolo. La ripetizione delle livellazioni, così come fu fatto nel 1969, è stata effettuata in questi ultimi anni e si è obiettivamente osservato, rifacendo le misure rispetto a quel solito punto fisso di prima, un innalzamento della zona di Venezia»*.

Il prof. Vittori ha quindi detto che *«questo innalzamento viene in parte confermato dal fatto che i livelli di pressione nei vari strati sotterranei, sempre nello stesso posto, sono aumentati in tutta la zona rispetto alle misure effettuate precedentemente»*.

Questo significa in parole povere che *«il sistema viene rifornito d'acqua, cioè praticamente l'acqua preme nel sistema. Quindi* — ha sottolineato Vittori — *attraverso questo afflusso d'acqua il sistema si è rialzato e corrisponde esattamente a quello che si era osservato nelle livellazioni»*. (Ag. Italia)

Gli autori segreti delle encicliche

Nessun papa è mai stato autore di tutte le encicliche che ha sottoscritte. Tranne, forse, Benedetto XIV, che iniziò a metà del Settecento l'uso moderno, magisteriale-pastorale, di questo antichissimo strumento epistolare in uso nelle Chiese cristiane. Ma, appunto, papa Lambertini, era un papa « da tavolino », come egli stesso si definiva, e accentratore al massimo, che aveva la mania di redigere personalmente anche i più modesti documenti ufficiali della S. Sede.

Che gli altri papi non abbiano potuto, pur volendolo, essere gli autori anche solo di tutti i loro documenti principali, lo spiega tra l'altro il fatto della varietà degli argomenti trattati nelle encicliche: nessun pontefice, per quanto dotto, può, soprattutto oggi, avere una specializzazione ad un tempo teologica, esegetica, giuridica, sociale, ecc. Questo anche astraendo dalle gravi e sempre più complicate incombenze di governo d'una Chiesa che recluta centinaia di milioni di adepti in vari continenti, dall'attività diplomatica, dal disbrigo delle « pratiche maggiori » rimesse regolarmente al papa per la decisione finale dai dicasteri della Curia romana, ecc.

Chi sono allora i veri autori dei documenti pontifici? Solo eccezionalmente chi si rivolge alle poche storie delle encicliche oggi accessibili o alle storie generali della Chiesa o alle stesse biografie dei pontefici trova la risposta desiderata a qualche caso particolare. Qualche altro risultato può essere ottenuto, sia pure con notevole fatica, compulsando storie e monografie relative alle materie affrontate dai singoli documenti. Ma è tutto. Del resto il fenomeno è facilmente spiegabile: per il fatto che gli archivi vaticani sono ancora chiusi proprio per il periodo più importante della storia delle encicliche; perché agli storici generali della Chiesa interessa relativamente il come un'enciclica è stata concepita ed elaborata o da chi; quello che conta per loro è che sia venuta alla luce e abbia esercitato una determinata influenza, o, al contrario, che un'enciclica, già progettata o addirittura redatta in tutto o in parte, sia stata poi bloccata impedendo così determinate conseguenze; ecc.

Certo una storia segreta delle encicliche note ed ignote, con tutti i loro retroscena, sarebbe ricca, oltre che di preziosi insegnamenti, anche di notevoli sorprese nei mille dettagli che riguardano le fasi successive della loro elaborazione, dall'idea o dal progetto iniziali fino alle ultime modifiche, alle traduzioni nelle varie lingue, al modo (pubblico o clandestino) della loro diffusione, alle reazioni suscitate, ecc. Si apprenderebbe, ad esempio, tanto per accennare agli ispiratori, che Leone XIII fu indotto a scrivere la sua enciclica sullo Spirito Santo, la *Divinum illud munus* del 1897, da una carismatica, Elena Guerra, una religiosa di Lucca. Caso non certamente unico.

Ma non c'è dubbio che il capitolo più ricco di particolari e di vicende riguarderebbe la scelta degli estensori, talora uno solo, tal altra vari incaricati contemporaneamente, l'uno all'insaputa dell'altro, e successivamente dopo lo scarto dei primi tentativi. Alcuni, ad esempio, non sarebbe mai stato possibile sospettarli senza esser messi di fronte a prove inconfutabili. Come per la prima enciclica di Pio IX. E' risultato infatti che un abbozzo originario, notevolmente divergente dal testo definitivo e risalente a non si sa chi, venne poi abbandonato e sostituito dall'altro, poi adottato, che quasi certamente è da attribuirsi al cardinal Luigi Lambruschini, e cioè non solo al Segretario di Stato del defunto pontefice Cappellari, ma addirittura al grande avversario che nel conclave di quello stesso anno, 1846, aveva conteso drammaticamente la tiara al Mastai.

E' vero che il Lambruschini doveva più tardi essere l'autore di un'altra enciclica di Pio IX, l'*Ubi primum* del 1849, in cui si invitavano i vescovi del mondo intero a esprimere il loro parere sull'opportunità di addivenire alla definizione dogmatica della Immacolata Concezione; ma in questo caso egli era stato interpellato come noto mariologo, autore d'una pubblicazione specifica sull'argomento. Qui, invece e cioè nella *Qui pluribus*, si trattava né più né meno di delineare le direttive politico-religiose del nuovo pontificato ed è strabiliante che l'incarico sia stato affidato proprio all'uomo di cui si intendeva rovesciare la politica.

Mentre non conosciamo ancora l'autore o gli autori della *Mirari vos* di Gregorio XVI, la famosa enciclica contro il liberalismo (1832), sappiamo tutto o quasi dei redattori del *Sillabo* (1864) e della *Rerum novarum* (di quest'ultima è persino possibile confrontare le successive stesure e le relative varianti, specie quelle dovute a Leone XIII).

Recentemente si è anche riusciti a conoscere il nome del vero responsabile della *Pascendi* di Pio X: un documento che, per la notevole cultura filosofico-teologica, sociale e liturgica, per la rara forza di [illegible] e soprattutto per l'abilità dialettica eccezionale nel trasformare delle tendenze spesso del tutto particolaristiche in un sistema di assoluta coerenza, si cercava di attribuire a uomini di cospicua levatura e notorietà, come il gesuita Luigi Billot, il più famoso teologo dogmatico dell'epoca, docente alla Gregoriana. E si credeva trovarne una conferma nel fatto che Pio X l'aveva pochi anni dopo, nel 1911, sollevato alla porpora.

Ora non c'è più dubbio che l'estensore primario del famoso documento è stato un quasi oscuro religioso: il padre Giuseppe Lemius, procuratore dell'ordine degli oblati di Maria Immacolata e consultore della Congregazione degli studi e di Propaganda Fide: un uomo che dai suoi rapporti con il cardinal Merry del Val, Segretario di Stato di Pio X, risulta essere stato di un'eccezionale intransigenza e intolleranza, tanto da non esser seguito dal cardinale, che pur lo considerava uno dei suoi più sicuri consiglieri, in certi suoi estremi, come nel ritenere « teologicamente necessaria » la distinzione tra cattolici integralisti e non integralisti.

Le ultime citate sono le più celebri encicliche dell'Otto-Novecento. Ma sarebbe imprudente sottovalutare l'importanza della ricerca dei responsabili delle encicliche minori. A meno che si tratti di documenti esclusivamente devozionali o encomiastici, bisogna guardarsi dalle illusioni sulla portata secondaria di questi testi, « minori » per la particolarità dell'argomento trattato ma spesso solo per questo. L'enciclica *Apostolicae curae* del 1896 sulla condanna delle ordinazioni anglicane, ad esempio, ha creato e sta creando soprattutto ora, in pieno movimento ecumenistico, delle gravissime difficoltà ai passi verso l'unione che la Chiesa anglicana e quella cattolica tentano di effettuare.

Come è noto, un'influenza particolare nella stesura di questa enciclica, come anche di quella *Ad anglos* dell'anno precedente, fu esercitata dall'allora giovanissimo (appena trentenne) monsignor Merry del Val, che godeva la piena fiducia di papa Leone XIII per la sua conoscenza diretta dell'Inghilterra dov'era nato, e degli anglicani. Ma è anche abbastanza noto lo scandalo suscitato in Germania da alcune infelici espressioni sulla Riforma protestante contenute nell'enciclica *Editae saepe Dei* con cui Pio X commemorò nel 1910 il terzo centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo.

L'autore di questa *gaffe* è rimasto finora ignoto. Si sa invece che lo schema della *Spiritus paraclitus* con cui Benedetto XV celebrò il quindicesimo centenario di san Gerolamo nel 1920 fu preparato dal padre gesuita Leopoldo Fonck: ne risultò un'enciclica integrista che stonò nel clima cautamente permissivo del pontificato di papa Della Chiesa.

Non ultimo insegnamento che deriverebbe da una storia redazionale delle encicliche sarebbe quello relativo al modo della loro [illegible], che non poche volte, persino per gravissimi documenti come il *Sillabo*, risultò scandalosamente caotico. Comunque queste disavventure non [illegible] di salutari reazioni. Dopo la *Mirari vos* e il *Sillabo*, la Santa Sede smise per sempre, se non altro nelle forme più grossolane, di condannare la libertà e il progresso civile.

Carlo Falconi

VIAGGIO DOVE LA GENTE VOTA ANCORA DC

Provincia granda e diversa

Nel Cuneese ci sarebbero piemontesi speciali: « Primo, c'è attaccamento alla piccola proprietà; secondo, i cattolici non sono clericali, hanno ereditato dal giolittismo una laicità moderata » - La forza del partito poggia sulla radicata cultura contadina

(Dal nostro inviato speciale)
Mondovì, agosto.

Fra pochi giorni si terrà a Mondovì un convegno ideologico. Il tema si può riassumere in una domanda: « Che cos'è oggi la dc? ». Vi parteciperanno i dirigenti e i militanti democristiani della «Provincia granda» cuneese. « Volevamo invitare esperti e storici a tenere relazioni — *spiega il ministro Sarti, leader della dc a Cuneo* —. Poi abbiamo pensato che era meglio discutere tra noi, sulla scorta delle nostre esperienze locali e del nostro costume politico ».

La provincia di Cuneo è di quelle tradizionalmente bianche, dove ancora la gente vota in maggioranza per la dc. Ma chi guardi queste zone bianche dopo le elezioni del 15 giugno le vede un poco trascolorate e incerte: bianche ancora, ma non candide, anzi quasi rosa. E' solo un riflesso dell'incendio circostante o il segno di una mutazione interna? Ci si chiede che cosa possa insegnare la dc delle zone bianche alla dc nazionale; e se i meriti, le ragioni sociali che qui inducono al voto democristiano costituiscano una indicazione per il rilancio del partito o non piuttosto un peso che il partito rifiuta, un ruolo che i dirigenti nazionali, pur accettandolo nei fatti, respingono come ipoteca ideologica.

C'è nelle zone bianche un rapporto privilegiato tra la maggioranza della gente e la dc che corre in due direzioni: qualche volta non si sa se sia la gente a condizionare il partito o il partito a creare la gente a sua immagine. Nel Cuneese il dubbio può essere coltivato solo come sofisma politico: la gente apparentemente più fidata è anche quella più disposta all'intransigenza e al ricatto ideologico. Dice uno slogan: « Nella provincia di Cuneo, la dc è diversa ». Bisogna appunto vedere come, per quali radici e con quali frutti.

Il vicario

La sede vescovile di Mondovì è vacante. C'è un vicario generale della diocesi, mons. Ferrando, che gira a distribuire le cresime, ma che non ama la città. Abita in una piccola parrocchia in mezzo ai campi. In maniche di camicia e pantaloni di tela spacca la legna per l'inverno e cura l'orto che la sera si trasforma in giardino per i parrocchiani. Il clero monregalese (poiché Mondovì è giudicata la più bianca nel bianco Cuneese) si dice assomigli nella grande maggioranza a mons. Ferrando, non solo per le abitudini discrete e l'inclinazione al lavoro manuale, ma per le idee, decise e chiare, come si vedrà.

« Pur con le naturali riserve il clero, qui da noi, vede nella dc il partito che rappresenta i fedeli e i valori della tradizione ». *Il vicario spiega:* « Perché la gente dovrebbe desiderare un cambiamento? Qui ha tutto, la meccanizzazione agricola come l'auto individuale. Anzi, ci sono ormai troppe case e troppe macchine, era scontata la crisi da saturazione. La gente sa che non si può e non si deve avere troppo ».

Sono i principi semplificati di una filosofia contadina, ai quali si reggono anche i precetti della fede ereditata dai vecchi. « La fede insegna ad accettare anche le prove difficili ed a fronteggiarle. Chi vuole cambiare, vuole soltanto il disordine ». *Sì, è chiarissimo: ma la dc può dare oggi tutte le garanzie in questo senso? Mons. Ferrando allarga le braccia. Egli dice che il risveglio religioso ha bisogno anche di coerente impegno politico. S'è sviluppato nella provincia, con improvviso slancio, il movimento cattolico integralista di Comunione e Liberazione. Potrebbe essere un inizio.*

Il vicario si confida: «Tanti come me approverebbero la costituzione di un nuovo partito cattolico, un partito di cattolici più cattolici. Non bisogna avere paura del trionfalismo, una forza politica si fonda soprattutto sull'organizzazione. Se la dc non resisterà alle tentazioni, si potrà pensare legittimamente a un altro partito ».

Si capisce come nel Monregalese sia presente anche una contestazione di destra verso la dc, accusata di essere troppo progressista (ed infatti si fonda su una collaborazione locale tra Forze Nuove e la Base). I « cattolici indipendenti » si sono presentati alle elezioni sotto il simbolo del partito liberale ed hanno ottenuto il venti per cento dei voti, contro il 43 della dc. Se accadesse in tutta Italia avremmo forse al potere un'alleanza fra cattolici e liberali, indicata come un'eredità giolittiana. E' questo l'esempio che la granda provincia suggerisce alla dc nazionale? I dirigenti cuneesi ridono, anche se riconoscono in se stessi una certa vocazione al trasformismo, e dunque la sincera disposizione a prendere il potere dove si trovi.

L'onorevole Gasco è approdato alla Base qualche anno fa, prima era doroteo. Anticipa, con piacere masochistico, un dato storico: « Noi democristiani abbiamo demolito lo Stato unitario, abbiamo sostituito allo Stato accentrato l'Italia delle Regioni. E' una rivoluzione in atto che pochi valutano con esattezza». *Di fatto* « oggi il potere è indirizzato verso gli enti locali » *e, francamente, il declino nelle elezioni amministrative* «sottrae alla dc una larga parte di sottogoverno ».

La situazione cuneese gli sembra la prova in positivo del danno sopportato nel resto d'Italia. «Qui un elemento di tenuta è anche nel grande numero di piccoli Comuni, nel continuo contatto con la gente, con gli elettori periferici ». *Come riprendere i contatti nel resto del Paese? Puntando sui piccoli Comuni? L'onorevole Gasco dice che la dc sta cercando la formula. Forse se ne parlerà al convegno ideologico di Mondovì.*

Ma intanto « bisognerebbe allacciare rapporti nelle scuole, trovare gente non di partito, raccogliere gli ingegni nelle università ». *Aggregandoli intorno a quale ideologia, a quale fede?* « Nessuna ideologia, ma un dibattito sui temi concreti, sui problemi che toccano più da vicino la gente ». *Nel discorso tuttavia, come per un'ombra di resipiscenza o una punta nostalgica, cade il nome del Toniolo e della dottrina sociale cristiana.*

Un anonimo cuneese, che si firma Zeta (forse per ricordare il film L'orgia del potere), ha raccolto alla vigilia delle elezioni una scelta di articoli tratti dal periodico La vedetta, organo provinciale della dc. Il libro si vende come un pamphlet, con un titolo che fa il verso alla cultura contadina: « Surgelata e tranquilla. Tecniche di conservazione nella Provincia granda ». Il recupero degli articoli dovrebbe consentire uno studio della « lingua » democristiana nei rapporti con la periferia, durante il potere. Ma lo studio più urgente, secondo il sindaco di Mondovì, dovrebbe riguardare, ora, il linguaggio interno del partito, cioè il discorso delle correnti e la spartizione ferrea dei posti, che minaccia l'emergere dei migliori e la possibilità di concorrenza con gli altri partiti.

Il sindaco Martinetti parla per amarezza personale: « Sono stanco di fare il sindaco. Ma per me, per la mia corrente di Forze Nuove, c'è solo questo posto nell'organigramma. Non c'è neppure un seggio alla Provincia o alla Regione. E così continuo a fare il sindaco, a spiegare, dopo ogni elezione, ai nuovi assessori le tecniche dell'amministrazione locale, i moduli, le firme ».

Forse è anche questo il « logoramento fisiologico della dc » di cui parlano i dirigenti; in un partito competitivo chiudono in partenza certi sbocchi e frustrano certe ambizioni. E' chiaro che anche un sindaco onesto può essere trascinato dall'esempio dei colleghi e credere (ma chi ha mai detto il contrario?) che un posto d'amministratore finisca per essere un posto d'esilio.

Eppure è proprio nei sindaci, negli assessori, nei quadri della Coldiretti il tramite principale, ancora il più prezioso, tra la gente e la dc. Si dice che la tenuta del partito sia da imputare anche al fatto che gli amministratori dc nel Cuneese risentono della prudenza e dell'ostinazione che è il pregio degli abitanti. Ma certo c'è anche un'identificazione più larga che tocca il connubio specialissimo tra cultura contadina e industriale.

Per mettere tutto in parole semplici si va a trovare, col giovane pubblicista Giorgio Tino, redattore della Gazzetta di Mondovì, il presidente dei Coltivatori diretti. Sta in un casolare-osteria, insieme con il fratello. Ha gli occhi furbi e miti. « Non è questione di religione — dice — ma di proprietà. Noi siamo attaccati alla piccola proprietà o alla speranza di averla, sentiamo il lavoro come un fatto personale. I comunisti, a quanto pare, sono contrari alla proprietà ».

Il senso del discorso esprime una preoccupazione più larga: che il comunismo sia contro la cultura contadina, una faccenda da operai. I contadini di qui vanno a lavorare in fabbrica, ma la sera coltivano il proprio campo. Sono operai part time, poco sensibili al sindacato, ostili alle forme più vincolanti di cooperazione.

L'antifascismo

Con l'onorevole Adolfo Sarti, oggi ministro del Turismo e spettacolo, si cerca di storicizzare, dal punto di vista della dc, il fenomeno della « cuneesità ». Dice il ministro: « Qui siamo piemontesi speciali, diversi dal resto della regione, ancora fedeli alle tradizioni. Primo: il principio dominante è l'attaccamento alla piccola proprietà. Secondo: il voto dei cattolici non è clericale, ma ha ereditato dal giolittismo una laicità moderata ». *Il vicario di Mondovì potrebbe essere d'accordo?*

Sarti continua il suo esame cercando il filo della coerenza moderata. « L'antifascismo, nota particolare della provincia, è anche una rivendicazione di autonomia dallo Stato. E la Resistenza è stata per paradosso un fenomeno di moderatismo; combattuta, almeno da parte cattolica, per la continuità dello Stato giolittiano ».

Il ministro partecipa, per dovere di collegio, a numerose riunioni politico-conciviali. Che cosa gli chiedono gli elettori? « Dovete rifondare la dc, cambiarla: perché la libertà è in pericolo ». *Cambiarla come? In senso cuneese, possibilmente. Infatti aggiungono:* « Perché non ti fai sotto tu? ». *E Sarti, che milita nel partito tra gli amici di Taviani, si schermisce amabilmente:* « Io sono il meno importante di tutti ».

In tanti anni di attività politica a Roma (è stato a lungo sottosegretario) il ministro ha tenuto un diario. I colleghi lo sanno e, a quanto pare, tremano per le cose che vi sono annotate. « Sono stato spesso nella stanza dei bottoni, a veder comandare. Ho scritto tutto, in bene e in male ». *Soprattutto in male. Purtroppo Sarti dice che i suoi diari stanno in Svizzera e che saranno pubblicati dopo la sua morte. Se avranno per il regime il peso di quelli di Ciano, diranno agli storici, quando tanti errori saranno andati in prescrizione.*

Anche la reticenza di Sarti fa parte del costume cuneese. O piuttosto di quello romano? « I cattolici — dice — non amano la storia come ricerca. Nel convegno di Mondovì teorizzeremo forse la non ideologia, la pragmaticità del partito, la lotta sui contenuti ».

C'è una nostalgia al fondo di questo discorso pragmatico, la nostalgia del Partito popolare. Come dice un giovane deputato doroteo, l'on. Mazzola, « c'è una differenza tra i democristiani di qui e quelli veneti, per esempio. Là sono prima cattolici, qui siamo prima liberali». *Nel Cuneese la bandiera del Partito popolare sembra consentire più facilmente la saldatura tra i contadini-operai e i ceti medi, l'unica solidarietà interclassista che garantisce alla dc il potere. Ma come recuperare altrove questa solidarietà, adesso lacerata per la defezione, in parte, dei ceti medi? La cuneesità, che ancora informa il potere nella Provincia granda, sembra un prodotto non esportabile, un compromesso di confine, che giunge alla dc come un'eco, da troppo lontano.*

Stefano Reggiani

Autista d'eccezione chiamato Fidel

L'Avana. Castro con la moglie e la figlia del presidente delle Filippine Marcos, in visita ufficiale a Cuba (Tel. Ap)

QUANDO LE "PROPOSTE" DELLA BIENNALE NON DELUDONO

Un fresco cinema americano

« Badlands » di Malick e una bella accoppiata di Cassavetes - Un film italiano ricco forse di troppe ambizioni

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 29 agosto.

Ci accorgiamo di fare quello che abbiamo sempre fatto in ogni Festival: vediamo dei film (non tutti) e ne discorriamo col lettore. Eppure qualcosa è mutato. E' caduta anche in noi la vecchia distinzione tra «film da Mostra» e «film non da Mostra»; avvertiamo che quel che ormai importa non è che di un film si dica bene o non se ne dica bene, ma che ci sia, e che rientri, fosse pure una patacca, nel contesto ideologico delle «proposte» avanzate dalla Biennale. Il Cinema, nella sua nuda e maiuscola accezione, è insomma il negozio principale. Di qui la mancanza al Lido di produttori, operatori economici e «professionali»; e la rarità degli stessi autori in petto e persona. Si respira un'aria quieta, raccolta, di laboratorio scientifico.

Romeo nel Texas

Ecco, per esempio, sotto osservazione, alcuni saggi di cinema americano. *Badlands*, che vinse a San Sebastiano l'anno scorso, testimonia dello slancio e della freschezza del giovane regista texano Terence Malick, che in una versione sanguigna dell'eterna vicenda di Romeo e Giulietta, ha trovato modo di leggere nell'aspra realtà del suo Paese. Il limite del film ci sembra consistere nella sua estrazione vagamente conformistica dall'anticonformismo del giovane cinema statunitense: nell'essere uscito dal solco anche troppo fecondo di *Gangster's story*. Un giovinotto onesto (qui spazzino municipale di un villaggio del Dakota) tirato dalle circostanze commette un primo trascorso; dopodiché si defila dalla società, moltiplica i trascorsi, si fa una nicchia, insieme con la sua amata Holly, quale sinnamorato con licenza d'uccidere; e così viene a poco a poco liricizzato come emblema di ingiustizia sociale e di rivolta. Ma su questa falsariga un po' abusata, Malick ha scritto pagine di poetica trepidazione.

Ed ecco un'« accoppiata », coi fiocchi, che si stenta a credere non abbia trovato vita facile sul mercato americano. Porta il gran nome di John Cassavetes (che è anche un ottimo attore di cinema e tv), colui che con *Shadows* e *Faces* attuò tra i primi il film a struttura aperta, ripudiante i tradizionali schemi narrativi e simulante la sconnessione e l'accidentalità della vita vissuta. Speriamo che il nostro pubblico abbia a vedere presto questi due film, persino avvincenti, che sono rispettivamente del '70 e '71.

In *Husbands* (« mariti »), tedio frustrazione e rinuncia del ceto medio sono rappresentati con inconsueto vigore. Tre amici, Harris, Gus e Archie, tutti accasati con abbondante prole e ben radicati nel sistema, di autentico non posseggono che la loro amicizia, fatta di risate, scherzi, baruffe, osservazioni talvolta profonde (a un funerale, per esempio) e sbornie soprattutto, seguite da vomito (su di che il film indugia forse un po' troppo). In famiglia chi sta peggio è Harris, nello cui casa con la moglie balena talora il coltello.

I tre risolvono di passare un fine-settimana a Londra, una Londra non troppo credibile perché ci piove a secchie. Rimorchiano nelle loro camere d'albergo tre ragazze: una « svitata » così retrattile che l'amore con lei si trasforma in un incontro di *catch*, dove non si sa che cosa fare delle membra (in effetto è una gustosa satira dell'erotismo); una giovanissima asiatica cupa e taciturna ma insospettabilmente esperta, e una bella bionda di tipo regolare.

Amaro ritorno

Alle tre ragazze si aggiungono altre tre ospiti occasionali a fare più allegra la serata. Ma veramente allegra non è: le compagnie non si amalgamano e i nostri amici, con tutte le loro buffonate e la loro dialettica verbale, continuano a restare sul loro piano di solitudine.

Si tratta poi di tornare a casa. Harris vi rinuncia e svanisce: Gus e Archie, con le braccia piene di giocattoli per i figli, ne sono ormai a tiro: ed è un bellissimo momento in un film che ne ha tanti, quello in cui uno dei due con infinito stento spunta l'angolo che lo ricondurrà alla routine. Film aspro, senza che cinque anni vi abbiano deposto un granello di polvere, con una recitazione d'alta scuola da parte di Ben Gazzara, Peter Falk e dello stesso Cassavetes.

Un discorso non meno applicato e un apprezzamento non meno favorevole meriterebbe *Minnie and Moskovitz*, che porta sugli scudi una splendida Gena Rowlands, arieggiante un poco Madeleine Carrol, e dove il regista-attore (anche sceneggiatore secondo il solito) compare più discretamente nello sfondo, in veste di padre di famiglia che « pro bono pacis », deve rinunciare alla donna che ama. Costei è Minnie, impiegata in un museo, che per la sua grazia gelida ha il dono di fare innamorare tutti gli uomini od omaccioni che incontra. Fra gli altri un umile ma stravagantissimo custode d'auto, con la lunga chioma a treccia, erculeo e capace di tutte le acrobazie, si accanisce su lei con un misto di rabbia e tenerezza che a poco a poco stemperano la resistenza della donna, che pure è costituzionalmente nubile.

Dopo lunga perplessità condivisa dalle rispettive madri, lo strano e peggio che azzoppato matrimonio si combina nelle debite forme, pronunciando Minnie il suo « sì » dopo molto indugio e dentro uno scoppio di pianto. Detta così, parrebbe una commedia sentimentale. Ne siamo invece lontani per una stratificazione di piani narrativi e psicologici anche violenti e amari o intimisticamente dolorosi, oltreché per il bel risalto dei caratteri, ritratti veri e propri.

Ma lo spazio stringe e dobbiamo trasferire sia pure fugacemente l'attenzione su uno di quei giovani registi da cui il nostro cinema spera, qui da Venezia, un più lieto domani. *Terminal* del pisano trentaquattrenne Paolo Breccia, oggi al suo terzo lungometraggio, è un bel caso. Ci sembra, di scissura e lacerazione tra propositi e risultati, quelli altissimi, questi dubbi. Dietro a un episodio di « sequestro di persona », Breccia ha toccato il problema filosofico dell'identità umana, avvolgendolo nelle comode mussole dell'onirico.

Terminal è irto di ambizioni, di reminiscenze (da Resnais a Fellini), di letture (Borges in ispecie); ma non ha quel venticello in poppa che fa andare avanti un film; anzi che lo fa « essere ». Non sarebbe enorme affermare che moltissimi di quelli che lo hanno veduto, probabilmente non ci avranno capito nulla. William Berger, Mirella D'Angelo, Ezio Marano e Giuliano Calandra, gli annaspanti interpreti.

Leo Pestelli

Per tutto settembre

Rari espressionisti esposti a Firenze

Firenze, 29 agosto.

(r. s.) Dall'1 al 30 settembre, nella Sala d'Armi di Palazzo Vecchio, sarà aperta una importante mostra di grafica e di pittura intitolata « Dal realismo critico all'arte proletaria ». Le opere, più di 80, sono firmate da autori come Otto Dix, George Grosz, Griebel, Grundig, Kollwitz, Lachnit e Nagel. Provengono dalla Repubblica democratica tedesca, nell'ambito delle manifestazioni promosse intorno al Festival nazionale dell'Unità, e non sono mai state esposte nel mondo occidentale. Per questo si è previsto un orario d'accesso particolarmente comodo per tutti i cittadini: 10-19 e 16-23.

Amare sorprese per le massaie al ritorno dalle vacanze

La nostra cara bistecca

Il lungo viaggio dall'allevatore al banco del negozio (anche 18 passaggi) fa incappare la carne in una serie di rincari - Vitello all'ingrosso, in due anni, da 1800 a 2450 lire - Per bilanciare la spesa il cittadino riduce gli acquisti - Notevole la diminuzione dei consumi, mentre si profilano nuovi aumenti sul mercato

Hanno fatto i conti all'Università, durante un'indagine specifica: una cotoletta di vitello può passare per 18 mani durante il viaggio dall'allevatore al consumatore. «Siamo alle soglie del caso limite», spiegano gli autori della ricerca. Di solito, il cammino della carne destinata alla tavola dei torinesi è più breve. Le tappe che percorre — cioè le «intermediazioni» a cui è sottoposta, come le chiamano i tecnici — sono meno di una decina. Molte in ogni caso. Il trasferimento resta tortuoso, non sempre ben definito e difficile da ricostruire, soprattutto se si tratta di prodotto proveniente dall'estero.

Il «viaggio» coinvolge produttori, mediatori con tanto di autorizzazione, grossisti, dettaglianti. Spesso, però, anche figure che hanno una collocazione incerta fra gli uni e gli altri, intrallazzatori, procacciatori d'affari che si muovono al limite del lecito. Comprano, vendono, dirottano la merce. All'ultimo stadio si inserisce l'acquirente, che non è sempre sicuro della qualità di ciò che ha nel piatto.

La bistecca che si «sgonfia» al fuoco come neve al sole non viene certo da animali allevati secondo i metodi della tradizione. Eppure sul bancone del macellaio la carne era bella da vedere e invitante. Niente tradiva la presenza degli ingrassanti artificiali. Così, alla resa dei conti, la beffa si è aggiunta al sacrificio economico. Perché, oggi, carrè, coscia, polpa di spalla, bolliti, ossibuchi (e non parliamo del filetto) hanno prezzi da oreficeria.

Il guaio è che stanno per salire ancora. Contrariamente a quanto si spera possa avvenire per altri prodotti alimentari, nonché per la frutta e per la verdura, i cui prezzi dovrebbero mantenersi stabili anche nei prossimi due-tre mesi, si teme che in settembre la carne rincari ulteriormente. Già da alcuni mesi è «saltato» il listino concordato fra macellai e Prefettura poco più di un anno fa. Che cosa ci attende?

Le voci dei rincari circolano al mattatoio comunale. Fonte attendibilissima. In questi giorni, la «macchina» di via Traves — che si è messa in moto fra il '70 e il '73 fra tante polemiche — ha ripreso la sua attività normale. Concluse le ferie, il lavoro è tornato quello dei mesi scorsi. Lunedì, al mercato che funziona all'interno del mattatoio, si è trattato la compravendita di 6 mila quintali di carne. Centinaia di mezzene si sono incrociate lungo la rete di carrelli aerei che consentono il travaso del prodotto dal macello ai frigoriferi e da qui agli stand dei grossisti e, infine, ai camion dei dettaglianti.

Lo scorso anno sono stati macellati oltre 430 mila quintali di carne, il [illegible] per cento bovina (il resto è carne ovina, suina ed equina). Rispetto al '73 c'è stato un aumento di 6200 quintali circa. E' l'incremento più basso degli ultimi anni. Nel '73, per esempio, rispetto al '72, l'aumento di carne macellata fu di 33 mila quintali.

Mancano i dati di quest'anno. Ma il dottor Luigi Pessione, veterinario e vicedirettore del macello, sostiene che la quantità di prodotto macellato è sensibilmente diminuita. E' un'ulteriore dimostrazione di quella che gli economisti definiscono «contrazione dei consumi». Di fronte a certi prezzi, in molte famiglie si è limitato il consumo di carne a beneficio di altri generi meno costosi. Le conseguenze si avvertono, appunto, anche al macello, dove — nel complesso — il lavoro è diminuito.

Si ritorna inevitabilmente al discorso prezzi. Il loro andamento costituisce una contraddizione delle leggi di mercato. Continuano a salire malgrado la domanda diminuisca. Il fatto è che lungo la strada attraverso la quale prendono forma, incontrano rincari nella manodopera, nei trasporti, nei prodotti destinati ai mangimi. Da qui la lievitazione.

Veloce analisi dei prezzi all'ingrosso degli ultimi tre anni. La compie il dottor Fernando Trezzi, direttore del mercato carni, convinto assertore della necessità di mantenere le contrattazioni nel l'ambito del mattatoio. «Molti concorrenti — afferma — ci stringono i prezzi a [illegible] con i piedi di piombo».

La realtà è questa: prezzo medio all'ingrosso della carne di vitello alla fine di agosto: 1973, lire 1766-1800 il chilo; 1974 lire 2 mila; 1975, lire 2450; vitellone di seconda: 1973: lire 1400 il chilo; '74, lire 1600; '75: lire 2200; manzo, bue, toro: '74: lire 1320 il chilo; '75: lire 1680. Se queste quotazioni vanno a ricadere il 35 per cento di tra e il 20-25 per cento dello scarto.

Il tutto grava infine sul prezzo al minuto. In definitiva, al consumo, il manzo supera le 3-4 mila lire il chilo, il vitello di seconda raggiunge le 5-6 mila, il vitello di prima 7-8 mila lire. Per tacere del sanato piemontese della coscia — carne da boutique — il cui filetto può toccare volte di 10-12 mila lire il chilo.

C'è una sola consolazione: oltre il 50 per cento del prodotto macellato in via Traves e introdotto sul mercato di Torino viene da allevamenti all'antica: da Alba, Fossano, Moncalieri, Chivasso. Il resto è di bestie importate — vive o macellate — dall'estero. Il dottor Trezzi e il dottor Pessione assicurano che in nessun'altra regione italiana c'è tanta produzione locale. Insomma, può capitarci di mangiare carne veramente come quella di una volta. Cara, comunque. E questo basta a rendere amaro il boccone più tenero.

Sull'altro fronte, anche i macellai si lamentano. Fino a un paio d'anni fa a Torino erano 1300. Oggi, a sentire l'organizzazione di categoria, sono meno di mille. «Molti — dicono — hanno dovuto cessare l'attività perché sono rimasti senza clientela». Le statistiche aggiornate al '74 sostengono che il consumo di carne pro capite dei torinesi è stato di 36,17 chili contro i 35,76 del '73 e i 33,60 del '72. Maggiore l'aumento fra il '72 e il '73 che fra il '73 e il '74. Questo, secondo gli esperti, è un elemento di denuncia. Si sta mangiando meno carne. Il '75 dovrebbe drasticamente confermare che molte famiglie hanno rinunciato più d'una volta alla bistecca per non far saltare i bilanci.

Renato Romanelli

Contrattazione sotto le mezzene: è un momento del lungo viaggio della bistecca

Costo della vita

Aumentati pane, latte

Un'altra conferma della relativa stabilità dei prezzi già osservata in giugno e in luglio. Viene dalla consueta indagine dell'assessorato comunale alla statistica: in agosto — si legge — i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati sono saliti dello 0,47 per cento. E' uno degli indici di aumento del costo della vita più bassi registrati quest'anno. Nell'agosto del '74 l'aumento fu dell'1,8 per cento.

Notizie buone, confortanti un po', ma non rassicuranti del tutto. Restano le preoccupazioni per l'autunno. Si teme che i rincari — finora rallentati — possano arrivare a raffica fra settembre e ottobre, accrescendo le difficoltà di migliaia di famiglie e rabbuiando di più un quadro sociale che ha per sfondo la drammatica situazione di tante fabbriche già chiuse o sull'orlo del fallimento.

Veniamo all'analisi delle voci in base alle quali si calcolano le variazioni del costo della vita. Alimentazione: i prezzi dei generi alimentari sono aumentati dello 0,59 per cento. Sono rincarati il pane confezionato con farina tipo 00 condito con strutto, pezzature superiori a 80 grammi (più 9,07 per cento), latte omogeneizzato (2,65), vitello primo taglio (0,38), vitellone primo taglio (0,88), manzo primo taglio (0,58), fegato di vitello (0,20), pollo nostrano (0,48), carne suina polpa (0,57), salame crudo da affettare (0,20).

Pare purtroppo che la carne debba rincarare ancora in settembre. Lievi aumenti hanno subito in agosto anche il groviera, il riso fino, le cipolle bianche, i fichi secchi e le mele.

Per contro ci sono stati alcuni ribassi. Continua a scendere, per esempio, il prezzo dell'olio d'oliva (meno 0,92 per cento) e quello dell'olio di semi (meno 0,94 per cento), che un anno fa erano stati gonfiati dalla speculazione. Meno cari anche fagioli (meno 29,08 per cento), fagiolini, lattuga, insalata, indivia, melanzane (meno 40,53), peperoni (meno 21,05), sedani, zucchini, patate, banane, pere estive, pesche, poponi, susine damaschine. Ribassati anche i prezzi dei pomodori, del 44,42 quelli delle «perine» che si usano per le conserve.

Le altre voci. Per l'abbigliamento non si sono registrati aumenti; rincari rispettivamente dello 0,52, dello 0,53 e dello 0,33 per elettricità e combustibili; abitazione; beni e servizi vari.

L'inchiesta cominciò sette anni fa su denuncia dell'Azienda municipale

Otto industriali di Collegno sono accusati d'aver inquinato il pozzo dell'acquedotto

Depositata la requisitoria del pm - Le ditte incriminate: Tecnocromo, Scaiola, Protex - Il cromo usato nelle lavorazioni industriali avrebbe raggiunto la falda sotterranea - Scagionati i titolari di 5 aziende - L'indagine è ancora in corso

L'inchiesta sull'avvelenamento delle acque di quattro pozzi dell'Azienda acquedotto municipale di Torino, le centrali di Regina Margherita n. 2, San Paolo, Galliziana e Philips di Alpignano, inquinati da infiltrazioni di cromo esavalente scaricato da ditte di Collegno e Torino, sta avviandosi a conclusione, a oltre sette anni di distanza dalla denuncia che allora fece il direttore generale dell'azienda ingegner Meucci. Il pubblico ministero dottor Witzel ha depositato la sua requisitoria.

Il magistrato chiede il rinvio a giudizio per avvelenamento delle acque (articoli 439, 440 e 452 del codice penale) per otto industriali, titolari di tre ditte di Collegno, per l'inquinamento del pozzo Regina Margherita n. 2; il proscioglimento di altri cinque industriali, titolari di altrettante ditte, ubicate alla periferia della zona interessata alle infiltrazioni sotterranee dell'agente inquinante.

La requisitoria propone lo stralcio delle posizioni processuali di altri tredici industriali tra i quali figurano gli otto rinviati a giudizio e il proseguimento dell'inchiesta per verificare la possibilità di inquinamento ai pozzi San Paolo e Galliziana. Chiede inoltre che siano fatte ulteriori indagini per verificare un eventuale inquinamento del pozzo «Philips» di Alpignano, indiziando fin d'ora di reato i titolari della «Associated Engineering» (già «Pistone e Borgo») di Alpignano. Sarà ora il giudice istruttore Gosso a vagliare le singole posizioni degli imputati prima di concludere l'istruttoria in conformità o meno con le conclusioni del pubblico ministero.

Nella 1ª settimana del gennaio del 1968, alcuni prelievi di acque dai pozzi Regina Margherita n. 2, S. Paolo e Galliziana, rivelarono la presenza di cromo esavalente in percentuali estremamente allarmanti. L'ingestione da parte dell'uomo di acque inquinate da questa scoria di lavorazione industriale e l'assorbimento nel tessuti anche di piccolissime dosi per lungo tempo potrebbero portare secondo gli esperti a conseguenze mortali.

Una percentuale di 0,05 milligrammi per litro di cromo esavalente nelle acque dei pozzi rappresenta già la soglia di guardia oltre la quale bisogna intervenire per salvaguardare la salute pubblica. In quella prima settimana del gennaio 1968 nei pozzi Regina Margherita n. 2, San Paolo e Galliziana i periti trovarono valori intorno a 5,300 milligrammi per litro, dosi letteralmente micidiali per l'uomo. I pozzi restarono chiusi per una settimana finché non fu possibile garantire la purezza delle acque. Ma non si riuscì ad eliminare la causa dell'inquinamento.

Il pericolo che infiltrazioni di cromo esavalente raggiungano altri pozzi resta purtroppo attuale. La possibilità che «l'avvelenamento e adulterazione delle acque si verifichi ancora, che raggiunga altri pozzi, come il Philips di Alpignano, dipende dalla velocità di scorrimento dell'agente inquinante nel terreno. Affermano i periti: «Se supponiamo una velocità massima di un chilometro all'anno, allora si può concludere un inquinamento futuro di altri pozzi. Se invece ipotizziamo una velocità minima di 2 o 300 metri all'anno, l'inquinamento futuro è ancora possibile».

Gli otto industriali di cui il p.m. chiede il rinvio a giudizio sono: Pietro e Michele Scaiola titolari dell'omonima ditta, Vincenzo Valcauda, Giovanni Bruno, Stefano Ronello, Antonino Vinci ed Eugenio Lodi, titolari della Protex; Ettore Seggini, responsabile della Tecnocromo. Secondo il magistrato avrebbero «omesso di sottoporre le acque di scarico delle loro ditte ad adeguati trattamenti in modo da eliminare il cromo esavalente. L'agente inquinante raggiunse la falda acquifera sottostante e quindi i pozzi da essa alimentati. L'acqua di quei pozzi era destinata al rifornimento della rete idrica dell'acquedotto. La presenza del cromo esavalente ha provocato l'avvelenamento e l'adulterazione (a seconda delle percentuali) delle acque del pozzo Regina Margherita n. 2».

«Le giustificazioni addotte dagli imputati — argomenta il dottor Witzel — non hanno costrutto. Pietro Scaiola ad esempio ha sostenuto che delle lavorazioni s'interessava esclusivamente suo fratello Michele. Ma la decisione circa l'installazione di impianti di depurazione era certamente di competenza di entrambi i titolari della ditta. Michele Scaiola ha affermato a sua volta che gli scarichi avvenivano in un pozzo nero, non perdente, ma le perizie lo smentiscono. Antonino Vinci e Eugenio Lodi hanno ammesso d'aver usato cromo nel 1965-'66, ma sono smentiti dall'accertamento amministrativo, nonché da una copia di una loro lettera al sindaco di Collegno, datata giugno 1966, nella quale dicono di avere eliminato il bagno contenente cromati, che quindi preesistette».

I cinque industriali che secondo il p.m. possono essere prosciolti sono Paolo Pogliano, Ugo Camerano, Enrico Perazzi, Giovanni Balma e Roselino Asabo. L'ubicazione delle loro aziende è tale da non poter affermare con certezza che gli scarichi provenienti dalle loro ditte possano avere influito sull'inquinamento del pozzo Regina Margherita n. 2.

Circa l'eventuale inquinamento dei pozzi San Paolo e Galliziana, il p.m. chiede la continuazione dell'istruttoria a carico degli otto imputati di cui propone il rinvio a giudizio e per Alessandro Coppo, Felice Trucco, Riccardo Carelli, Vincenzo Cortopasso, Angelo Benosio. Indiziati di reato per l'eventuale inquinamento del pozzo Philips di Alpignano sono i titolari della «Associated Engineering» di Alpignano.

L'ing. Meucci denunciò l'inquinamento - Una delle ditte su cui il magistrato indaga

Incontro in Provincia per i posti a scuola

La difficile situazione degli istituti tecnici e licei scientifici è stata esaminata in un incontro di ieri in Provincia tra il presidente Salvetti, l'assessore alla Istruzione Re, ed il provveditore avv. Antinoro. In particolare è stata discussa l'applicazione di una legge del 1925 (ne abbiamo trattato ieri), rispolverata dal provveditore, che impone come priorità per le iscrizioni una graduatoria di merito.

In parecchi istituti ci sono più posti che iscritti, in altri la situazione è inversa. Gli scorsi anni si riusciva ad accogliere tutti gli studenti con la suddivisione degli iscritti per zone di residenza. Ora le nuove norme hanno sconvolto i programmi: se non si arriverà ad un compromesso, 750 ragazzi rischiano di restare senza posto a scuola.

L'assessore Re (pci) ha rilevato che «la legge anacronistica ritarda la sistemazione degli alunni»; il presidente Salvetti (psi) ha sottolineato che «va garantita la funzionalità della scuola assicurando il diritto allo studio». Il provveditore Antinoro, da parte sua, ha dichiarato: «E' mio dovere di funzionario far rispettare la legge dello Stato. Comunque ho già informato della situazione i competenti organi centrali».

Conclusione: se ne riparlerà del problema in un'altra riunione che si terrà l'8 settembre in Provincia (Palazzo Cisterna) tra gli assessori all'Istruzione della Provincia, del Comune, sindacalisti confederali, presidi e provveditore.

Case malsane: richiesto un intervento urgente

Proposte del Sunia al Comune - Precisazioni dei sindacati provinciali sull'aumento degli affitti

Sul problema delle case malsane e fatiscenti (l'ultimo caso è il crollo dei pavimenti in uno stabile di via Macerata) il Sunia, sindacato inquilini, ha emesso ieri un comunicato, riaffermando «la necessità di definire tra ente locale, organizzazioni sindacali e Sunia piani di risanamento del centro storico e delle vecchie barriere».

«Chiediamo al Comune — si legge nel documento — una serie di procedimenti urgenti: censimento delle case malsane (nel '70 a Torino erano 31 mila 599 le abitazioni improprie e antiigieniche e la situazione da allora è peggiorata); istituzione di un centro, presso gli uffici del Comune, dove gli inquilini possano segnalare casi di particolare urgenza denunciando i pericoli e la responsabilità; intervento preventivo, con ordinanza del Comune, per costringere i proprietari ad eseguire le opere necessarie; intervento diretto del Comune, in caso di rifiuto della proprietà, e rivalsa nei confronti dei proprietari applicando l'apposita normativa vigente».

Il Sindacato inquilini nei prossimi giorni promuoverà assemblee, in particolare nella zona di via Macerata; invita inoltre gli inquilini ad organizzarsi in comitati di difesa collettiva.

★ Alla scadenza di molti contratti d'affitto ci sono dubbi e perplessità sulle nuove norme vigenti. La Federazione provinciale Cgil, Cisl e Uil invita i lavoratori ed i pensionati «a non aderire passivamente alle richieste di aumenti della proprietà. Bisogna pretendere di ricevere tutte le comunicazioni al riguardo tramite raccomandata con ricevuta di ritorno».

«Gli aumenti — avvertono i sindacati — possono essere applicati soltanto in questi casi: 1) agli inquilini con reddito netto del '73 superiore ai 4 milioni di lire aumento del 5 per cento sul canone legale alla scadenza annuale del contratto; 2) agli inquilini con contratto stipulato prima del 1º marzo '47 aumento massimo del 35 per cento sul canone legale; 3) agli inquilini con contratto stipulato tra il 1º marzo '47 ed il 1º gennaio '53 aumento massimo del 15 per cento; 4) agli inquilini con contratto stipulato tra il 1º gennaio '53 ed il 7 novembre '63 aumento massimo del 10 per cento sul canone legale».

Ultima avvertenza: «Agli inquilini con reddito complessivo netto non superiore a un milione e 200 mila lire annue, non è applicabile nessun aumento, anche se rientrassero in qualcuno dei casi indicati».

Leinì, gli operai Singer si avvicendano nell'azienda

"Resteremo in fabbrica fino a che ci sarà la certezza della ripresa,,

La crisi rischia di coinvolgere l'economia di una vasta zona - Il vicepresidente della Regione, Libertini: «Occorre un'azione coordinata con il governo» - Un appello ai tre ministri

La Singer di Leinì è presidiata da ieri pomeriggio. Il ricorso a questa forma di lotta per difendere il posto di lavoro e impedire la chiusura dello stabilimento è stata decisa dagli oltre duemila lavoratori riuniti ieri alle 13 nella sala della mensa aziendale per concordare la strategia della mobilitazione. A gruppi di duecentocinquanta per turno, gli operai stazioneranno nella fabbrica giorno e notte fintanto che non avranno la certezza di poter riprendere il lavoro.

Le prospettive per i dipendenti sono tutt'altro che rosee. I massimi dirigenti della multinazionale americana Singer Sewing hanno già deciso di tagliare il «ramo secco» di Leinì per «gravi difficoltà economico-finanziarie». Le tappe dello smantellamento, come abbiamo già riferito, sono queste: da lunedì, cassa integrazione a zero ore per i 2100 operai (tranne 105 «comandati» per la manutenzione degli impianti) fino al 22 novembre, in attesa di un acquirente. Se nel frattempo nessuno si farà avanti per acquistare l'azienda, la cassa integrazione all'80 per cento del salario netto potrà continuare fino al 31 dicembre e poi sarà inevitabile la chiusura.

Se il piano della multinazionale dovesse passare, gli effetti sull'economia della zona sarebbero disastrosi. Potrebbero rimanere disoccupati parte degli operai del settore «indotto» (al punto di circa 1500 unità tra la Aspera Frigo di Chieri, la Cromodora di Venaria, l'Ebi di Orbassano e una costellazione di altre piccole ditte che producono pezzi per la Singer). Il volume di denaro che non entrerebbe più nel circuito commerciale di Leinì, Caselle, Volpiano, Lombardore e degli altri Comuni vicini si aggira sui 4-5 miliardi. Senza considerare che i disoccupati in questo momento di punta della recessione difficilmente potranno trovare posti di lavoro alternativi.

Proprio per queste considerazioni la vertenza Singer non coinvolge soltanto i diretti interessati ma ha innescato una serie di reazioni a catena di cui si sono fatti portavoce i partecipanti all'assemblea di ieri. Sono intervenuti il vicepresidente della giunta regionale, Libertini, sindaci e amministratori del Comune di Leinì e di quelli limitrofi, sindacalisti e rappresentanti dei consigli di fabbrica di numerose aziende.

Il succo del dibattito si può condensare nell'analisi tracciata da Libertini. «La vicenda della Singer è un pesante anello di una catena che s'allunga ogni giorno. Ciò apre una condizione particolare in Piemonte e nel suo apparato industriale che richiede misure serie e rapide nel quadro di una strategia economica adeguata, diversa dal salvataggio caso per caso. La Regione Piemonte sta lavorando in questa direzione. Nel quadro rientrano la convocazione della Conferenza sulla occupazione, gli investimenti e lo sviluppo; le discussioni che stanno per iniziare con i grandi gruppi industriali e con i maggiori istituti bancari; la costruzione di strumenti nuovi di intervento nella sfera economica; gli sforzi che stiamo compiendo per sbloccare gli ingenti residui di bilancio e affrettare la spesa pubblica.

«Ma noi riteniamo — ha concluso — che il Governo debba dedicare a questa situazione una speciale attenzione e che l'attività della Regione vada coordinata con quella, che richiediamo, del Governo. L'assenza finora di un tale coordinamento è uno dei limiti nell'azione dei pubblici poteri». Ha preannunciato che chiederà un incontro con i responsabili della multinazionale.

Pesanti gli attacchi, negli interventi, alla politica della multinazionale, «che rilevato lo stabilimento nel '64 e da allora ha badato soltanto a spremere quello che c'era da spremere, senza programmazione a lunga scadenza, senza investimenti, senza ricambio di impianti. Nel '73 ha gonfiato a dismisura il personale perché in quel momento gli serviva ma ora che non gli serve più lo spedisce a casa con un bell'arrangiatevi. Quello che sta succedendo a Leinì è un riflesso della politica di tutte le multinazionali, non c'è da stupirsi. Ci meraviglia invece che il Governo non faccia niente per tagliare le unghie allo strapotere e alla prepotenza di questi mostri».

I lavoratori della Singer non si fanno illusioni sulle possibilità che qualche privato possa prelevare l'azienda. «Il nostro interlocutore sarà il Governo e in particolare i ministri dell'Industria, delle Partecipazioni statali e del Lavoro. Gepi, Egam e altri enti statali non potranno rimanere insensibili alle nostre richieste». Decisi a presidiare lo stabilimento fino alla soluzione della vertenza, i dipendenti sono altrettanto decisi a mantenere in piena efficienza gli impianti durante questi mesi di forzata inattività. «I macchinari dovranno essere efficienti alla ripresa del lavoro, quando ci sarà. Non è detto che nel nostro stabilimento si debbano produrre soltanto frigoriferi e lavatrici. Si tratta di studiare insieme con autorità, forze economiche e sindacali che cosa produrre, in quali direzioni dirottare gli investimenti, concordare una programmazione a breve e lungo scadenze».

Tra i partecipanti al dibattito, i sindaci di Leinì, Cossu, di Settimo, Cravero; il vice sindaco di Caselle, [illegible]; i consiglieri comunali di Leinì, Salvè e Pistone (pci), quello regionale Alberton (dc), i sindacalisti Lattes, De Zoppi e Magistri.

Numerosi gli ordini del giorno di solidarietà da vari Comuni, tra cui Brandizzo, alla lotta dei lavoratori Singer. In un documento la Ulm ha individuato nel caso «il sintomo di un aggravarsi strumentale delle tensioni sociali. Che la chiusura dell'azienda fosse già programmata lo stanno a dimostrare la completa assenza di programmazione produttiva, la rinuncia ad ogni tentativo di allargamento per possibile sui mercati esteri e la totale assenza di punti di vendita».

Nel pomeriggio una delegazione di lavoratori Singer s'è incontrata con gli assessori provinciale e comunale al lavoro Mercandino e Guasso e con il presidente della Provincia, Salvetti.

★ Rappresentanti sindacali metalmeccanici della Fiat aderenti al Movimento lavoratori cristiani si sono riuniti per discutere i problemi della categoria in relazione al momento particolarmente difficile provocato dalla crisi di molte aziende. Hanno discusso inoltre sugli scioperi riconoscendo che «pur rimanendo un diritto dei lavoratori, in momenti di crisi non sono il mezzo più idoneo per superare la situazione». Hanno inoltre sottolineato l'urgenza di definire una forma di responsabile autocontrollo.

★ Il vicepresidente della Regione Libertini ha ricevuto ieri la segreteria provinciale della Federazione unitaria tessili abbigliamento (Fulta, Cgil, Cisl e Uil). E' stato fatto uno scambio di valutazioni sul settore.

E' opinione comune che a tempi brevi si debbano studiare i programmi di insediamento e le attività della Montedison in Piemonte evitando decisioni unilaterali e parziali. E' stato deciso che le consultazioni tra sindacati, Regione e governo centrale proseguano nelle prossime settimane.

Un momento dell'affollata assemblea nella mensa dello stabilimento di Leinì

Festa per i cento anni della "Milano-Torino,,

La classica ciclistica si svolgerà sabato 6 sotto l'egida del Comune e della Cassa di Risparmio

Nata nel 1876 come prima corsa ciclistica del mondo, la Milano-Torino festeggia quest'anno il suo centenario. Al di là dell'importanza sportiva che rievoca le antiche tradizioni di Bottecchia, Gerbi, Galetti, Brunero, fino alle imprese di Girardengo, Binda, Guerra, Coppi e Bartali, è questa un'occasione di gemellaggio ideale tra le due città, un motivo per dare alla corsa il carattere d'avvenimento e festa popolare. Spostata a sabato prossimo 6 settembre come coronamento del calendario ciclistico, dopo i «mondiali», la classica riceverà il patrocinio del comune e della Cassa di Risparmio, che in collaborazione con l'Ente provinciale turismo ne garantiscono l'aspetto tecnico-organizzativo.

Mossiere alla partenza e all'arrivo sarà Costante Girardengo, nome prestigioso, protagonista di tante corse entrate ormai nella leggenda. A Milano, prima del via, sono in programma manifestazioni e rievocazioni alla presenza del sindaco Aniasi. Nella nostra città l'arrivo è stato trasferito per l'occasione dal motovelodromo di corso Casale al cuore del centro storico, tra la folla che applaudirà i corridori dietro le transenne. I protagonisti della gara sfileranno lungo corso Casale, corso Moncalieri, corso Vittorio, Porta Nuova e Piazza Carlo Felice, per concludere in volata (o con un trionfo solitario) sul traguardo di via Roma. Sotto lo striscione posto in piazza Cln, tra le due chiese, sfileranno i beniamini della folla (dai vincitori del Giro d'Italia Bertoglio e di Francia Thévenet al neo campione mondiale che verrà laureato domani in Belgio) e i loro gregari.

Protagonista della manifestazione sarà anche la bicicletta, da sempre mezzo di locomozione e ricca di ricordi. Rievocazioni storiche della sua vita e della sua evoluzione seguiranno l'arrivo della corsa: un carosello di cent'anni, che nel flash-back di costumi e tradizioni permetterà di ripercorrere con la fantasia gli avvenimenti e la storia di intere generazioni. Dal velocipede degli antenati alla bicicletta da bersagliere, dai tipi per esercitamento con tricicli ricordi di guerra a quelli più comuni usati tuttora per raggiungere il posto di lavoro, agli ultrasofisticati esemplari dei campioni del mondo.

In occasione di quest'eccezionale centenario verrà edito, a cura del Comune, un opuscolo celebrativo della corsa e delle tradizioni popolari piemontesi.

Sport e "animazione"

Si riaprono martedì i Centri comunali di formazione sportiva e di animazione. L'attività è prevista per tutto settembre ogni pomeriggio dalle 15 alle 19.

Il programma comprende tre gruppi di iniziative: attività culturali ed espressive (lettura, recitazione, teatro, canto, disegno e pittura, arti plastiche, fotografia e cinematografia); attività sportive (pallavolo, pallamano, minibasket, canottaggio, gioco del pallone, pattinaggio a rotelle); attività creative varie.

Specchio dei tempi

«Perché non stanno a casa le professoresse con mariti che guadagnano bene?» - Certo, è giusto - Le vacanze dell'orrore - Inospitale Sauze d'Oulx - Per un centimetro in meno (tragedia di chi è alto m. 1,69)

Una lettrice ci scrive:

«Dovreste far presente al Ministro dell'Istruzione, che prima di fare le nomine per l'assegnazione dei posti alle professoresse che hanno un marito che lavora si dovrebbe guardare alla situazione delle migliaia e migliaia di giovani laureati disoccupati. Mia figlia, ad esempio, laureata con 110 lode non ha avuto l'anno passato nemmeno una supplenza.

«Si sa benissimo che ci sono signore professoresse mogli di professionisti o di alti dirigenti con il marito che guadagna fior di quattrini e può pensare da solo al mantenimento della famiglia. Sono così frequenti, purtroppo quasi al 50 per cento e il risultato è che questi nostri poveri ragazzi sono tutto il giorno attaccati al telefono dalle 8 del mattino fino a sera, cominciando da novembre a finire a maggio per avere una supplenza anche corta che non arriva.

«Credi Specchio dei tempi è una tortura per loro e per la famiglia. Ma non potrebbero, queste signore professoresse lasciare il posto a chi ha fame? Conosco la moglie di uno specialista in medicina che guadagna più di 2 milioni al mese, eppure lei è sempre in cattedra e toglie il pane ad un giovane.

«Se queste signore non hanno un po' di buon senso lo faccia lo Stato per loro. Quando è accertato che il marito guadagna "tot" al mese, ampiamente bastante per la vita agiata della famiglia, le lasci a casa. E, che dire dei professori di ruolo e non, che hanno due incarichi? E' giusto? Largo a questi giovani sfortunati. Si può vivere bene a tutti in questo mondo se non si è disonesti e ingordi».

Segue la firma

Un gruppo di lettori ci scrive da Asti:

«Tutti i giornali italiani e La Stampa in particolare hanno condotto una lunga e pesante campagna contro il modo di trattenere lo stipendio per le giornate di sciopero effettuate dagli statali. Tale campagna ha avuto pieno successo e, da agosto, i nostri già magri stipendi subiranno un notevole salasso. Ve lo assicura un gruppo d'impiegati dell'ufficio tecnico erariale.

«A questo punto vorremmo invitarvi a condurre una analoga lunga e pesante campagna finalmente a nostro favore per questo motivo: normalmente gli aumenti di stipendio, a qualsiasi titolo, ci vengono corrisposti dopo molti anni. Un collega, promosso il 1º luglio 1970, ha riscosso gli arretrati il 4 luglio 1975 e percepito l'aumento di stipendio a partire dallo stesso mese, cioè con 5 anni di ritardo!

«E' giusto pagare subito per le giornate di lavoro non prestato; ma non vi sembra pure giusto che debba esserci subito corrisposto quanto dovuto?

Seguono 25 firme

Un gruppo di lettori ci scrive da Frelurello:

«Dopo aver percorso 1000 km. circa, freschi come roselline, scorgemmo l'oasi ospitale di un campeggio del litorale ionico con un'eloquente scritta posta come ammonizione all'entrata sulla falsariga di quella dantesca: "Voi che criticate le opere umane fatene di più belle e spese vostre".

«Attratti dall'invito sperando nell'"horror holiday" faticosamente programmata dai nostri tecnici, con gioia masochista vedemmo esauditi i nostri desideri al di là delle più rosee speranze. Per dissodare l'agro calabro, onde poter piazzare le tende, lavorammo un giorno intero in condizioni simili a quelle dei forzati della Caienna. Trovammo fortunatamente i servizi inefficienti, sporchi, sporchi e olezzanti, scrosci d'acqua che puntualmente uscivano dalle tubature.

«Lo spaccio e il bar erano degni del resto. Fortunatamente non si trovava quasi nulla e quel poco a prezzo salatissimo. Con un fornello a gas, residuato bellico, era dato ai solerti funzionari di preparare il caffè in limiti di tempo brevissimi: un'ora, un'ora e mezzo.

«Grida, urla, gemiti innominabili degni di un Sabba allietavano le veglie notturne dei tranquilli travet. Litanie, canti, balli, mimi, scene di vita familiare miste alle più efferate torture del divin marchese, davano un senso di felice imbestialimento collettivo. Siccome poi eravamo prossimi alle luminarie di Ferragosto, coerentemente ad un'impostazione horror, avevamo la luce ad intermittenza tipo albero di Natale, con prese a 100 m di distanza, fatte naturalmente a spese nostre. Il gruppo cinofilo della zona all'imbrunire organizzava spedizioni con picnic notturni nei depositi per immondizie collocati con felice intuizione, vicino ai servizi.

«Volendo assicurare per il futuro a tutti una vita veramente da bruti, lanciamo la proposta ad altri felici villeggianti di costruire insieme una "Horror Map" per le prossime, tragiche vacanze. Un brivido di simpatia».

Seguono 7 firme

Una lettrice ci scrive:

«Frequento Sauze d'Oulx, o almeno in quello che una volta poteva essere un'evasione in un luogo verde dopo una settimana di lavoro in città.

«Volevo chiedere al sindaco di Sauze, se salendo al paese da Uzio non gli è mai venuta la stretta al cuore vedendo lo scempio di quei bei prati invasi da migliaia di gru in altrettanti cantieri. E sembra che questa smania di costruire case non accenni a diminuire. Anzi. Nei posti più impensati ci trovi una casa in costruzione. Cosa diventerà? Una città dove per avere un po' di quiete e verde si dovranno percorrere chilometri in salita?

«E dove manderanno i nostri bambini a giocare, senza fargli respirare polvere e catrame e, soprattutto, senza avere il timore che vengano investiti dalle varie fuoristrada e moto rombanti che si divertono a fare cross?

Marisa Luccarini

Un lettore ci scrive:

«Ho appreso ieri con mio sommo stupore, che per fare il vigile urbano occorre l'altezza di 1,70. In ciò nulla da dire. Solo che io sono 1,69.

«Ho interpellato personalmente il sindaco di un paese che bandisce uno di questi concorsi e mi ha detto che con un metro e sessantanove non si può essere ammessi.

«Vorrei far notare che è il secondo concorso a cui rinuncio per la mia altezza; mi sembra una cosa tanto assurda che non si possa giocare su di un centimetro, che se non lo avessi sentito con le mie orecchie non ci crederei. Ho prospettato al sindaco l'ipotesi che si presentino dieci concorrenti tutti e dieci tra m. 1,68 e m 1,69. Cosa dovrebbe fare? Restare senza vigili urbani?».

Segue la firma

Intervista con l'assessore

Agricoltura e la Regione

Tre obbiettivi immediati: moscato, latte, regolamento per la viticoltura - I problemi della zootecnia e la difesa dei boschi

La «guerra» del moscato, quella del latte, il regolamento comunitario sulla viticoltura: sono i tre problemi piovuti ad agosto sul tavolo del nuovo assessore regionale all'agricoltura, il comunista Bruno Ferraris. Si [illegible] ai vari impegni ereditati dalla giunta passata e a quelli che la nuova amministrazione vuole affrontare al più presto per qualificare la svolta politica.

Per quanto riguarda lo scottante problema del moscato riportiamo in altra parte del giornale le dichiarazioni dell'assessore che sta cercando una soluzione per la vertenza che vede contrapposti produttori e industriali dello spumante. La posta in gioco è molto alta: la produzione '75 si dovrebbe aggirare sui 350-400 mila quintali per un valore che sfiora i 10 miliardi. Lunedì è in programma, presieduta dall'assessore Ferraris, una riunione fra le parti per giungere ad una composizione. Come obiettivo ottimale c'è la codificazione di prezzi base e di aumenti proporzionali alla qualità del prodotto.

Anche per il latte, con la nuova legge (la «306»), si dovranno fissare i prezzi alla stalla a seconda della qualità e le possibili maggiorazioni. L'assessorato all'agricoltura ha già organizzato un incontro il 13 agosto fra produttori e operatori del settore, altri ne devono seguire. «Purtroppo — dice Ferraris — non siamo in regola non solo con le norme della Cee, ma con quelle di una nazione civile. Tubercolosi, mastiti, brucellosi sono ancora troppo diffuse nelle stalle piemontesi. Anche la legge è una grande conquista, ma non ha valore taumaturgico. Potrà essere utile se le associazioni dei produttori, che noi vogliamo favorire in ogni modo, saranno in grado di operare tutto il risanamento del settore».

Per la viticoltura è in discussione in questi giorni una bozza di regolamento comunitario: «Di fronte alla crisi — dice Ferraris — c'è un orientamento a bloccare nuovi impianti e a limitare i reimpianti senza tener conto di una politica di carattere selettivo. E' giusto non impiantare vigneti in una zona con altra vocazione agricola o con pluralità di utilizzazioni, ma pare eccessivo bloccare completamente gli impianti. Si tratta piuttosto di localizzare con razionalità. Non dimentichiamo che province come Asti hanno perso 20 mila ettari di vigneti. Se ci sono imprenditori coraggiosi decisi a recuperarli devono essere aiutati. Al più si potranno eliminare le zone non ottimali. E poi c'è da discutere la distillazione: è un delitto distillare certi nostri vini».

Visti i problemi «capitatigli addosso», Ferraris gira il discorso su quello che deve essere fatto nella nuova visione politica della giunta. «Le direttive Cee devono essere messe in corso e utilizzate secondo le caratteristiche dell'agricoltura della nostra Regione. In Italia dobbiamo recuperare milioni di ettari alla produzione agricola e utilizzare tutte le risorse che abbiamo. Non possiamo non avere sempre presente che ogni giorno importiamo carni per 5 miliardi e legname per uno e mezzo. Sono due settori per i quali la Regione Piemonte può dare un reale contributo. Per la viticoltura — unica voce attiva — si tratta di batterci per non essere costretti a cedere. Andiamo pure contro le norme Cee. Se saremo costretti a chiudere le leste lo faremo, ma speriamo che ora il governo non lo faccia».

Zootecnia. «Bisogna applicare la legge favorendo il più possibile il discorso programmatico. Inoltre intendiamo concentrare al massimo gli interventi sulle strutture privilegiando cooperazione e associazionismo. Per il risanamento ed il miglioramento delle razze l'intenzione è di arrivare ad un'équipe che raccolga il meglio dei tecnici del settore. Il risanamento si può fare in modo razionale e convincente senza ripetere gli errori del passato. Non ci si può limitare a fare una legge: adesso bisogna anche convincere gli allevatori che è giusta».

Silvicoltura. «E' il discorso più grosso rispetto al passato perché è totalmente innovativo. Fino a ieri non c'erano stanziamenti consistenti. Cominceremo con l'integrazione della legge antincendio. Bastano pochi dati per giustificare questo intervento. Nel '73 sono stati distrutti dal fuoco in Piemonte 8213 ettari di bosco, 8455 nel '74: quest'anno vi sono già stati 151 incendi, la superficie incenerita è di 2412 ettari.

Non sono solo gli incendi a depauperare il nostro patrimonio boschivo: «Abbiamo foreste con alberi di 150-300 anni che non vengono tagliati: è un delitto perché le piante sono destinate a morire in questo modo. I Comuni rifiutano tutte le proposte tecniche di taglio o anche solo di diradamento. Soprattutto certi Comuni che negli anni passati si sono giocati tutto il verde per dar libero sfogo agli speculatori e che oggi non consentono di intervenire su boschi destinati a sicura morte per vecchiaia».

La Regione Piemonte possiede numerosi vivai, ma per carenza di [illegible] si è giunti all'assurdo: milioni di piantine ogni anno non sono messe a dimora. Vengono spostate nei piantamenti (per non farle morire) senza essere utilizzate. «Gestire il rimboschimento — conclude Ferraris — vuol dire anche creare posti di lavoro in zone che ne hanno un estremo bisogno. E' quello che cercheremo di fare nel quadro della legge per la sistemazione idrogeologica e l'agricoltura montana».

Gianni Bisio

Si inaugura oggi il Samia per uomo

In un momento difficile per l'abbigliamento Presenti al Palazzo del Lavoro novanta ditte

Il 42° Samia, riservato alla confezione maschile, si apre stamane al Palazzo del lavoro. La rassegna giunge in un momento particolarmente difficile per l'industria italiana dell'abbigliamento e risente già in modo diretto della crisi che ha colpito il settore.

L'allineamento delle aziende che partecipano rispecchia la situazione. Per la confezione in genere sono presenti 30 ditte, 20 per gli accessori, 11 per le attrezzature per il commercio. Vi sono inoltre alcune partecipazioni collettive della Grecia, Romania, Hong Kong, Istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno, Regioni Piemonte, Valle d'Aosta e Lazio, Camera di Commercio di Torino. Le marche presenti sono in complesso una novantina, su una superficie di circa 2500 metri quadrati. Un confronto con il passato rende ancor più evidente la difficoltà che sta attraversando il Samia: alla prima edizione della rassegna, nel 1955, c'erano 103 industrie presenti.

Proprio su questo tema, sollevato nei giorni scorsi da *La Stampa*, è intervenuto l'assessore regionale al Commercio, Domenico Marchesotti, al quale compete anche la politica fieristica del Piemonte: «Il Samia — ci ha detto — dovrebbe essere uno strumento a disposizione dei piccoli e medi imprenditori che proprio in questo settore, dove conta l'inventiva, diventano elementi trainanti. Proprio perché è un elemento di specializzazione il Samia merita di essere sostenuto, e non soltanto con contributi assistenziali: deve esserci una presenza attiva da parte dei pubblici poteri a livello decisionale.

«Nel piano di sviluppo del Piemonte — ha proseguito Marchesotti — si dovrà chiarire anche la politica fieristica. In questo rientra una qualificazione del Samia per fargli assolvere un ruolo attivo nello sviluppo della commercializzazione della moda. Si tratta di non limitarsi ad essere una vetrina. La questione sarà affrontata e discussa molto presto».

In questi quattro giorni si dovranno verificare anche gli eventuali programmi per il futuro che la Commissione tecnica degli industriali del settore sta elaborando. Fra l'altro si dovrà decidere se il prossimo anno abbigliamento maschile e femminile debbano essere presentati insieme o separati e soprattutto quale dovrà essere il calendario '76. Inoltre gli incontri con i responsabili delle aziende dell'abbigliamento potranno dare agli organizzatori della manifestazione indicazioni per il rinnovamento, ormai indispensabile, delle strutture interne del Samia. Ancora si parlerà dell'Ente fiere, nel quadro promozionale torinese.

Un grosso interrogativo viene dai compratori stranieri. Nessuno osa fare previsioni. Tedeschi e inglesi sembrano interessati alla produzione di livello medio-alto, gli americani cercano ancora i grossi stock giacenti nei magazzini. Per gli italiani, e soprattutto per i commercianti del Sud, l'avere anticipato il Samia al 30 agosto potrebbe essere un ostacolo: molti negozi sono ancora chiusi, le incertezze dell'autunno inducono ad acquisti più che prudenti.

Mai come questa volta si guarda ai risultati di questa rassegna per studiarne la collocazione futura in un contesto più dinamico e con orizzonti più vasti: l'anno delle esperienze per il Samia sta per concludersi, è ora di fare dei programmi.

temperatura di ieri	
massima	+ 24
minima	+ 18
media	+ 20

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1013 mb; umidità 77 %. Cielo nuvoloso. Temperatura massima 21,4, minima 17,3, media 19,2. Previsioni: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, visibilità buona, temperat. staziona. Sole: sorge 6,48; tram. 20,11. Temperat. dello scorso anno a Torino: max 24,4, min. 11,8

Le lunghe indagini sull'organizzazione

Franceschini (Br) ricusa il giudice dell'istruttoria

Ma la corte d'appello respinge la richiesta, definita inammissibile - Ancora indagini su alcuni episodi - Memoriale dal carcere

Una richiesta di ricusazione ha concluso la zuffa, scoppiata nel carcere di Saluzzo il 17 luglio, fra Alberto Franceschini, ritenuto comandante politico-militare di colonna, e il giudice istruttore Giancarlo Caselli, che conduce l'inchiesta sulle «Brigate rosse». Il documento è stato esaminato dalla sezione istruttoria della corte d'appello. «La ricusazione credo sia stata dichiarata inammissibile e quindi respinta» ha detto ieri mattina il magistrato.

La richiesta di Franceschini si articolava in numerosi punti. Fra l'altro era sottolineato: «Il dott. Caselli ha sempre dimostrato durante gli interrogatori a cui sono stato sottoposto di essere prevenuto nei miei confronti; parte dal presupposto della mia colpevolezza per cercare inesistenti fatti a sostegno delle sue tesi. Ciò si può desumere da alcuni episodi. Ad esempio: settembre 1974, sono stato sottoposto nella caserma dei carabinieri di Moncalieri a confronti relativi all'azione eseguita dalle Br nella sede del Centro Sturzo di Torino, del Cdr di Milano, ai sequestri Amerio e Labate».

Franceschini sosteneva ancora: «Nessuno dei testimoni, per ammissione dello stesso giudice, ha riconosciuto in me uno degli autori delle azioni; nonostante questo il g.i. senza alcun elemento di prova ha emesso nei miei confronti mandato di cattura per tali episodi. Inoltre nel febbraio 1975, sono stato sottoposto nella caserma dei carabinieri di via Moscova a Milano a confronti relativi all'azione delle Br contro la sede della Cisnal di Mestre; di fronte al mio rifiuto di sottopormi a tali confronti, motivato dal fatto che anche se non fossi stato riconosciuto dai testimoni il giudice avrebbe ugualmente spiccato contro di me mandato di cattura, perché prevenuto, venivo obbligato dal g.i. stesso a sottoporml a tali confronti, perché, diceva, essi avrebbero potuto scagionarmi».

Il brigatista incalza: «Il giudice è arrivato al punto da imputare un mio legale di fiducia, avv. Di Giovanni, di connivenza con gli episodi ascrittimi commettendo così gravissima violazione dei diritti della difesa e soprattutto della convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo».

L'attenzione della sezione istruttoria si è soffermata a lungo su questi appunti, poi il verdetto: istanza inammissibile, perché le ragioni esposte dall'imputato appaiono infondate. Dunque l'inchiesta rimane nelle mani del dott. Caselli. Il giudice sta per redigere la sua sentenza con la quale concluderà il lavoro d'indagine iniziato con il rapimento di Bruno Labate, sindacalista Cisnal e che si è sviluppato attraverso tappe drammatiche.

Come accoglierà la richiesta presentata dal pubblico ministero dott. Caccia? Risponde Caselli: «La sentenza come "taglio" non potrà essere molto dissimile dalla requisitoria definitiva del consigliere Caccia. Il momento processuale è comunque troppo delicato per fare anticipazioni».

«Indagini attive» proseguiranno per rispondere ai tre interrogativi rimasti in sospeso: [illegible] degli avvocati Stasi e Di Giovanni; del gruppo di collaboratori della rivista Controinformazione; del gruppo «Comune politica dei Lodigiani».

In mano al magistrato è ora anche un «memoriale-denuncia contro i metodi di terrorismo psicologico e l'uso continuato dell'isolamento nei confronti degli imputati nell'istruttoria Brigate rosse, in uso nel carcere di San Vittore e il trattamento lui riservato al detenuto». Lo ha redatto Aldo Bonomi, un collaboratore di Controinformazione [illegible] compilato uno «studio» su Marco Pisetta, il primo delatore sulle Brigate rosse: «Giunto nel carcere venivo immediatamente portato nella cella di isolamento, dopo essere stato privato di tutto il bagaglio che avevo con me, rinchiuso nella cella numero 33 che consisteva in un letto entro di 2 metri per 3, avente come unico arredamento il bugliolo, un tavolaccio e un materasso privo di lenzuola e cuscino. L'aerazione proveniva da un finestrino di circa 30 cm per 30 che dava su un corridoio del sotterraneo stesso».

La cosa più allucinante era «la lampadina posta all'interno di un buco schermato da vetri posto sopra l'entrata della cella: avrei sperimentato cosa significa avere per 24 ore su 24 una lampada sempre accesa che riflette la sua luce direttamente sul tavolaccio, unico posto ove fosse possibile stare al detenuto». Il documento, cinque pagine dattiloscritte, prosegue poi con la descrizione dei «passaggi scientifici» cui sarebbero stati sottoposti alcuni vicini di cella.

Così si conclude il memoriale: «Si dimostri che la magistratura garantisce lo stato di diritto, si dimostri che la vera faccia del potere non è la violenza bestiale ed assassina, si dimostri con fatti come quelli da me denunciati vengono perseguiti e non tollerati, quando non assecondati, si dimostri che per la sopravvivenza fisiopsichica dei detenuti non è necessario applicare logiche "da rappresaglia a rappresaglia" ma è sufficiente rivolgersi a una magistratura autonoma, indipendente e democratica ed estranea alla violenza del potere e non complice e direzione della stessa».

Vincenzo Tessandori

Franceschini, un capo delle Br, e il giudice Caselli

Pedone investito

Nicola [illegible], di 52 anni, via Arvier, pensionato, è in gravissime condizioni alle Molinette. Ieri sera una Fulvia lo ha travolto mentre attraversava a piedi corso Peschiera, a circa cinquanta metri da corso Monte Cucco. Dice l'investitore, Oreste Agrò, 29 anni, rappresentante, via Vanchiglia 10: «E' una zona molto buia e ho visto l'uomo all'ultimo momento. Ho frenato e sterzato ma è stato inutile».

Alle Nuove di corso Vittorio

Ancora una giornata di tensione in carcere

Protesta di 130 detenuti, al termine della passeggiata nel cortile - Dopo due ore rientrati

Nuova protesta ieri pomeriggio alle Nuove. Già mercoledì un'ottantina di detenuti si era ammassata nei cortili del carcere con una manifestazione, a detta degli stessi magistrati, «molto civile e composta», per esprimere solidarietà ai detenuti di [illegible] e per chiedere di abbreviare i tempi della riforma. Con le stesse modalità ieri alle 15,30 al termine dell'ora d'aria buona parte dei detenuti del terzo e del quarto braccio (180 persone) si è attardata nei cortili. Secondo una voce, successivamente smentita, avrebbero bruciato materassi e suppellettili dalle celle. Sono immediatamente intervenuti polizia e carabinieri. Il giudice di sorveglianza dottor Franco e il vice questore dottor Bonsignore, hanno parlato a lungo coi detenuti, che chiedevano la immediata riunione del loro organo di rappresentanza previsto dalla riforma, convincendoli a rientrare. Alle 17,30 tutto era finito.

★ La Mobile ha identificato il complice di Franco Rolando e [illegible] Mario Sala, i due giovani arrestati l'altra sera pochi minuti dopo la rapina al negozio di ottica in corso Siracusa 106. Si chiama Roberto Pochettino, ha 19 anni, abita a Trana in via [illegible] 24. Inseguito dagli agenti si era rifugiato nel cortile della scuola di via Dina 70, riuscendo poi a scomparire. Le sue ricerche sono estese a tutto il Piemonte.

★ Quattro giovani sono stati arrestati a Chieri per tentato furto. Sono Pierpaolo Sardu, 20 anni, Antonio Pani, 18 anni, Efisio Pinius, 18 anni, e Raimondo Pinna, 21 anni; tutti originari di Arbus (Cagliari). Verso mezzogiorno il commerciante Celestino Sideri, 46 anni, viale Fasano ha visto i quattro che forzavano il deflettore della sua «124». Impugnando una pistola-giocattolo, li ha messi in fuga. Poco dopo i carabinieri li hanno rintracciati e accompagnati in caserma.

Riattivati da lunedì i treni per Pré-St-Didier

La direzione delle Ferrovie ha stabilito di riattivare da lunedì 1° settembre il servizio ferroviario sulla Chivasso-Aosta-Pré-St-Didier che era stato sostituito da pullman per l'invio dei genieri che gestiscono la linea in Sicilia. Questi gli orari: Torino P.N. partenza 8,35 Aosta arr. 11,54; Ivrea p. 12,20 Torino P.N. a. 13,47; Aosta p. 13,19 Torino P.N. a. 15,54; Aosta p. 12,01 Pré-St-Didier a. 12,52 Pré-St-Didier p. 13,49 Aosta a. 14,42.

Sulla linea, sin dalle 7 di lunedì potranno circolare treni per spostamento di mezzi e materiali, e pertanto la direzione delle F.S. richiama l'attenzione degli automobilisti sulla necessità di prestare attenzione nell'attraversamento dei passaggi a livello.

Sciagura ad Altessano presso il radiofaro

Bambina sfugge al padre cade nel canale e annega

La vittima, un anno e mezzo, stava giocando in giardino - Correndo è precipitata in acqua - Altro dramma: scivola nel bagno del Cto e muore

Il sergente Antonio Pellegrini, padre della bambina

Tragica fine di una bimba di 18 mesi ad Altessano. Mentre giocava nell'orto di casa, a pochi passi dal padre, è caduta in un canale, affogando. Il corpicino è stato trovato pochi minuti dopo impigliato tra le griglie di una paratia.

La vittima della disgrazia si chiamava Tamara Pellegrini. Suo padre, Antonio, di 27 anni, è un sergente dell'aeronautica militare addetto al controllo delle apparecchiature di un radiofaro. Il tragico episodio è avvenuto all'interno dell'impianto che serve per l'avvicinamento degli aerei in atterraggio a Caselle: una costruzione moderna al centro di un piccolo appezzamento di terreno, in via Amati 71, alla periferia di Venaria. La famiglia del sottufficiale vi abita da circa sei mesi, accanto alla casetta c'è un orto, attraversato da un canale utilizzato per l'irrigazione dei campi.

L'altra sera, verso le 18,30, Tamara sta giocando nel cortile, sua madre Patrizia, 24 anni, e il fratellino Gerardo di 3 anni, sono nella casa. Racconta il padre: «Sono andato nell'orto per raccogliere l'insalata. Ho portato anche Tamara che ho lasciato in un piccolo spiazzo erboso. Mi sono inginocchiato un attimo, quando mi sono alzato non l'ho più vista. Non potevo immaginare che fosse finita nel canale, camminava appena. Ho pensato che mia moglie fosse venuta a prenderla. Purtroppo non era andata così e quando ci siamo resi conto della sua scomparsa abbiamo iniziato le ricerche. L'ho trovata a 200 metri di distanza, immersa nell'acqua, contro le griglie. Dava ancora deboli segni di vita».

L'uomo ha tentato l'impossibile. Ha caricato sulla sua auto la piccola portandola all'ospedale di Venaria. Quando è arrivato al pronto soccorso, per Tamara purtroppo, non c'era più nulla da fare.

★ Un ricoverato del Centro traumatologico è morto l'altra notte annegando in una delle vasche per la «balneazione» dei malati. Si chiamava Giovanni Ghersi, 58 anni, ed abitava a Castelnuovo Scrivia in via Einaudi 11 con la moglie Caterina Ferrari. Era giunto al Cto alcuni giorni fa dall'ospedale di Tortona per essere sottoposto ad innesti di pelle alle mani ed alle braccia. Il 20 agosto, infatti, si era ustionato in circostanze abbastanza misteriose che avevano fatto pensare ad un tentativo di suicidio.

Quel pomeriggio era uscito di casa a piedi raggiungendo la periferia: qui alcune ore dopo lo avevano trovato con mani e braccia coperte di piaghe. «Mi è scoppiato il ciclomotore» aveva detto all'ospedale di Tortona. Del motorino, però, neppure i carabinieri erano riusciti a trovare traccia. Fu trasferito a Torino per completare le cure. Dopo alcuni giorni le bruciature s'erano quasi completamente cicatrizzate ma Giovanni Ghersi era in condizioni di salute precarie: ulcera, complicazioni renali.

L'altra notte uno dei tre infermieri di turno al reparto grandi ustionati ha sentito alcuni rumori che provenivano dal bagno, è accorso: «Il Ghersi si dibatteva con la testa sotto il pelo dell'acqua in una delle vasche con disinfettante usate per la balneazione dei ricoverati». Aveva il capo incastrato fra il bordo ed il telo, teso da tiranti, su cui normalmente vengono adagiati i pazienti quando devono essere immersi. E' in corso un'indagine per stabilire se la morte sia dovuta a disgrazia o suicidio. Sembra, però, visto il precedente delle ustioni, più probabile la seconda ipotesi.

Un giovane mascherato aggredisce una vedova

Ha tentato di violentarla: arrestato, era un vicino di casa

Affascinato da una bella vedova, sua vicina di casa, un focoso operaio avrebbe tentato di violentarla approfittando dell'assenza della moglie, in vacanza al mare con i bambini. Classica avventura da barzelletta estiva che rischia però di concludersi tragicamente per lo sfortunato dongiovanni, Giancarlo Cavallo, 31 anni, via Amari 4, arrestato con le pesanti imputazioni di tentata violenza carnale, violazione di domicilio, lesioni aggravate, tentata rapina.

Mascherato con barba finta, occhiali e fazzoletto sulla bocca, l'operaio si sarebbe introdotto nell'alloggio di Rosanna Comorio, 38 anni — che ha creduto di riconoscere in lui l'aggressore — attraverso il balcone in comune, infrangendo la finestra del cucinino. Resistendo ai suoi tentativi per spogliarla, la donna ha reagito strappandogli il fazzoletto dal volto: durante la colluttazione la vedova è rimasta anche ferita leggermente ad un braccio da una coltellata, ma ha continuato a resistere. A questo punto il dongiovanni, per sviare i sospetti, si è finto rapinatore ed ha frugato in tutti i cassetti.

I vicini di casa, svegliati dalle urla di Rosanna Comorio, hanno visto l'uomo barbuto allontanarsi di corsa. Dopo essersi fatta medicare da una vicina, la vedova ha sporto denuncia al commissariato, dichiarando: «Credo di aver riconosciuto quell'uomo: è il mio vicino di casa». In seguito al rapporto della polizia il magistrato, dottor Savio, ha spiccato l'ordine di cattura contro Giancarlo Cavallo. Assistito dall'avvocato Faria l'operaio è stato interrogato ieri pomeriggio. Nega disperatamente: «Non ero io, non porto la barba. Oltretutto ho una moglie carina e non sono da buttar via: se quella donna mi avesse interessato potevo corteggiarla normalmente, senza mettermi nei guai».

Sono illegali le antenne radio lasciate oscillare sulle auto?

Secondo la polizia stradale e l'Aci non violano la legge, i carabinieri invece sono di parere contrario e fanno multe da 25 mila lire

Sono fuori legge le antenne flessibili dell'autoradio che migliaia di automobilisti hanno sulle loro vetture? Secondo l'Automobile Club, i vigili urbani e la polizia stradale no, secondo i carabinieri sì. Il dubbio nasce da una differente interpretazione dell'articolo 110 del Codice della strada. Vediamolo: al comma 4 dice: «Gli accessori mobili non devono sporgere nelle oscillazioni al di fuori della sagoma del veicolo e non devono strisciare sul terreno». Nel «Manuale pratico di circolazione» del maggiore della polizia stradale avv. Guarino si specifica: «Per accessori mobili s'intendono le catene, le funi, i tendoni ed ogni altro mezzo usato per assicurare il carico sui veicoli». Ma non si fa cenno alle antenne.

«L'unico controllo che noi facciamo — dicono alla stradale — è che l'altezza massima non superi i quattro metri dal suolo come prescritto dall'articolo 32». Ma per i carabinieri non è così. Hanno già fatto decine di verbali, soprattutto nella provincia di Cuneo. Alcuni lettori si sono rivolti a *La Stampa* portandoci le copie delle contravvenzioni. L'ammenda è di 25 mila lire.

«Mi sono rivolto all'ufficio legale dell'Automobile Club di Torino — dice un impiegato di banca che abita a Saluzzo — ma neanche loro hanno saputo darmi una risposta. L'unico consiglio che ho ricevuto è di pagare per non finire davanti al giudice. Ma perché devo farlo se il reato non esiste?».

«La mia antenna (che costa 5 mila lire) — spiega l'impiegato — mi è stata montata da un tecnico specializzato che ne installa decine al giorno. Se è davvero "pirata", lo sono anche quelle installate sulle "Giulie" dei carabinieri che multano come questa. Allora devo far togliere l'antenna e rinunciare alla radio, oppure no?».

Questa l'antenna posta sotto accusa dai carabinieri

TEATRI

ALCIONE: Riapertura 1° settembre.
ALFIERI: villg. Cinem. Estiva '75.
ERBA: Estate al cinema '75.

RITROVI

AL BAGATELLE pi. Carignano 29, 21.
BELLE ARTI: ore 21, Anni 30.
CHALET: ore 21 Mister Bianco.
CASTELLINO: ore 21 orch. The Bats.
CLUB 84: ore 21 I Mush.
DU PARC: ore 21 Mr. Azzoni.
GAY ESTIVO: ore 21 Rococò 21 con la Carmen Rizzi.
GARDEN (Villastellone) 21 Gli Atoldi.
LE ROI: ore 21 Guido Nannu.
MASSAUA DANZE: ore 21 Ciccio e Company.
SAN GIORGIO Valentino Ristorante-Dance: orch. The Sound Messengers.
SHAKER - Piano Bar (Sardati 3, tel. 533.402).

BABY - LA CLOCHE Riel. (694.213).
BLOW-UP (Cavour 5 - 544.790) ore 21.
CAPRICE Discoteca (Sacchi 18): 16, 21.
CIRCUS Discoteca: ore 15-21.
GAY Discoteca (Monc. 32) ore 21.
LIDO WHISKY (Monc. 433) ore 21.

GALLERIE - MUSEI

CORVO BLU (Giovanni) Selezioni per il collezionismo.
MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA: ore 10-12; 15-18.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: «Simone e Matteo, un gioco da ragazzi», Paul Smith, Michael Coby. Col. Or.: 14,30; 16,40; 18,30; 20,35; 22,30.
ARCO-INC: «Il mediatore» di Robert Mulligan, Jason Miller, Linda Haynes. Col. Or.: 15; 16,50; 18,40; 20,30; 22,30.
ARISTON: «Un ospite gradito... per mia moglie», David Niven, Gina Lollobrigida. Colori.

MASSIMO: «Senza capo d'accusa», Joe Don Baker, Conny Van Dyke. Col. Viet. 18. Or.: 14,40; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
METROPOL: «Mourir de désir» (Morire di desiderio), Alain Thulier. Col. Viet. 18. Or.: 14,30; 16; 17,40; 19,10; 20,40; 22,30.
NAZIONALE: «Roma violenta», M. Merli, R. Conte. Col. Viet. 14. Or.: 15; 16,45; 18,40; 20,35; 22,30.
OLIMPIA: «Anche gli uccelli e le api lo fanno», Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,10; 18,30; 20,30; 22,30.
REPOSI: «Ispettore Brannigan, la morte segue la tua ombra», John Wayne, Richard Attenborough. Non vietato. Col. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
ROMANO: «In corsa con il diavolo», Peter Fonda, Warren Oates. Col. Viet. 14. Or.: 15; 16,45; 18,40; 20,35; 22,30.
STUDIO RITZ «Tre amici, le mogli e... affettuosamente le altre» di C. Sautet, Y. Montand, M. Piccoli. Colori. Non vietato. Or.: 17; 19,30; 22,30.
TORINO: «Piange il telefono», Domenico Modugno, Francesco Giuliano. Col. Or.: 15,30; 17; 18,30; 20,40; 22,30.
VITTORIA: «Buttiglione diventa capo del servizio segreto», Jacques Dufilho, Gianni Cavina. Colori. Or.: 14,50; 16,45; 18,40; 20,35; 22,35.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: «Vieni vieni amore mio», R. Cucciolla, C. Ippolito. Techn. Viet. 18. Or.: 14; 15,35; 17,20; 19,10; 21; 22,45.
ALFIERI: «A qualcuno piace caldo», Marilyn Monroe, Jack Lemmon, Tony Curtis. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
ASTRA: «Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista», Renato Pozzetto. Techn. Viet. 14. 20,30; 22,30.
COLOSSEO: «Salvo D'Acquisto», Massimo Ranieri. E. M. Salerno. Col. Non vietato. Or.: 16; 18,10; 20,25; 22,30.
FORTINO: «Salvo D'Acquisto», Massimo Ranieri. E. M. Salerno. Colori.
LA PERLA: «Frankenstein junior», Non viet. Or.: 15,05; 17; 18,40; 20,30; 22,25.
MAFFEI: «Sesso in corsia», D. Aston, K. Hoske. Col. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,05; 17,40; 19,15; 20,50; 22,30.
MASSAUA: «Salvo D'Acquisto», Massimo Ranieri. Lino Pollio. Col. Non vietato. Ap. ore 16.
ORFEO: «L'amica di mio marito», ...

[...]

POIRINO	SETTIMO
ITALIA: «I due figli di Trinità», F. Franchi, C. Ingrassia. Colori.	**BECCARIS:** «La pupa del gangster». **MODERNO:** «Giubbe rosse». **GARIBALDI:** «Peccati in famiglia».
S. AMBROGIO — **AMBROSIANO:** «Remalino e Compagni».	**SUSA** — **CENISIO:** «Operazione Costa Brava». **CIVICO:** «Uno 44 Magnum per l'ispettore Callaghan».
SAN MAURIZIO CAN.SE — **FUERAT:** «Femmi male e cancioni di violenza», Jeanne Rayland. Viet. 18.	**VALPERGA** — **AMBRA:** «La segretaria», U. Mull. F. Lovon. Viet. 14.
SAN MAURO — **RIVIERA:** «Gli ultimi tre giorni di Mussolini». Colori.	

ALLA TV

programma nazionale

14,45 **Ciclismo:** Campionato mondiale su strada dilettanti. Le fasi successive alle 16,50 e alle 17,50
18 — **La tv dei ragazzi:** «Impresa natura». Idee e proposte per vivere all'aria aperta
19,15 **Estrazioni del lotto**
19,25 **«Tempo dello spirito»**, conversazione di mons. Cipriani
19,35 **Telegiornale sport**
20 — **Telegiornale**
20,40 **«Bentornato Carosone»**, una serata con il cantante e musicista napoletano. In programma le canzoni Torero, Maruzzella, 'O mafioso, Pianofortissimo, Lettera da Milano, 'O Saracino, Pigliate 'na pastiglia, Caravan petrol
21,50 **«Università per anziani»**, servizio di Emanuela Cadringher. I problemi degli ultrasessantenni
22,45 **Telegiornale**

secondo programma

18,30 **Algeri:** VII Giochi del Mediterraneo
20,30 **Telegiornale**
21 — **«Ironside . A qualunque costo»:** Annabelle 10-15 -. Telefilm giallo con Raymond Burr
22 — **«Il mondo è uno spettacolo»**, di Gianni Proia. Il programma propone «Spettacoli insoliti, curiosi e inediti ripresi in ogni parte del mondo».

televisione svizzera

Ore 11,25: Campionati mondiali di canottaggio, finali; 12,45: Campionati mondiali di ciclismo su strada, dilettanti; 18: Giochi senza frontiere (replica); 19,30: Uomini coraggiosi, telefilm «Lasale»; 20,30: Telegiornale; 20,50: Il Vangelo di domani; 21,05: Scacciapensieri; 21,45: Telegiornale; 22: Fuga da Zahrain, film avventuroso con Yul Brynner; 22,30: Campionati svizzeri di atletica

capodistria tv

Ore 18: Giochi del Mediterraneo: Atletica leggera; 19,30: Per i ragazzi: Il riccio; 20,15: Telegiornale; 20,30: Ultimi giorni della seconda guerra mondiale; 21,30: «L'irruzione»: «I Predestinati»

tele-montecarlo

Ore 20: I forti di Forte Coraggio; 20,25: Amore in soffitta; 20,50: Gatta ci cova

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 14; 17; 19; 23
6 — Mattutino musicale
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io, con Muranenna
11,10 Le interviste impossibili: Giorgio Manganelli incontra Casanova
11,30 Il meglio del meglio
12,10 I successi di Nastro di partenza
13,20 La corrida
14,05 Tuttofolk
15 — Sorella radio
15,30 Intervallo musicale
15,40 Gran varietà
17 — Estrazioni del lotto
17,10 Allegro con brio
18 — Musica in
18,20 Musiche di qualche tempo fa
19,30 Abc del disco
20 — «La Sonnambula» di Bellini, con Maria Callas
22,05 Orchestre Pearson e Puente
22,35 Siamo fatti così

secondo

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30
6 — Il mattiniere
7,30 Buon viaggio
8,40 Per noi adulti
9,40 «Il galantuomo per transazione» di Giraud, con Scaccia
10 — Un disco per l'estate
10,35 Batto quattro
11,30 Un po' di rock
11,50 Cori da tutto il mondo
12,40 Canzoninmoci
13,35 Due brave persone
14 — Su di giri
15 — C'era una volta Saint-Germain-des-Près
15,40 Strauss jr., il re del valzer
16,30 Roulette musicale
17 — Quattro motivi sotto il sole
Tra le 17 e le 18: campionato mondiale dilettanti su strada
17,50 Kitsch
18,10 Le nuove canzoni italiane
18,30 Radiosera
18,55 Supersonic
21,19 Due brave persone
21,29 Popoli
22,50 Musica nella sera

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Canti di casa nostra
9 — Benvenuto in Italia
9,30 Concerto di apertura
10,30 Pagine rare di Beethoven
11,40 Strawinsky: la musica da camera
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,30 «Amleto» opera di Gasparini, direttore Handt
16,45 Musiche di Holzbauer
17,15 Elogio della chitarra
17,45 Musiche di Mahler
18,45 Musica antiqua
19,15 Concerto, diretto da Zdenek Macal; Strawinsky, Petrassi, Dallapiccola
20,35 L'organo nel nostro secolo
21,30 Filomusica

montecarlo

7,45 Tu uomo
8,45 Oroscopo di Lucia Alberti
9,30 Fate il vostro programma
10,24 Gran gioco dell'estate
10,45 Risponde Roberto Biasiol
13,30 Il sabato della coppia tipo
14,15 Pronti, chi parli?
15,15 Incontro
17,15 Discocamel
18,15 Fumorama verdemare

Oggi segnaliamo

(u. bz.) Lo spettacolo di fine settimana stavolta è uno show dall'esplicito titolo: «Bentornato, Carosone». Si tratta della registrazione di una serata che Renato Carosone ha tenuto di recente col suo complesso alla «Bussola» di Focette riproponendo le sue vecchie canzoni e presentandone alcune nuove. Com'è noto, Carosone torna al palcoscenico e al video dopo quindici anni di assenza. Alle 21 e 50 il reportage «Università per anziani» di Emanuela Cadringher, che si occupa dell'iniziativa di introdurre, come auditori, gruppi di anziani nei corsi universitari.

Sul secondo canale un telefilm poliziesco della serie «Ironside» e alle 22 la replica dell'ultima parte de «Il mondo è uno spettacolo», documentario che raccoglie «numeri» insoliti filmati nei diversi continenti.

Nel pomeriggio in Eurovisione dal Belgio, tra le 14 e 45 e le 17 e 50, il campionato mondiale su strada per dilettanti.

Alla radio, «nazionale», ore 19 e 30 «ABC del disco» a cura di Lilian Terry e alle 20 «La sonnambula» di Bellini, protagonista Maria Callas; «terzo» 10 e 30 «Pagine rare di Beethoven». Alla tv svizzera ore 21,05 i cartoni animati di «Scacciapensieri» e alle 22 il film avventuroso «Fuga da Zahrain». Alla tv di Montecarlo il vecchio film «Gatta ci cova» con Angelo Musco.

Teatro e musica nel Canavese

(Dal nostro corrispondente)
Ivrea, 29 agosto.

(r. a.) Si è aperta oggi a Chiaverano, un piccolo paese alle porte di Ivrea, la 7ª rassegna d'estate, una manifestazione articolata in una serie di spettacoli di prosa, musica da camera, canti popolari e divenuta ormai abituale non soltanto per il pubblico canavesano; molte persone accorrono anche dal Biellese, dal Vercellese e dalla Valle d'Aosta.

L'iniziativa è della compagnia del Teatro di Chiaverano, un gruppo teatrale ormai affermato, anche per l'intervento di un regista, il pensionato Julius Zuloeta Hurtado, e l'impegno di buona parte della popolazione. La compagnia, anche per mancanza di fondi causata dal ritardato pagamento di diversi crediti, ha rinunciato ad allestire in questa stagione nuovi spettacoli, e ripresenta «Il malinteso» di Camus nell'allestimento curato quattro anni fa da Zuloeta; ma in pratica è ancora una novità poiché il lavoro aveva avuto vita assai breve. Per la circostanza sono state rifatte le scene, da adattare alle esigenze di una rappresentazione all'aperto. Sono previste, inoltre, una replica de «La Mandragola» e una de «La visita della vecchia signora» di Dürrenmatt. Si esibiranno poi la compagnia del teatro di Angrogna (Val Pellice) e il collettivo teatrale di Ivrea affiancato dal gruppo sperimentale jazz di Aosta.

Nel campo musicale vi saranno concerti con i violoncelli della Rai di Torino, il gruppo Concordia di Genova, il Quartetto barocco di Torino e il complesso Concentus Taurinensis.

TEATRI - RITROVI

Tutti i Tarzan, da Weissmuller a oggi

Johnny Weissmuller, il più celebre tra i Tarzan dello schermo, con Maureen O' Sullivan, la più popolare Jane

(g. c.) Lontani dalle foreste, e ormai un poco appesantiti per affrontare le stesse giungle degli studi hollywoodiani, i vecchi Tarzan si ritrovano a tavola. Non hanno più l'elasticità per balzare sui dorsi degli elefanti, anni di artrosi e di sciatiche hanno messo in forse l'elasticità di sistemi muscolari un tempo leggendari. Ma hanno tutti un debito comune con Edgar Rice Burroughs, lo scrittore di Chicago che nel 1912 inventò il personaggio della foreste, destinato a diventare mitico, e ne fece il protagonista di ventisei romanzi. Per il centenario della sua nascita, non hanno potuto rifiutare l'invito, a un banchetto comune, partito da un produttore della fortunata serie.

Il festino si è svolto a Los Angeles, presenti tanti famosi volti della Hollywood che fu. Al centro, i quattro ex Tarzan, in successione: Johnny Weissmuller, Buster Crabbe, James Pierce, Jock Mahoney. E, accanto a loro le tre gentili Jane, oggi un poco ingrigite, il sorriso, più di ieri, aiutato dalla civiltà dei cosmetici. Certe creme servivano anche nella giungla, pare.

Molta festa per Weissmuller, l'uomo che, nel ricordo di tutti, è la più emblematica incarnazione dell'eroe (anche se, in realtà, non ne fu il primo interprete; prima di lui, dal 1918 al '32, il cinema ne aveva già provato altri sei). L'olimpionico di Parigi e di Amsterdam, 38 volte campione americano di nuoto, oggi ha 71 anni. A differenza di altri suoi coetanei, come Bing Crosby e Bob Hope, non può ritornare sul set, in imprese che non gli sono più consentite. Ma, con la sua semplice presenza, può assicurare il migliore lancio al prossimo film della serie, che il produttore ha già annunciato. Il suo personale revival si ferma negli uffici degli addetti alla pubblicità. Weissmuller accetta volentieri anche questo più umile ruolo; se può servire ai futuri successi del personaggio sul quale ha campato, negli anni della gloria.

"Ifigenia in Tauride„ alla settimana musicale senese

Gluck, dal sublime al realistico

Il difficile spartito difeso da una compagnia di giovani cantanti internazionali, diretti da Gabriele Ferro - Le scene ispirate a Piranesi - Gli omaggi di otto musicisti a Dallapiccola

(Dal nostro inviato speciale)

Siena, 29 agosto.

Se si badasse soltanto al valore delle cose, allora quasi tutto lo spazio di questa corrispondenza dovrebbe essere dedicato al concerto in cui il Quartetto Italiano ha eseguito nella chiesa di S. Domenico tre *Quartetti* di Mozart. Per combinazione — o forse per abile calcolo dell'organizzazione — proprio quella sera l'insigne complesso celebrava il trentesimo anniversario della propria costituzione, e così l'accoglienza del pubblico, foltissimo, fu se possibile ancora più calda e affettuosa del solito per Paolo Borciani, Elisa Pegreffi, Piero Farulli e Franco Rossi, intatti come al loro primo concerto nella dedizione appassionata dell'interpretazione, e maturati da tutta una vita di controllo stilistico e di perfezione tecnica.

Ma il giornalismo ha le sue esigenze, per cui il nuovo e l'interessante contano più che l'assoluto della bellezza, e allora eccoci a ricordare il concerto del Musicus Concentus di Firenze, diretto con sicura conoscenza da Massimo De Bernart (e dotato d'ottimi elementi), che nella medesima chiesa ha raggruppato intorno al commovente *Commiato*, ultima composizione di Luigi Dallapiccola, gli omaggi di otto compositori, espressamente commissionati dall'Accademia Chigiana. Tutte prime esecuzioni assolute, per organici diversi, quali col concorso della voce, sempre intrepida e in ottima forma di Liliana Poli, quali solamente strumentali. Sarebbe qui impossibile esaminarli tutti convenientemente, e di scarso gusto stabilire meriti e graduatorie.

Basti dire che alcuni erano omaggi, per dire così, esterni, di maestri formatisi indipendentemente e fuori dall'influenza di Dallapiccola, come Petrassi e Donatoni, altri di compositori che, o per reali relazioni scolastiche, o per rapporti geografici e ambientali, trassero qualche frutto dalla vicinanza di quel grande. Tale il caso di Pezzati (Mauro o Romano? il programma di sala lasciava nel dubbio), Carlo Prosperi, Valentino Bucchi, Bruno Bartolozzi, Arrigo Benvenuti e Sylvano Bussotti, il quale l'omaggio al suo antico insegnante se l'è trovato bell'e pronto rovistando nei suoi inesauribili cassetti: una pagina di ventun anni fa, sulla poesia *Le campane* di De Pisis, la cui dedica al maestro era convalidata dall'impiego d'una serie del suo *Job* e dalla frequente citazione d'una locuzione tipica del *Prigioniero*.

Ieri, infine, si è fatto ritorno al teatro dei Rinnuovati per l'esecuzione dell'*Ifigenia in Tauride* di Gluck, principale evento scenico di questa settimana, in concomitanza col convegno di studi su «La cultura musicale e teatrale italiana nella Parigi illuministica» indetto dalla facoltà di lettere dell'Università di Siena e aperto ieri da una relazione di Giuseppe Petronio su Venezia, Parigi, Amburgo: tre tappe del teatro borghese (il convegno è continuazione e complemento di quello tenuto l'anno scorso sulla cultura musicale italiana a Vienna nel Settecento, le cui relazioni vedono ora la luce nel grosso volume, eccezionalmente biennale, di «*Chigiana*»).

L'ultima opera di Gluck pone problemi difficili di realizzazione scenica, e anche musicale, per la concomitanza che in essa si verifica di due piani espressivi: quello mitico, sacrale, così nobilmente librato in una elevata sfera di apollinea compostezza, e quello narrativo, di quasi demoniaco realismo nelle figure di Toante e nelle smanie di Oreste e Pilade, ansiosi di sacrificarsi l'uno per l'altro. La regia di Luciano Alberti ha ottenuto risultati particolarmente convincenti nella prima edizione, soprattutto nel sublime secondo atto, con le visioni dell'incubo di Oreste e con la ricostruzione del sacrificio rituale celebrato da Ifigenia in onore del fratello, creduto morto.

Le scene di Lorenzo Ghiglia si appoggiano abilmente alle incisioni carcerarie di Piranesi, risolvendo così il problema (che non si dovrebbe neanche porre) se le opere greche di Gluck debbano essere eseguite in costume settecentesco, con crinoline, parrucche e guardinfanti, o in un ambiente classico quale il Settecento poteva immaginarselo. Vero è che i costumi, non dovuti al Ghiglia, non erano tutti all'altezza delle scene, specialmente quelli pesantemente surmaticì degli Sciti.

Una compagnia di giovani cantanti internazionali ha difeso, in complesso lodevolmente, il difficile spartito dove Gluck fa una certa marcia indietro rispetto alle posizioni radicali di *Alceste*. Una celebre storia dell'opera afferma che un tratto tipico di quest'opera è il modo con cui Gluck ritorna nelle arie a forme puramente musicali, perfino liriche, di lungo respiro. *«E' come se l'estrema della ribellione contro il dominio della musica sulla parola fosse passato, e le due si rimettessero insieme in termini d'eguaglianza»*. Bella perifrasi per dire che, accanto a scene di straordinaria efficacia drammatica, come il dialogo tra Oreste e Ifigenia, reciprocamente ignoti, nel secondo atto, l'*Ifigenia in Tauride* esibisce di nuovo arie col da capo piuttosto ingombranti, e impone perciò alla protagonista una specie di doppio regime vocale, lirico e drammatico. Il soprano Lynne Strow se n'è tirata assai bene, contemperando le due esigenze in misura così equilibrata che non si saprebbe dire in quale dei due campi si trovi meglio a suo agio: certo, non è una somma attrice tragica come la Callas, né una belcantista perfetta come la Ponselle, ma è riuscita a impostare un'Ifigenia convincente.

Bravi anche Oreste e Pilade, quello per la voce di baritono chiaro di Lajos Miller, questo per quella tenorile di Paolo Barbacini. Con detestabile gioco di parole diremo che tonante Toante è stato il basso Garbis Boyadjan, un po' esagitato tanto nel gioco scenico quanto nell'emissione vocale (anche Oreste sta un po' su di giri). Buona e ampia la voce di Mieica Arn nell'apparizione di Diana, soddisfacente contributo di Silvia Bedoyan nella parte di una sacerdotessa e di Jesus Remiro Sanz in quella di uno scita. Un decisivo elemento di forza nell'esecuzione musicale è venuto dal coro del Maggio Musicale Fiorentino diretto da Roberto Gabbiani (ancorché in quest'opera il coro abbia una funzione più semplicemente esornativa che nell'*Alceste*), e la direzione di Gabriele Ferro, oltre a tenere saldamente in pugno lo spettacolo, ha dato della giovanile orchestra bulgara di Russe un'idea ben più vantaggiosa di quanto ne avessimo avuto nel primo spettacolo della stagione. Il successo è stato caldissimo e convinto.

Massimo Mila

La rassegna di Pavia e Cremona

Spettacoli per tutti in piazze e cortili

(Dal nostro corrispondente)

Pavia, 29 agosto.

Balletti, concerti, spettacoli teatrali e folclore internazionale per tutti, a Pavia. In un incontro all'Enoteca lombarda nella Certosa di Pavia è stato presentato il programma del Settembre culturale, «*Si va per cominciare*», promosso per la terza volta dall'amministrazione provinciale pavese, e, per la prima volta quest'anno, anche dall'amministrazione di Cremona. Lo scopo è quello di portare l'arte e la cultura a contatto diretto con la gente, le manifestazioni sono completamente gratuite.

Gli spettacoli si succederanno nelle piazze, negli antichi cortili, nei castelli testimoni di un passato ricco di storia e di tradizioni. «*Si va per cominciare*» vuol dire anche incontro tra la gente; incontro con l'arte e la cultura. Le sessantamila presenze della prima edizione (1973) e le quasi centomila dello scorso anno commentano l'accoglienza dei pavesi per questa manifestazione del Settembre culturale.

La rassegna annuncia 79 spettacoli, di cui 65 in Pavia e altri venti centri della provincia, e 14 a Cremona e altri centri del Cremonese. Saranno presentati 39 gruppi, complessi e artisti di 11 Paesi.

Il Settembre culturale si aprirà lunedì sera con «L'utopia», lo spettacolo che Luca Ronconi ha tratto da cinque commedie di Aristofane. Inizierà alle 19 nella piazza Ducale di Vigevano. Martedì alle 21 i cori e le danze dell'Armata Rossa, nel castello visconteo di Pavia. Nei giorni successivi il programma, abbastanza ambizioso, annuncia il flautista Gazzelloni, i ballerini Liliana Cosi e Marinel Stefanescu, Maria Carta, la compagnia di Franco Parenti, il balletto di Antonio Gades, l'orchestra della Gewandhaus di Lipsia, il jazzista Cecil Taylor, il musicista Giorgio Gaslini, la cantante Milva, Nanni Svampa, i balletti nazionali di Bulgaria e Polonia e tanti altri artisti.

a. l.

Sullo schermo

Buttiglione e le spie

Buttiglione diventa capo del servizio segreto di *Mino Guerrini, con Jacques Dufilho, Henning Schluter, Gianni Agus. Italiano a colori. Cinema Vittoria.*

(a. v.) Buon caratterista, Jacques Dufilho è usato spesso egregiamente in Francia: ha fatto, per esempio, coppia con un altro pittoresco commediante, Bernard Blier, in un film presentato al Festival di Cannes. In Italia, viceversa, lo affogano nel ruolo militare di Buttiglione.

Ideata con minimo sforzo di fantasia e grande spaccio di gags veneranda da Castellano e Pipolo, la storiella mostra un Buttiglione che, sprovveduto e presuntuoso secondo la regola, finisce nel controspionaggio e se la deve vedere con i nemici, avendo a collaboratori i tedeschi. Lento, stiracchiato e quindi noioso (le risate scarseggiano in platea), il filmetto tocca il fondo nella sgradevole parte centrale, dove un avvilito Dufilho appare sgonnellante e imparruccato di biondo per fingersi adescatrice in un locale notturno amburghese. A movimentare un poco il sottofinale provvede il solito inseguimento automobilistico scassamacchine, in cui la «volpe» da catturare è Buttiglione seduto sul manubrio d'una saettante moto.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Un po' più di Verdi e Mozart fra la tanta musica leggera

Si è concluso ieri il programma Adesso musica affidato alle esperte cure di Adriano Mazzoletti. Non sappiamo in quante puntate si sia articolata quest'edizione 1974-1975; ma certamente dev'essere un bel numero di trasmissioni, ogni venerdì, per mesi e mesi.

Cos'è Adesso musica? E' una rubrica di rassegna discografica: cioè si dà notizia, e audizione ovviamente, delle novità più recenti e interessanti in un settore che ha assunto sempre più vaste proporzioni e ha una grande importanza sotto diversi punti di vista (a cominciare da quello commerciale, s'intende). E' chiaro che una rassegna del genere comporta interventi di cantanti, filmati di complessi ecc. ecc. Rispetto alle precedenti edizioni abbiamo notato uno snellimento: il programma va via più rapido, è più denso di informazioni, più vivace nell'insieme. Garbata e discreta la presentazione di Vanna Brosio e Nino Fuscagni.

Vanna Brosio

Dove non siamo d'accordo è sulla ripartizione dei generi. Il sottotitolo di Adesso musica dice «classica, leggera, pop», ma ciò non corrisponde minimamente a verità. Sono le canzonette che dominano e dilagano con insistenza e prepotenza.

Ci rendiamo conto che la canzonetta è popolare e richiesta, e che si sfornano in tutto il mondo milioni e milioni di dischi di canzonette. Ma lo spazio che Adesso musica gli dedica è veramente eccessivo. Le novità discografiche comprendono anche un'abbondante produzione di musica classica per la quale, ormai da anni, si è constatato un interesse sempre crescente da parte di un pubblico che prima l'orecchiava appena, e soprattutto da parte dei giovani.

Perché non incoraggiare questa tendenza (che fra l'altro si estende pure all'opera)? Probabilmente non è facile far spettacolo con la musica cosiddetta seria, ossia non è facile e forse non «redditizio» presentare dei pianisti e dei violinisti o dei tenori o dei direttori d'orchestra. Eppure per riequilibrare la rubrica e allontanarla dal pericolo di essere scambiata per uno dei tanti programmi di musica leggera che si susseguono al galoppo in televisione e in radio, sarebbe indispensabile, per la prossima edizione, fare un po' più di posto a Mozart e a Verdi accanto a John Lennon o ai «Meno Uno». Qualcosa, quest'anno, Mazzoletti ha fatto, ma è troppo poco: non si può mettere in testa l'insegna della musica classica se poi la si confina al ruolo di cenerentola.

Di notevole interesse politico il numero di Incontri con un'intervista a Yassir Arafat, il leader del movimento di liberazione palestinese intervista durante la quale Arafat ha parlato, ci sembra senza mezzi termini, della situazione in Medio Oriente come lui la vede, dei rapporti con Israele, del terrorismo, dei profughi. A proposito di Incontri ci siamo sentiti rivolgere ripetutamente la domanda: quando finirà? E questo non perché la trasmissione non sia gradita, anzi, ma perché occupa il posto tradizionale di «Stasera G-7»: molta gente è insoddisfatta del telegiornale e vorrebbe che i notiziari serali definiti normalmente «lacunosi e reticenti» fossero integrati da un rotocalco settimanale dove — riportiamo le parole di un telespettatore — «di quando in quando viene inserito un servizio abbastanza anticonformista».

Sul secondo canale, una piccola ma tutt'altro che sgradevole commedia, «Tre giorni tutti per noi» di Don Appel (regia di Morandi) ha messo ancora una volta in risalto le grandi doti di una veterana sempre sulla breccia, Elsa Merlini.

u. bz.

Passione di Sordevolo aggiunte altre recite

Biella, 29 agosto.

(p. m.) Le rappresentazioni bisettimanali della «Passione di Cristo», il dramma popolare interpretato da circa quattrocento abitanti di Sordevolo, si concluderanno il 14 settembre prossimo, anziché il 7. Vi saranno ancora sei repliche: domani sera alle 21, domenica pomeriggio alle 15,30, il 6 e il 13 settembre «in notturna» e il 7 e il 14 di pomeriggio.

La proroga, proposta dal comitato, è stata accolta con entusiasmo dagli attori, anche se per molti di essi le due recite in più comportano la rinuncia alle ferie.

Una rassegna che può scuotere il pubblico

Il Rosi "politico,, in tv

Cinque film, di forte impegno civile: «La sfida», «Salvatore Giuliano», «Le mani sulla città», «Il momento della verità» e «Il caso Mattei»

Mentre il ciclo di Humphrey Bogart, fra molte lodi, molto interesse, e alcuni inevitabili mugugni («sempre Bogart, sempre Bogart») è prossimo alla conclusione, la tv — che, torniamo a ripeterlo per la centesima volta, ha nel cinema le sue carte migliori — annuncia un'altra stimolante rassegna che andrà in onda presumibilmente in ottobre.

E' una «personale» anche questa: ma non di un attore, bensì di un regista, Francesco Rosi di cui saranno riproposti cinque film, *La sfida* (1958), *Salvatore Giuliano* (1962), *Le mani sulla città* (1963), *Il momento della verità* (1965) e *Il caso Mattei* (1972).

Un cartellone di notevole rilievo, un insieme di opere che danno di Rosi un ritratto a tutto tondo. Non abbiamo nessuna intenzione, anche perché non è compito nostro, di tratteggiare qui la personalità del regista napoletano e ricordare il peso che ha avuto, e che ha, nel cinema italiano dalla fine degli Anni Cinquanta in poi. Il nostro discorso vuole riguardare esclusivamente l'importanza del ciclo in rapporto al l'impegno sociale, politico, morale con cui Rosi ha costantemente affrontato certi temi al di là delle risorse di spettacolo che potevano offrire: i suoi film sono, in generale, pervasi da una carica polemica e aggressiva e — come dire? — da un generoso, impetuoso spirito di parte, e sono perciò lontanissimi dal clima ufficiale della tv, «obbiettivo» e prudente.

Anche quella sua intrepida ostinazione nel frugare nella realtà contemporanea, impietosamente, e scoprirne il volto di miseria, di corruzione e di imbroglio (con implicite o esplicite accuse al sistema e alla classe dominante) non rientra per nulla nella dimensione televisiva: tanto che sino a pochissimo tempo fa opere come *Le mani sulla città* o *Il caso Mattei*, apparivano impensabili sul video. Siamo sicuri che la rassegna avrà un grosso successo: e siamo ancora più sicuri che nessun film passerà pacificamente, nel senso che susciterà aspre critiche, calorose approvazioni, discussioni, forse proteste. Auguriamoci, come pare logico, che lo stesso Rosi li introduca e li illustri ad uno ad uno in presentazioni certamente non edulcorate.

Gian Maria Volontè, in una scena del film di Rosi «Il caso Mattei»

Per ora ricordiamoli brevemente noi al pubblico.

La sfida si svolge nell'ambiente della camorra napoletana che detiene un ignobile controllo sul mercato ortofrutticolo della città: un giovane cerca di ribellarsi alla prepotenza dei camorristi e ne nasce il dramma sanguinoso. Interpretata da José Suarez, Rosanna Schiaffino e da una schiera di attori non professionisti, la pellicola ebbe un premio speciale al Festival di Venezia del 1958.

Di *Salvatore Giuliano* non è quasi il caso di parlare, tanto è noto. La vicenda del celebre bandito, la sua morte attorno a cui, subito dopo, si costruì un goffo castello di menzogne, la Sicilia del separatismo e del dopoguerra, un mondo di povertà e di odio, di disperazione e di sopraffazione: questi i punti fondamentali del film che è considerato il capolavoro di Rosi e che nel 1962 fece una impressione enorme per la sua tecnica narrativa che avvicina senza soluzioni di continuità passato e presente, e per la sua travolgente forza d'urto. Parecchi gli episodi da antologia, fra i quali due sono indimenticabili: la sequenza allucinante della strage di Portella della Ginestra e il cadavere di Giuliano nel mezzo del cortile. Anche qui Rosi ha adoperato molti attori presi, come si dice, dalla strada: Pietro Cammarata è Giuliano, Frank Wolff è Pisciotta, Salvo Randone il presidente del tribunale, ma quel che conta è lo straordinario coro di facce, autenticamente siciliane, che circonda gli interpreti principali.

Le mani sulla città è un duro attacco al malcostume politico. Siamo ancora a Napoli e assistiamo alle losche manovre di un impresario edile che, nonostante l'opposizione in consiglio comunale, riesce a mettere in piedi un intero quartiere dove non sarebbe permesso costruire, grazie ai grossi appoggi di cui gode. Sadoul ha scritto: «*Si tratta d'un film ispirato a fatti reali, che denuncia le speculazioni, i compromessi e i commerci dei partiti al potere*». Nessun dubbio che sia ispirato a fatti reali: una opera, soprattutto per quei tempi, di grande coraggio. Protagonista l'americano Rod Steiger.

Con *Il momento della verità* Rosi si trasferisce in Spagna e attraverso la vita di un torero cerca di analizzare la condizione umana e sociale spagnola degli Anni 60: film molto criticato, sarà interessante rivederlo. Infine il *Caso Mattei*, protagonista Gian Maria Volontè, dove si ricostruisce la figura del presidente dell'Eni sullo sfondo del clima politico italiano degli ultimi trent'anni, e se ne rievoca la tragica fine avvenuta in un incidente aereo che molti ritengono causato da un attentato.

Notiamo che il *Caso Mattei* ha sostituito all'ultimo momento un altro film scottante, *Uomini contro*, aspra requisitoria nei confronti di certi miti insanguinati e di certa retorica della guerra '15-'18. La mancanza di *Uomini contro* è una grossa lacuna che ci auguriamo venga colmata al più presto. Comunque, anche così, è un gruppo di film tutti per un verso o per l'altro di punta, che dal video torneranno a scuotere e a provocare il pubblico.

Ugo Buzzolan

Un uomo e una donna, non identificati

Assassinati a colpi di pistola e gettati nel lago a Campione

Si presume siano di nazionalità tedesca - Due bambini, a pochi passi dal Casinò, hanno visto affiorare i cadaveri e hanno dato l'allarme

(Dal nostro corrispondente)

Como, 29 agosto.

Un uomo e una donna, presumibilmente tedeschi, lui attorno ai 60-70 anni di età, lei sui 35-45, sono stati uccisi a colpi di pistola e gettati nel lago a Campione d'Italia. Il cadavere dello sconosciuto, prima di essere gettato in acqua, è stato zavorrato con un contenitore di latta che si usa per la benzina; quello della donna, era infilato in un sacco a pelo, anch'esso zavorrato con alcuni sassi.

I corpi buttati nel lago a poche decine di metri dal Casinò di Campione d'Italia, nello specchio d'acqua antistante un cantiere edile e un bocciodromo, sono stati scorti, verso mezzogiorno, da due bambini di Campione: Stefano Ferraccin, 11 anni e Mario Picchiluga, 10 anni. «*Ci sembravano due manichini immersi nell'acqua* — hanno raccontato — *erano in posizione verticale. Abbiamo tentato di tirarli a riva, ma non ce l'abbiamo fatta*». In quel punto, l'acqua è profonda due metri. I bimbi hanno dato l'allarme, e sono intervenuti i sommozzatori di Campione, che hanno recuperato i cadaveri.

Sembra che l'uomo sia stato colpito al petto da cinque, sei colpi di pistola; la donna, prima di essere raggiunta da almeno quattro proiettili, è stata probabilmente tramortita con un colpo alla nuca.

Il duplice assassinio è stato collegato con un episodio avvenuto ieri sera ad Ascona, sempre nel Canton Ticino. Due ragazzi, uno di 15 e l'altro di 16 anni, mentre percorrevano in motorino, verso le 19, una strada secondaria sul Monte Verità sopra Ascona, hanno visto un uomo che scaricava un cadavere da una «Mercedes». Lo sconosciuto, vistosi osservato, ha ricaricato il corpo in auto ed è ripartito.

I ragazzi spaventati sono subito corsi a casa e hanno raccontato il fatto ai genitori. Immediatamente è scattato l'allarme. Sul posto gli agenti della polizia hanno trovato un mocassino nero numero 44 e ampie tracce di sangue. Nella notte, la polizia di Lugano ha rintracciato la «Mercedes»: è targata Germania OP-CX-1161. I sedili sono vistosamente macchiati di sangue.

Quasi certamente, i due episodi sono collegati. L'uomo della «Mercedes», non potendo abbandonare il cadavere sulla collina di Ascona, deve aver raggiunto Campione, dove, ha zavorrato i cadaveri e li ha poi gettati nel lago.

Finora non si hanno elementi per l'identificazione. Pare che un cameriere del ristorante «Gambrinus» di Campione d'Italia abbia riferito ai carabinieri di aver notato la donna qualche giorno fa. «*Ha cenato qui* — avrebbe detto — *parlava italiano ma non era italiana*».

Domani, i corpi saranno trasferiti a Como per l'autopsia. Le ipotesi che si fanno sul duplice delitto sono molte. Si parla soprattutto di droga e di spionaggio.

Nell'Agrigentino

Auto contro trattore tre morti e 2 feriti

Agrigento, 29 agosto.

Sulla superstrada per Palermo a tre chilometri da Sciacca, un grosso centro costiero dell'Agrigentino, una coppia di giovani sposi e un uomo anziano sono morti e altre due persone sono rimaste ferite in uno scontro tra una vettura di piccola cilindrata e un trattore.

Le vittime sono Luigi Ciaccio, 30 anni, la moglie Giuseppa Gallo di 22, e il settantasettenne Michele Indelicato, morti all'istante. Sono rimasti gravemente feriti il camionista Michele Schittone e il trattorista Giuseppe Cucchiara, ricoverati all'ospedale di Sciacca con la riserva di prognosi.

I due coniugi Ciaccio e l'Indelicato erano diretti a Palermo su di una Fiat «500» che, per cause non ancora accertate, si è scontrata con il trattore, sul quale erano lo Schittone e il Cucchiara. Per estrarre i corpi dalle lamiere della «500» è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. *(Ansa)*

Il dolore di Bindi

Genova. Il cantautore Umberto Bindi (nella foto con la sorella), sconvolto e prostrato dal dolore, ha seguito ieri i funerali della madre. La donna era stata uccisa accidentalmente lunedì scorso da un uomo ubriaco (Tel. Ansa)

C'è anche Bergman per i nuovi programmi

(Dalla redazione romana)

Roma, 29 agosto.

Il testo e la sceneggiatura della «*Passione di Cristo*» che Ingmar Bergman sta preparando per la Rai-tv, saranno pronti entro la fine dell'anno. Il regista svedese si è impegnato a consegnare il manoscritto entro tale data, dopo la quale i dirigenti della televisione avranno un mese di tempo per esaminare l'opera.

Il consiglio d'amministrazione della Rai ha fissato ieri l'entità del «*budget*» da assegnare alle varie direzioni per realizzare i programmi di quest'anno già fissati. Rispetto al '74 le cifre sono aumentate dal 10-12 per cento.

Il turismo nella Romagna

Una estate tutta tedesca

Rimini: le presenze di turisti stranieri rispetto al '74 sono aumentate di oltre il 5%

(Dal nostro corrispondente)

Rimini, 29 agosto.

Un'estate così in Romagna la sognavano da tanto tempo. Ed è arrivata proprio quest'anno quando ormai — ed eravamo alla fine di giugno — tutti credevano che sarebbe stata la «débàcle» del turismo adriatico. Da Cesenatico a Bellaria-Igea Marina, a Rimini, a Riccione, Misano e Cattolica, era allora un pianto unanime, contro il maltempo e contro le consultazioni elettorali, che avevano creato nel paese un clima di incertezza. Gli addetti stampa delle varie aziende di soggiorno si arrampicavano sugli specchi per dare un po' di coraggio a tutti.

Poi a luglio, con il sopraggiungere del bel tempo, che sarebbe continuato ininterrottamente per una cinquantina di giorni, si sentì improvvisamente dire che tutti gli alberghi erano pieni, che registravano il «*tutto esaurito*». Gli amici dal Nord telefonavano pregando per una cameretta ormai introvabile.

«*Per quel che riguarda il traffico turistico riminese* — ha dichiarato pochi giorni fa l'addetto stampa dell'azienda di soggiorno, dottor Gianfranco Donati —, *Rimini ha registrato, nel luglio 1975, 145 mila 967 arrivi di ospiti italiani e stranieri, cioè il 5,36 per cento in più del luglio '74, e 2 milioni 260 mila 216 presenze quotidiane, cioè il 5,22 per cento in più dell'anno scorso*».

Come mai è potuto accadere in così pochi giorni un tale felice cambiamento, dal tanto negativo al tanto positivo? La risposta è unanime: tutti i centri rivieraschi sono concordi, sono stati gli stranieri che hanno pesato tanto favorevolmente sulla bilancia. «*Ci hanno salvato i turisti d'oltr'Alpe, e specialmente i tedeschi!*», dicono gli albergatori. Nel corso di una conferenza stampa il dottor Donati ha comunicato i dati del luglio '75 facendo un confronto con gli analoghi dati del luglio '74 ed avvertendo che, agosto, secondo i rilevamenti indiretti finora eseguiti, farà registrare la stessa tendenza all'aumento.

Il traffico turistico negli alberghi riminesi, ha detto il funzionario, ha fatto rilevare un aumento del 15,64 per cento negli arrivi degli stranieri (30 per cento in più per quello che si riferisce particolarmente ai tedeschi) e un incremento del 21,73 per cento per quello che riguarda le presenze. Infatti gli arrivi sono stati 49.240 contro i 42.578 dell'anno scorso e le presenze 598 mila 878 contro 491 mila 945.

L'aumento degli italiani è stato, in percentuale, poco avvertibile, solo lo 0,53 negli arrivi e lo 0,50 nelle presenze. Gli arrivi sono stati infatti 70.709 contro i 70.326 dell'anno scorso e le presenze 998 mila 982 contro 993 mila 976. Complessivamente, tra italiani e stranieri, gli aumenti sono stati del 6,23 per cento negli arrivi e del 7,53 per cento nelle presenze. Su questi dati — ha concluso Donati — vogliamo aggiungere quelli riferentisi agli esercizi extralberghieri (colonie, campings, appartamenti), avremo un aumento del 8,36 per cento negli arrivi e del 5,22 per cento nelle presenze.

Un'estate d'oro dunque per la Riviera conclusa con l'elezione di una bellissima miss, Simonetta Bellini, una commessa bolognese di 15 anni, eletta Miss Romagna all'Embassy Club, il locale che lanciò Fred Buscaglione.

E' una bionda con gli occhi castani; parteciperà alle finali per Miss Italia di Martina Franca.

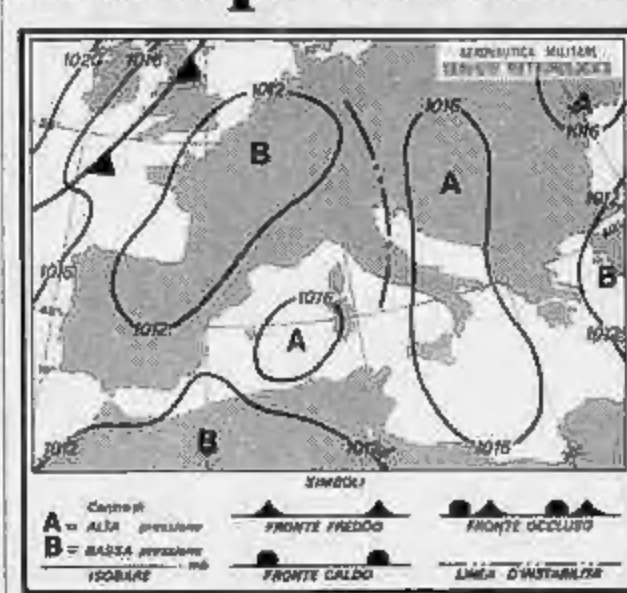
Edda Montemaggi

Karpov sconfitto da uno svedese

Milano, 29 agosto.

(g. m.) Sorpresa al torneo di scacchi che si svolge al Centro congressi Leonardo da Vinci. Il piccolo svedese, Ulf Andersson, ha sconfitto, dopo Lajos Portisch, uno dei favoriti della manifestazione, anche il campione del mondo Anatolj Karpov, leader della classifica e finora imbattuto. Andersson era l'ultimo in graduatoria (insieme a Mariotti). Nel gioco vivo ha sorpreso il campione del mondo alcune mosse prima della sospensione di ieri sera. La partita è durata oltre nove ore, per la difesa accanita del sovietico.

il tempo che farà

Sulle regioni nord-occidentali, sulle regioni centrali tirreniche, sulla Sardegna, sulla Sicilia e sulle regioni meridionali, generalmente poco nuvoloso. Sulle zone appenniniche, possibili isolati temporali. Sulle restanti regioni nuvolosità variabile con temporali. **Temperatura:** in lieve aumento. **Venti:** deboli. **Mari:** poco mossi.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	15	31	Pescara	16	25
Trento	16	30	L'Aquila	13	23
Verona	17	22	Roma	17	25
Trieste	18	21	Campobasso	14	22
Venezia	18	23	Bari	19	26
Milano	17	25	Napoli	17	25
Torino	17	21	Potenza	12	19
Genova	18	21	Catanzaro	17	26
Bologna	17	25	R. Calabria	19	31
Firenze	18	24	Messina	21	27
Pisa	15	26	Palermo	20	28
Ancona	18	23	Catania	17	27
Perugia	15	20	Cagliari	16	27

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Belgrado	17	25
Ginevra	13	26
Atene	19	33
Berlino	15	26
Bruxelles	12	24
Ginevra	12	25
Helsinki	8	18
Lisbona	14	28
Londra	15	27
Madrid	16	32
Mosca	11	16
New York	16	28
Parigi	14	26

Domani in Italia s'apre la caccia

Troppi i cacciatori e tanta confusione

Due milioni di doppiette - Il caos dei «calendari»

Dopo una battuta di caccia nel Viterbese (Foto Team)

Vigilia di un'altra apertura di caccia: domani spareranno in quasi tutta la penisola due milioni di cacciatori. Resta ferma l'attività in Piemonte, Valle d'Aosta e Trentino. Il «clima», è quello di un grosso avvenimento, ma la confusione è enorme, per la diversità dei calendari venatori, da regione a regione e persino fra provincia e provincia, nella medesima regione. Leggi, leggine e decreti venatori fanno dell'Italia una «confederazione granducale» dove le disposizioni si incrociano e si accavallano: quello che è permesso da una parte è vietato dall'altra. Ci sono regioni e province venatoriamente più «appetibili» ed altre meno. Ne consegue il fenomeno del superaffollamento che provoca le disgrazie. All'indomani dell'apertura si parla sempre più di ragionieri impallinati che di carnieri di lepri e pernici. Nelle regioni meridionali, da domani, si può sparare a tutto; in quelle dell'Italia centrale (Emilia Romagna, Toscana, Lazio ed Umbria) bisognerà attendere il 7 settembre. Ma intanto, in queste ultime, si può cacciare la selvaggina migratoria (quaglie e tortore), magari soltanto da appostamento fisso. A Gorizia, già dal 10 agosto si spara alla migratoria; in Piemonte si potrà andare a caccia soltanto dal 14 settembre ed ogni attività dei cacciatori dovrà terminare il 22 dicembre, mentre in tutte le altre regioni c'è facoltà di uccidere la selvaggina alata fino al 31 marzo.

Cento repubblichette in una, perché non bastano le norme delle leggi regionali (dove esistono) contrastanti fra loro, a creare confusione: si innestano su questi provvedimenti tanti piccoli decreti delle Province, che tengono conto di usi e costumi consolidati che è difficile o che non si vuole intaccare. La legge regionale della Toscana, pone seri vincoli di tempo e di luogo, ma lascia la facoltà di uccidere a volontà, gli uccellini migratori. In tutta la Maremma, che è in Toscana, con decreto della Provincia, è stata vietata la caccia a tutti i piccoli volatili, comprese le allodole, per fare un dispetto ai fiorentini, noti massacratori di fringillidi, ma basta fare pochi chilometri e passare nella provincia di Viterbo per avere facoltà di sparare anche alle farfalle. In Abruzzo i cacciatori hanno deciso di non ritirare i tesserini per l'esercizio venatorio controllato: le somme che avrebbero dovuto versare saranno immesse in un fondo di solidarietà per far fronte ad eventuali denunce. Per andare a caccia in Abruzzo ci vuole la carta geografica. Ad esempio in provincia di Chieti il tesserino costa 1000 lire, a Pescara 2000, a l'Aquila 10 mila. A Teramo vi sono due tesserini: uno da 8 mila lire ed uno da 100 lire. Per ottenere quest'ultimo, naturalmente, bisogna fare domanda in carta da bollo da 700 lire...

In Sardegna si spara alla migratoria già dal 10 di agosto, ma si potrà cacciare la stanziale soltanto dal 14 settembre. In Liguria s'inizia da domenica, ma l'esiguo territorio è diviso in tre zone: litoranea, interna, Alpi. Ci vogliono diverse autorizzazioni e tesserini: le norme variano da zona a zona. Si può sparare solo alla migratoria.

Tutto questo avviene nonostante le attese non solo degli ambienti venatori, ma anche di quelli protezionisti, per la mancata approvazione della cosiddetta «legge quadro» che avrebbe dovuto far da «cornice» a tutti i provvedimenti regionali. La legge, che avrebbe dovuto essere varata alla fine di luglio, si è bloccata in sede di commissione senatoriale; per le richieste — eccessivamente uccellicide — dei cacciatori e per le istanze delle organizzazioni pro natura. Senatori, cacciatori e non, hanno fatto a gara nel presentare emendamenti, in favore di questa o quella attività «tradizionale». Se il provvedimento di legge quadro passerà per il prossimo anno, non c'è tuttavia da credere che la situazione sarà migliorata.

Secondo questo discusso provvedimento la caccia dovrebbe essere aperta in tutta Italia il 16 di agosto, quando i volatili sono appena usciti dai nidi e le lepri ed altre specie allattano ancora i loro piccini. E' insomma un passo indietro rispetto anche alla legge del 1939, tutt'ora in vigore, che stabilisce l'apertura unica al 31 di agosto.

La caccia è in crisi, dicono. E' una attività non più consona ai tempi moderni: una volta si andava a caccia per sfamarsi, oggi no. Una volta la caccia poteva essere anche giustificata perché la selvaggina era abbondante, oggi no. L'ambiente che ci circonda è degradato. I cacciatori sono troppi: circa due milioni, su una superficie di 301.257 chilometri quadrati, come dire quasi sei cacciatori per chilometro quadrato (in pratica un italiano su trenta ha la smania di imbracciare un fucile).

A questo fenomeno di sport di massa sono interessate numerose categorie: i cacciatori veri e propri, operatori turistici, commercianti e fabbricanti d'armi, di cartucce e di accessori (in Italia si vendono circa 120 mila fucili ogni anno e circa un miliardo di cartucce che costano dalle cento lire in su l'una).

C'è chi insiste nel porsi la domanda su che cosa muova due milioni di persone, ogni anno, ad affrontare disagi, pericoli di impallinature e di sciagure gravi per la smania di sparare ad un uccelletto. La risposta è sempre più difficile, ma non si può comunque ignorare che su cento cacciatori — secondo una recente indagine statistica — quaranta sono operai, altrettanti impiegati, pensionati artigiani e venti professionisti o piccoli commercianti. Il cacciatore insomma è una «specie» di estrazione popolare. In genere si appassiona a questo sport sui quarant'anni quando, stressato da lavoro, avverte il bisogno di un esercizio fisico. I cacciatori sono divenuti tanti, da dieci anni a questa parte, anche e soprattutto in conseguenza del fenomeno dell'urbanizzazione e del conseguente bisogno di cercare nella campagna, nel bosco, una evasione alla civiltà industriale.

Omero Marraccini

Tragico episodio ieri all'alba nella Stazione Centrale di Milano

Borsaiolo ucciso dal colpo di pistola sparato da un agente che lo insegue

Aveva 22 anni - Il poliziotto gli ha chiesto i documenti - Il giovane, «diffidato» a tornare a Milano, è scappato - Dice l'agente: «Ho sparato un colpo in aria, il secondo mi è partito perché sono scivolato sui gradini» - Un amico della vittima dà una versione diversa: «La guardia gli ha gridato: "Fermati o ti ammazzo", poi ha preso la mira e ha schiacciato il grilletto» - Inchiesta

(Dalla redazione milanese)
Milano, 29 agosto.

Tragedia alla stazione Centrale di Milano: un giovanissimo pregiudicato napoletano che aveva tentato di fuggire per non essere arrestato, è stato ucciso con un colpo di pistola da un agente che lo stava inseguendo. Il drammatico episodio, accaduto all'alba, ha fatto accorrere sul posto numerosi pregiudicati, abituali frequentatori della stazione Centrale, che hanno tentato di aggredire i poliziotti. Per l'intera giornata, il punto dove è caduto il giovane è stato meta di pellegrinaggio da parte di esponenti della malavita e anche di cittadini che hanno deposto [illegible] di fiori.

Ciro Todisco

L'agente Pascucci

Ecco i fatti. Alle 5,35, la squadra antiborseggio composta dall'appuntato Giovanni Chiloio, 23 anni e dalle guardie Giancarlo Pascucci, 34 anni e Vittorio Di Peppe, di 22 anni, stava controllando, al ventesimo marciapiede, se tra i passeggeri scesi dal diretto proveniente da Venezia e in partenza per Torino, ci fossero persone sospette: è questa un'operazione ormai normale da quando i viaggiatori vengono presi di mira da ladri che hanno, alla stazione Centrale di Milano, il loro quartier generale. L'appuntato e le due guardie, quando hanno visto scendere da una carrozza di seconda classe tre giovani sospetti, li hanno bloccati e invitati a seguirli al vicino commissariato. Due di loro, però — Antonio Affinito, 22 anni, nato a Capua, abitante a Milano, via Rosolino Pilo 12 e Giovanni Aleo, 28 anni nato a Bruxelles, ma ora residente nel capoluogo lombardo, via Marco d'Agrate 19-B —, hanno mostrato i documenti (entrambi sono noti alla polizia) il terzo invece — poi identificato per Ciro Todisco, 22 anni, residente a San Giovanni a Teduccio, via Salvi Aprea 24 — si è rifiutato. Mentre gli agenti lo stavano perquisendo, il giovane si è divincolato ed ha raggiunto l'uscita. La guardia Giancarlo Pascucci lo ha inseguito. Ciro Todisco facendosi largo tra la folla, dopo aver imboccato la galleria di testa, è sbucato sotto la navata centrale e ha infilato le scale che portano in via Ferrante Aporti: se fosse riuscito a raggiungere il vicino piazzale, nessuno sarebbe più riuscito a bloccarlo. Intuendo questo, la guardia Pascucci ha estratto dalla fondina la pistola ed ha esploso un primo colpo in aria a scopo intimidatorio, gridando «Fermati», ma il Todisco ha continuato a scappare. Un attimo dopo, mentre il giovane era già a metà rampa delle scale, il proiettile di un secondo colpo lo ha raggiunto alla nuca: Todisco è rotolato per qualche gradino ed è morto quasi subito.

Milano. La scala della stazione dove è stato ucciso Ciro Todisco (Telefoto Ap)

Intanto i compagni del Todisco, ai quali si erano aggiunti altri pregiudicati e parecchi sfaccendati, abituali frequentatori della stazione Centrale che avevano assistito all'inseguimento e alla sua drammatica conclusione, hanno cercato di aggredire l'agente: ne è sorta una animata colluttazione, sedata con l'arrivo di altri poliziotti.

Il fermento alla stazione è durato più di un'ora: gli amici della vittima, gridando «polizia assassina», dopo essersi gettati con strazianti scene di disperazione sul corpo inanimato del Todisco, lo hanno coperto con un lenzuolo aspettando l'arrivo del magistrato, il sostituto procuratore Fabio Lucarelli. Il primo ad essere interrogato è stato Giancarlo Pascucci. Ha raccontato: *«Quando il giovane è fuggito, mi sono gettato al suo inseguimento. Secondo le nuove disposizioni ho esploso un primo colpo in aria a scopo intimidatorio. Visto che non mi obbediva, stavo accingendomi a sparare di nuovo, quando sono scivolato e caduto sulle scale. Il secondo colpo è partito ed ha raggiunto il giovane che era a una decina di metri da me»*, e ha mostrato al magistrato il labbro superiore tumefatto e una lieve ferita, provocata battendo con la bocca sui gradini.

Uno degli amici della vittima, Antonio Affinito, testimone alla scena, ha dato un'altra versione: *«Ho visto l'agente sparare il primo colpo e l'ho sentito gridare "fermati se non vuoi che ti ammazzi", poi ho visto che prendeva la mira ed ha esploso il secondo colpo che ha centrato Ciro Todisco. L'ha ucciso di proposito»*. Le due versioni saranno ora controllate dal magistrato che ha già iniziato l'interrogatorio di altri testimoni.

L'articolo 9 della nuova legge sull'ordine pubblico (quando la polizia può sparare) è molto chiaro. L'agente può far uso dell'arma solo per *«impedire la consumazione dei delitti di strage, attentato ai mezzi pubblici di comunicazione, crollo di costruzioni, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona»*. Ciro Todisco stava fuggendo e non costituiva pericolo. Comunque deciderà il procuratore generale presso la corte d'appello sulla colpevolezza dell'agente che ha ucciso.

Il motivo per il quale Ciro Todisco non ha voluto presentare i documenti, è stato accertato in un secondo tempo. Pregiudicato per reati contro il patrimonio, uscito tre mesi or sono dal carcere di San Vittore, era stato diffidato a mettere piede a Milano, Brescia e Genova per tre anni. La contravvenzione alla diffida avrebbe comportato il suo immediato arresto.

Il giovane noto alla polizia. Nel marzo del 1971, venne arrestato a Bergamo per furto e oltraggio a pubblico ufficiale: rimesso in libertà era finito nuovamente in carcere, a Milano, per un altro furto.

Gino Mazzoldi

Ma perché doveva sparare?

Non c'è un solo motivo valido che possa giustificare la sparatoria nella stazione centrale di Milano e la morte del giovane che fuggiva per non far controllare i propri documenti.

E' vero che la nuova legge sull'ordine pubblico, quella approvata nel maggio scorso tra polemiche e profonde divisioni, consente alla polizia di far uso delle armi; ma la legge con questa tragedia non c'entra per nulla.

All'articolo 9 essa dice che il poliziotto può sparare per *«impedire la consumazione dei delitti di strage, attentato ai mezzi pubblici di comunicazione, crollo di costruzioni, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona»*.

Questa elencazione va aggiunta all'articolo 53 del codice penale, che dichiara *«non punibile il pubblico ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di far uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica, quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'Autorità»*.

Ma il giovane sconosciuto, che poi si è appreso essere un ladruncolo, quale genere di violenza stava mai compiendo mentre scappava a gambe levate nell'atrio verso la scalinata della grande stazione? Era proprio necessario esplodere una rivoltellata in aria e quindi un'altra, quella mortale, mirando al bersaglio come dicono alcuni, inciampando e cadendo come dice l'agente?

La tragica fine del giovane borsaiolo rattrista perché è la conclusione di una vita sbagliata e perché è spaventosamente ingiusta.

Lo sdegno e l'ira che ovunque salgono per l'aumento sfrontato e feroce della delinquenza non devono velare la ragione. Sono altri i mezzi per frenare la criminalità. Le armi vanno usate soltanto in casi estremi, come appunto prevede la legge.

Tino Neirotti

Genova: ossessionato che si rivelasse una sua relazione

Il ricattato al telefono si è ucciso per paura di bruciarsi la carriera

I suoi superiori s'erano più volte lamentati della sua vita sentimentale - La gelosia della moglie, il paese pettegolo gli avevano fatto «saltare i nervi» - Sospetti sui due coniugi

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 29 agosto.

E' sempre fitto il mistero sul suicidio di Angelo Pellagatta, un tecnico della società petrolifera «Garrone» di Genova, che il 18 agosto s'è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola al capo, nella sua abitazione di Mignanego, un comune della fascia periferica della città.

In seguito a un dettagliato rapporto dei carabinieri di Sampierdarena che conducono le indagini sul caso, il sostituto procuratore della Repubblica ha denunciato, a piede libero, per *«tentata estorsione»*, due coniugi di Mignanego, Liliana Mazzini, 38 anni, e Mauro Bernardinelli, 33 anni. Sembra che la coppia ricattasse il Pellagatta: tra l'altro, accanto al cadavere dell'uomo, è stata trovata una fotografia a colori, scattata con una macchina «Polaroid», della Mazzini che vi appare seminuda, avvolta in un velo trasparente.

Sembra assodato che la donna abbia avuto una relazione con lo scomparso e che il marito ne fosse a conoscenza. I due, avrebbero compiuto una serie di telefonate minatorie a Pellagatta e a sua moglie Maria Rosa Piana, 39 anni, chiedendo quattrocentomila lire per evitare di far scoppiare uno scandalo che poteva anche compromettere la carriera di Pellagatta.

Infatti, secondo quanto si mormora a Mignanego, il tecnico petrolifero aveva fama di «conquistatore» e pare che i suoi superiori lo avessero, in diverse occasioni, invitato a mantenere un comportamento più «tranquillo».

L'intensa vita sentimentale, la preoccupazione di evitare lo scandalo e i pettegolezzi, in un ambiente ristretto come Mignanego, dove praticamente tutti si conoscono, e i rapporti sempre più difficili con la moglie che gli rimproverava le frequenti infedeltà, debbono aver minato il sistema nervoso dell'impiegato, il quale, dopo le richieste di denaro, si sarebbe tolto la vita in un momento di sconforto. Non è stato comunque ancora accertato se, prima di uccidersi, aveva pagato tutto o in parte il «riscatto» richiesto.

Genova. La donna denunciata, Liliana Mazzini

Oggi pomeriggio non sono emerse novità: i carabinieri hanno mantenuto uno stretto riserbo sulle indagini. Il capitano Ruggeri, comandante della stazione dei carabinieri di Sampierdarena, ha però avuto in serata un lungo colloquio con il sostituto procuratore della Repubblica, Di Noto. Non sono stati presi nuovi provvedimenti giudiziari, ma non è detto che nei prossimi giorni non possano emergere particolari di rilievo.

Secondo quanto s'è appreso subito dopo il suicidio del Pellagatta, la prima telefonata anonima, con richiesta di denaro, venne fatta a Maria Rosa Piana nell'estate del 1972: una donna che diceva di chiamarsi Marisa chiese alla Piana quattrocentomila lire, *se «voleva riconquistare l'affetto del marito ed evitare che esplodesse uno scandalo a Mignanego»*. La misteriosa Marisa aggiunse di essere l'amante dell'uomo. Negli anni seguenti ci furono altre telefonate con richieste di denaro e Pellagatta ricevette una mattina, per posta, la fotografia con l'immagine della donna semisvestita.

Dopo il suicidio i carabinieri, indagando sul passato dello scomparso, seppero che il tecnico della «Garrone» aveva una relazione con Liliana Mazzini. Confrontata la donna con la fotografia, hanno accertato che si trattava della stessa persona.

Paolo Lingua

Lodi: il caso Orsi

Non ancora interrogato il presunto omicida

Lodi, 29 agosto.

(p. c.) L'interrogatorio di Ambrogio Landriani, il giovane di 23 anni di Melegnano accusato di aver ucciso la studentessa diciassettenne Laura Orsi e di averne poi gettato il corpo nel Lambro, è stato rinviato. Il giovane, che da tre giorni si trova rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Lodi, in una cella di isolamento, avrebbe dovuto essere ascoltato, stamane, alle 9,30.

Mediatore di calcio "Mi hanno rapito,,

E' Gerardo Sannella, ha scritto alla sorella: «Vogliono un miliardo» - Molti dubbi sulla vicenda

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 29 agosto.

(m. f.) Polizia e carabinieri stanno indagando sul presunto rapimento del mediatore di calcio Gerardo Sannella, scomparso da alcuni giorni dalla sua abitazione di via Vanvitelli a Milano. Secondo testimoni l'uomo sarebbe partito per un viaggio all'estero, ma alcune lettere ricevute da una sorella hanno fatto sorgere nei familiari il timore che Sannella sia stato rapito.

Le lettere, due in tutto, sono arrivate a casa di Anna Maria Sannella Conti ieri, e provenivano una da Binasco e l'altra da Casteggio. Risulterebbero scritte dal mediatore, che dichiara di essere stato rapito a scopo di riscatto. *«Mi trattano bene — si legge in uno dei messaggi — ma vogliono un miliardo per la mia liberazione. Gli ho detto che è una cifra assurda, ma insistono»*.

Delle indagini si occupa la squadra mobile, ma gli inquirenti hanno fatto capire ai giornalisti di non dare troppo credito alla storia del sequestro. Il timbro postale stampigliato sulle buste porta la data di martedì scorso e proprio a quella sera secondo alcuni testimoni il mediatore di calcio sarebbe stato visto a cena in un ristorante del centro, abituale ritrovo degli sportivi milanesi. Il Sannella avrebbe salutato gli amici dicendo di essere in partenza per un lungo viaggio in Brasile, alla ricerca di promettenti atleti.

La signora Anna Maria Sannella rientrata nel suo appartamento in via Mozart 2 rifiuta di ricevere i giornalisti. Il mediatore è noto in Italia per aver portato in Italia i giocatori brasiliani Amarildo e Jair, ma negli ultimi anni a causa della chiusura del mercato italiano ai calciatori stranieri, i suoi affari avevano subito un notevole declino. Le sue condizioni economiche sono considerate tutt'altro che floride, soprattutto in seguito ad una grossa pena pecuniaria inflittagli dal tribunale per non avere pagato alla squadra portoghese del Benfica l'ingaggio per un incontro giocato in Italia dagli iberici e da lui organizzato.

Da tre poliziotti in borghese

Studente è fermato per errore e percosso

A Roma - Ha 17 anni - Era stato scambiato per un pericoloso pregiudicato sudamericano

(Dalla redazione romana)
Roma, 29 agosto.

Per un grossolano errore d'identificazione uno studente di 17 anni è stato fermato e percosso da tre poliziotti in borghese. L'avevano scambiato per un pregiudicato sudamericano al quale stavano dando la caccia e, dopo averlo fatto salire sulla loro auto, lo hanno accompagnato al commissariato dov'è stato rilasciato dopo il controllo dei documenti. Il protagonista della vicenda, Roberto Sbaraglia, dopo essersi sottoposto a una visita medica, si è rivolto a un avvocato il quale sta valutando le decisioni da prendere.

L'episodio è avvenuto ieri mattina, alle 10,30, nel centro di Roma, in via Del Corso, nei pressi di piazza Venezia. Questa la versione fornita dal giovane: Roberto Sbaraglia era alla fermata dell'autobus 85 in compagnia della zia, Casilde Tempesta, quando una «127» blu con targa civile si è arrestata rasente al marciapiede. Sopra c'erano tre agenti in borghese. Uno è balzato a terra, ha afferrato il giovane e ha cominciato a trascinarlo verso l'auto. Lo studente, terrorizzato, ha cercato di resistere. *«Siamo della polizia»* gli ha detto il poliziotto che lo trascinava. Roberto Sbaraglia ha reagito gridando. Allora sono scesi dalla vettura gli altri due agenti e lo hanno fatto salire di peso dopo averlo colpito al viso.

La «127» si è diretta al primo distretto di piazza del Collegio Romano, dove il giovane — secondo quanto ha raccontato — è stato nuovamente malmenato, fino a quando uno dei poliziotti non gli ha chiesto i documenti e l'equivoco non è stato chiarito con il rilascio dello studente.

Roberto Sbaraglia, un giovane incensurato, definito tranquillo, studioso, è orfano da 13 anni e vive con gli zii a Prima Porta. Ieri mattina, prima di essere scambiato per un pericoloso ricercato sudamericano, aveva accompagnato la zia in un ufficio postale a pagare alcune bollette. Alla sua aggressione avrebbero assistito un gruppo di operai che lavoravano davanti alla fermata dell'autobus e che si sarebbero detti pronti a testimoniare.

Arrestati tre giovani per droga e proiettili

Modena, 29 agosto.

(e. [illegible]) Agenti della «mobile» di Modena e di Firenze hanno arrestato ieri, in città, Walter Nobili, 27 anni, Margherita Costa, 20 anni, e Franco Anderlini, 27 anni, abitanti a Modena. Tutti debbono rispondere di detenzione di stupefacenti; Nobili e la Costa anche di possesso di proiettili per armi comuni.

Gli agenti controllavano le conoscenze di Nobili che era colpito da ordine di cattura, accusato di detenzione e spaccio di stupefacenti. Nelle tasche di Anderlini, infatti, hanno rinvenuto tre dosi di eroina. Durante la perquisizione in casa di Nobili hanno trovato una scatola contenente 23 proiettili calibro 22 e tre grammi di hashish. Nella borsetta della Costa vi erano inoltre 13 compresse di medicinale a base di stupefacenti.

Ricerche e progressi importanti in sismologia

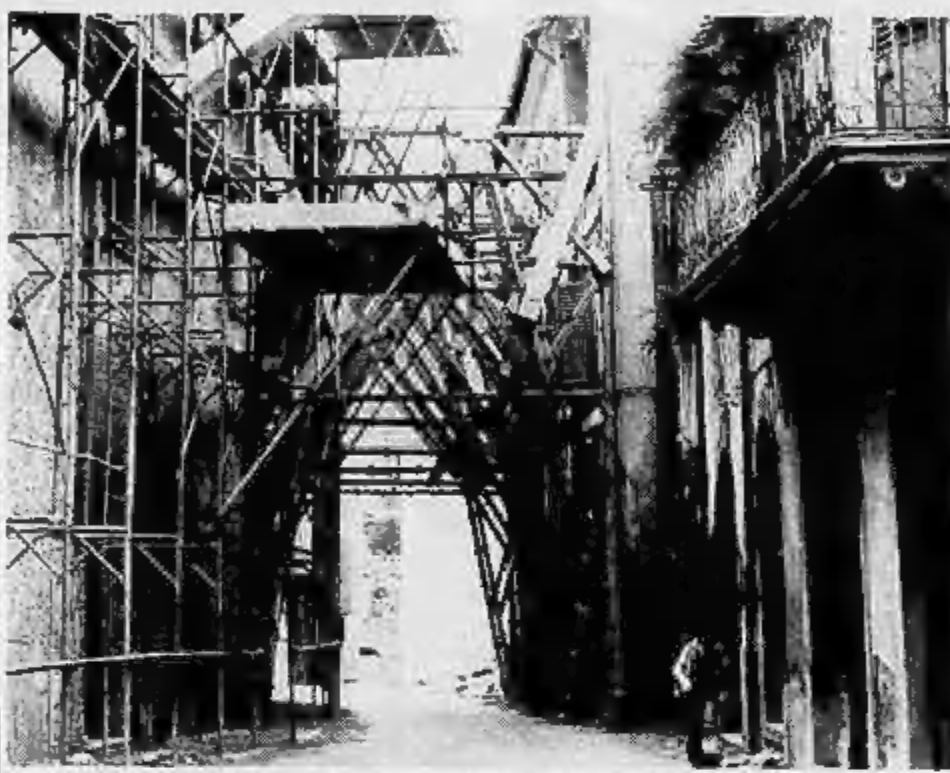
Sarà possibile sapere se arriva il terremoto

Sembra che studiosi sovietici, cinesi e americani abbiano messo a punto alcuni criteri per individuare i segni premonitori del sismo - Ma è un bene o un male sapere quello che ci aspetta? - Un esperimento in Cina

Si annunziano progressi importanti in sismologia, cioè nella scienza dei terremoti (il primo fascicolo di settembre del settimanale Time dedica a questo tema uno studio diffuso). Si sarebbero trovati modi per prevedere dove e quando la terra tremerà. La notizia ci riguarda da vicino, perché il nostro Paese è tra quelli che si trovano in una delle regioni preferite dai moti sismici; e precisamente in quella fascia che, partendo dal Portogallo e dal Marocco, copre i Paesi del Mediterraneo, i Balcani; e poi Turchia, Persia, India, Malesia. Un'altra fascia percorre, a guisa di corona, le terre emerse circostanti il Pacifico. Queste indicazioni geografiche sono approssimative, perché, ad esempio, la Sardegna, che si trova nel bel mezzo del Mediterraneo sembra esente da sismi, mentre ci sono macchie di sismicità anche nel cuore di continenti in genere tranquilli.

La meccanica dei terremoto sembra oggi abbastanza spiegata. Come si sa le terre emerse (o sommerse che siano) non sono mai ferme; «non riposano», come fu detto: si alzano o si abbassano lentamente (sono i bradisismi) e inoltre si spostano in orizzontale. E', quest'ultimo spostamento, la «deriva dei continenti», un'ipotesi formulata nel 1910 dal tedesco A. Wegener oggi vastamente accettata; i quali continenti galleggiano sul sottostante strato, viscoso.

Essi formavano già, in antico, un blocco unico, un'isola sola (Pangea) entro un solo oceano; e si sarebbero poi (circa trecento milioni di anni fa) divisi e separati con un movimento lentissimo, ciascuno dagli altri. Le resistenze al moto (che è sempre in corso) e le pressioni reciproche danno luogo a corrugamenti (le catene di montagne), alle rotture delle rocce interne, agli slittamenti di superfici affacciate (le faglie): ai terremoti insomma. Questi, a memoria d'uomo, si ripetono suppergiù sempre negli stessi luoghi. Valida è quindi la regola di Buffon, che forse i nostri lettori già conoscono: «La où il a tremblé, tremblera» (dove la terra ha tremato tremerà). Agli effetti pratici, da questa regola si sono tratti degli insegnamenti, tal che un po' dovunque, e anche in Italia (nelle zone più colpite: l'Irpinia, ad esempio, l'Anconitano, le coste dello Stretto di Messina, diviso, questo, da una lunga faglia), si costruiscono le case con speciali criteri, dando la preferenza al cemento armato, che fa dell'edificio un blocco elastico e tenace.

Ma se il «dove» di un sismo è suppergiù prevedibile, resta ignoto il «quando». Ebbene, sembra che sovietici, cinesi e statunitensi abbiano messo a punto alcuni criteri per individuare i segni premonitori di un terremoto (oltre quello, ben noto, dell'irrequietezza degli animali, prima della scossa). Cerchiamo di dar conto, quanto più brevemente potremo, di questi segni. Anzitutto, una roccia, sottoposta a compressione, tal da essere vicina alla rottura, rivela cambiamenti nelle sue proprietà. La sua resistenza elettrica cresce (il che sarebbe dovuto a sottili fessure che si aprono nella sua massa, e questa, fra l'altro, si dilaterebbe); nello stesso tempo, le onde sismiche che l'attraversano rallentano (si parla qui di vibrazioni del terreno, prodotte da altri terremoti anche lontani e rilevate dai sismografi: sulla terra di forti scosse ce n'è più di un milione all'anno). Se nelle summenzionate fessure penetra acqua, la velocità delle onde sismiche ritorna normale; ma subito dopo la roccia perde resistenza e si rompe, donde risulta la scossa. Si sono riscontrate anche variazioni nel campo magnetico, nonché la presenza di radon (un gas radioattivo) nell'acqua dei pozzi. Infine c'è un altro criterio, un po' difficile da spiegare, ma prezioso. Ogni terremoto produce due ordini di onde che percorrono il terreno a grandi lontananze: quelle longitudinali (dette p, che hanno la struttura delle onde acustiche) e altre trasversali (dette s, che assomigliano suppergiù a quelle del mare). Le prime sono più veloci e, in qualsiasi punto della terra, arrivano prima delle altre. Ebbene, prima di un terremoto (giorni, settimane, mesi prima) la differenza fra i tempi di arrivo dei due ordini di onde diminuisce; poi ritorna normale e a questo punto è probabile che un terremoto locale sia imminente.

Toscania come appare oggi, quattro anni dopo il terremoto (Foto Team)

Tutti questi segni, studiati in Russia e con insospettata alacrità dai cinesi (che avrebbero diecimila specialisti), trovano conferma nei ricercatori americani, i quali soprattutto paventano il ripetersi del terremoto di San Francisco. Si stanno anche mettendo a punto criteri per determinare l'intensità di una scossa prevista, secondo le scale sismiche in uso. C'è chi studia altresì i modi per impedirlo o mitigarlo, un minacciato terremoto (si stanno indagando quali effetti abbiano l'immissione e l'estrazione di acque dai pozzi). Ma non manca però chi si domanda se il preavviso di un terremoto, comportante ad esempio l'ordine o l'invito agli abitanti di una metropoli di abbandonare le case, non creerebbe maggiori disordini e danni del terremoto stesso. In Cina, l'esperimento è stato fatto e con successo, in piccoli villaggi dove, con l'annunzio del pericolo, si è invitata la gente a un cinematografo all'aperto. Ma, insomma, per i terremoti come per le malattie, sorge il dubbio: è un bene o è un male sapere quel che ci aspetta? Come che sia, questa nuova scienza della previsione dei terremoti, nel tempo e nel luogo (che ha già al suo attivo un buon numero di successi) merita di essere seguito con attenzione in Italia, dove ogni poco tempo si hanno scotimenti e vittime.

Didimo

Duplice assassinio presso Nuoro

Agguato: padre e figlio uccisi Sapevano troppo di un delitto?

L'uomo aveva 57 anni; il giovane 14 - Fulminati da scariche di lupara

(Dal nostro corrispondente)
Nuoro, 29 agosto.

(l. c.) Padre e figlio sono stati uccisi a colpi di fucile caricato a lupara nelle campagne di Olzai. Sono Francesco e Bachisio Saccu, 57 e 14 anni. I corpi erano mutilati da morsi dei maiali. Francesco Saccu era vicino alla sua auto, il figlio una ventina di metri più lontano. Forse il ragazzo è stato colpito dalla rosa dei pallettoni mentre tentava di fuggire. Il delitto è stato scoperto da un pastore, Francesco Pira, che ieri sera si era trasferito con il gregge in località Bada Ottana, vicino a Olzai. L'uomo ha informato i carabinieri.

Dalle prime indagini sembra che i due siano rimasti vittime di un agguato. Forse l'assassino li stava aspettando nascosto dietro un cespuglio e quando li ha visti che stavano per salire sull'auto, ha sparato due colpi in rapida successione.

Il procuratore della Repubblica di Nuoro, dottor Francesco Marcello (cugino della vittima e padrino del giovane) ha preso la direzione delle indagini. Ha ordinato l'esame necroscopisco dei due corpi, che probabilmente sarà compiuto, stasera, dal perito settore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Sassari.

Gli inquirenti non escludono l'ipotesi che Francesco Saccu e suo figlio siano stati uccisi perché sarebbero stati involontari testimoni di qualche crimine avvenuto nelle campagne del paese. A questo proposito viene fatto rilevare che nelle campagne tra Olzai, Orani e Gavoi potrebbero essere stati tenuti prigionieri alcuni possidenti rapiti a scopo di estorsione in questi ultimi tempi e che quindi Saccu e suo figlio possano aver visto «qualcosa che non dovevano».

Francesco e Bachisio uscirono da casa lunedì mattina di buon'ora per recarsi, come al solito, dopo la pausa festiva, all'ovile, a una quindicina di chilometri dal paese. I loro familiari non li avevano fatti cercare perché i due restavano in campagna sempre per alcuni giorni.

L'uccisione del pastore e del ragazzo ha suscitato commozione e indignazione nella popolazione di Olzai dove Francesco Saccu era molto stimato per la sua onestà e laboriosità.

Accusato di omicidio

Giovane detenuto suicida in cella

Sassari, 29 agosto.

Antonio Pola, 20 anni, di Thiesi, arrestato il 21 agosto con l'accusa di omicidio, si è ucciso oggi nelle carceri di San Sebastiano a Sassari, dov'era rinchiuso in attesa di giudizio. Si è impiccato a un cappio ricavato dalle strisce di un lenzuolo e annodato alle sbarre della finestra della cella. Il corpo è stato trovato da una guardia carceraria che era andata ad invitare il detenuto all'ora d'aria.

Antonio Pola, che faceva il manovale, era accusato di avere ucciso a colpi di bastone e di pietra il manovale Giovanni Maria Brancacciu, 48 anni, di Thiesi, nella notte tra il 17 e il 18 agosto.

(Ansa)

Ucciso dal treno è stato denunciato perché provocò ritardi a tre convogli

(Dal nostro corrispondente)
Bolzano, 29 agosto.

Un uomo ucciso dal treno è stato denunciato dall'amministrazione ferroviaria per avere causato ritardi al traffico. L'esposto è stato inoltrato da un impiegato delle Ferrovie e avallato dalla firma d'un dirigente. I denuncianti, senza rendersi conto del tragico umorismo della loro iniziativa, e senza pensare che la magistratura archivia con la formula del «non luogo a procedere» tutti i casi giudiziari che riguardano persone defunte, si sono limitati con perfetto zelo burocratico ad applicare alla lettera il regolamento. Questo prescrive che ogni qualvolta sulle linee ferroviarie si determinino disservizi al traffico, è obbligatorio denunciare i responsabili. Nel caso specifico, il responsabile è stato identificato «post mortem» in Lorenzo Castello, di [illegible] anni, da Schio.

La mattina del 23 agosto scorso il Castello era stato trovato cadavere sui binari della linea Bolzano - Merano. Lo aveva scorto il macchinista d'un treno viaggiatori, che era stato costretto a rallentare e a fermarsi, determinando un ritardo di circa mezz'ora ai convogli. Anche due altri treni s'erano visti avevano dovuto rallentare e ritardare la loro corsa, rispettivamente per 22 minuti e per 10 minuti. La morte risaliva alla notte precedente: il poveretto, forse perché aveva voluto volontariamente togliersi la vita, o perché aveva tentato di attraversare incautamente i binari, era stato travolto dall'ultimo treno della sera diretto da Bolzano a Merano.

La denuncia nei confronti del defunto è stata inoltrata alla pretura per violazione degli articoli 51 e 64 del regolamento di polizia ferroviaria. Il capo della sezione lavori della stazione di Bolzano, Silvio Menichelli, questa mattina quando è stato interpellato da un giornalista sugli aspetti per lo meno sorprendenti di questa inconsueta vicenda burocratica, ha tentato di precisare che l'iniziativa non era partita da lui, anche se non ha escluso di avere avallato la denuncia alla pretura controfirmandola. «Posso averlo fatto distrattamente, senza accorgermene mentre firmavo numerose altre pratiche — ha detto — ma fino a questo momento non sono neppure sicuro che sia stato così». In serata poi, a conclusione di un attento controllo, il capo sezione ha categoricamente escluso di avere avallato personalmente la denuncia.

In giornata l'amministrazione ferroviaria ha diffuso un comunicato nel quale è stato reso noto che la singolare denuncia alla magistratura è stata archiviata e che le denunce dei responsabili di inconvenienti al traffico sono obbligatorie. **e. p.**

Rientrava dal Brasile

Misteriosa scomparsa di un uomo da una nave

Genova, 29 agosto.

(p.l.) La polizia portuale di Genova, di Napoli e l'Interpol stanno indagando sulla misteriosa scomparsa d'un muratore italiano, Lorenzo Fredella, 49 anni, di Sant'Agata delle Puglie (Foggia), sparito dalla motonave «Augustus», della società «Italia».

L'uomo era stato rimpatriato mediante il Consolato — non si sa per quale motivo — e proveniva dalla città brasiliana di Salvador. Aveva viaggiato in una cabina di classe «turistica», in compagnia di altre cinque persone, quattro spagnoli, sbarcati poi a Barcellona e un italiano, Pier Domenico Caiatielli, 25 anni, di Napoli, che appena sbarcato nella città partenopea è stato arrestato, perché colpito da mandato d'arresto per tentato omicidio, violenza privata e altri reati.

Fredella ha lasciato in cabina una valigetta con gli effetti personali, gli attrezzi da muratore e il passaporto: ora si sta cercando di scoprire se è sceso a Barcellona, a Genova oppure a Napoli. Si sa che ha una sorella al suo paese d'origine, ma non s'è ancora fatto vivo a Sant'Agata.

Le ipotesi della polizia sono diverse: l'uomo potrebbe essersi tolto la vita, gettandosi in mare, oppure, potrebbe essere sceso in qualche porto, per non farsi più trovare e rifarsi un'esistenza. Si esclude l'ipotesi dell'omicidio, perché Fredella era privo di denaro e non si riesce a trovare un possibile movente.

Indagini dal Nord al Sud per trovare la studentessa

Si cerca in Calabria la "cella" di Cristina rapita in Brianza

Sembra certo che la diciottenne di Erba sia stata trasferita da Tradate sull'Aspromonte - Vane sinora le battute - L'armatore D'Amico vuole collaborare - Nuovi indiziati, molte speranze di scoprire i banditi

(Dal nostro inviato speciale)
Lamezia Terme, 29 agosto.

Cristina Mazzotti, la studentessa rapita a Erba (Como) forse è stata tenuta prigioniera in Calabria, si spera di trovare il casolare dove è stata nascosta, ma soprattutto si spera di trovarla ancora in vita.

«L'asse dell'inchiesta per la Mazzotti si è spostato qui e speriamo che Cristina sia viva», ha detto oggi Giuseppe Fera, della Criminalpol, dirigente del Nucleo speciale antisequestri. Ora gli investigatori cercano la prigione di Cristina sull'Aspromonte, tra i boschi, tra gli aranceti, nella zona dove pensano sia stata trasferita Cristina ai primi d'agosto dalla cascina «Padreterno», in frazione Crocebianca di Castelletto Ticino.

Ieri polizia e carabinieri hanno condotto un'operazione a Gizzeria, il paese a pochi chilometri da Lamezia dove è stato arrestato Francesco Gaetano, il giovane manovale indiziato per il sequestro della studentessa di Erba. Gli investigatori hanno setacciato alberghi e ristoranti alla ricerca di tre persone già identificate: due uomini di cui uno con la barba e una donna bionda. Tutti e tre farebbero parte della banda. Al termine dell'operazione, sono stati confermati alcuni fermi giudiziari e non è escluso che nelle prossime ore qualcuno si trasformi in ordine d'arresto.

Si lavora anche per ricostruire il contenuto delle sequenze di un film girato a Sant'Eufemia Lamezia dalla Criminalpol nella notte fra il 3 e il 4 agosto, eccolo: i calabresi, autori del sequestro Mazzotti, passano 174 milioni (forse il compenso per la prestazione) a Giuliano Angelini, il carceriere di Cristina a Castelletto Ticino. Ed è stato anche accertato che gli 87 milioni trovati in Svizzera sono soldi «riciclati» provenienti dai milioni pagati in Calabria dagli organizzatori all'Angelini. In questa zona, ancora, si troverebbe forse l'intera somma del riscatto Mazzotti (un miliardo e 50 milioni) pagato al Nord e quindi custodito dai cassieri calabresi.

«Proprio perché penso a Cristina, a quanto soffre, non ripartirò di qui prima di aver compiuto il mio dovere fino in fondo» ci ha detto l'armatore Giuseppe D'Amico stamattina prima di partire per un volo di ricognizione con un elicottero. Ma l'elicottero ha volato circa quattro ore sui boschi dell'Aspromonte e del versante ionico, sopra San Luca, paese di Antonio Giorgi (il pastore ventinovenne in galera per il sequestro dell'armatore e presunto suo carceriere, con il quale D'Amico verrà presto messo a confronto) e D'Amico non ha potuto riconoscere il casolare dove trascorse i suoi quarantatré giorni di prigionia fra luglio ed agosto. Ha avuto solo un attimo di esitazione, alle Grotte di Colle Scuro, sul Mare Ionio. Domani ci sarà un'altra ricognizione in elicottero, questa volta sul versante tirrenico dell'Aspromonte.

Silvana Mazzocchi

Riconosciuto l'autista della banda

(Nostro servizio particolare)
Como, 29 agosto.

Giuseppe Milan, uno degli arrestati dei giorni scorsi, era alla guida della «125» che la notte del 30 giugno abbordò la «Mini» su cui viaggiavano Cristina Mazzotti e due suoi amici, Carlo Galli e Emanuela Luisari, due giovani che ebbero occasione di vedere bene in faccia il guidatore dell'auto dei banditi quando questi seguiva la «Mini» del ragazzi: lo hanno riconosciuto senza ombra di dubbio.

Considerato finora elemento marginale, Giuseppe Milan sembra invece avere una notevole importanza in seno alla banda. Era già stato accertato che era lui ad accompagnare il telefonista dell'organizzazione quando questi prendeva contatto con la famiglia. Poiché era alla guida della macchina che si è allontanata con Cristina Mazzotti è logico che sappia dove la giovane è stata nascosta inizialmente, prima di essere trasferita alla cascina di Castelletto Ticino. Non è neppure improbabile visto che era l'autista della banda che abbia accompagnato la ragazza in Calabria se veramente vi è stata portata dopo il pagamento del riscatto.

A Como, dove vengono interrogati, gli indiziati, secondo notizie ufficiose, si è appreso che il primo nascondiglio di Cristina Mazzotti è stato a Tradate, in casa di Achille Gaetano, di 43 anni, che è attualmente ricercato. Per questo motivo è stato a lungo interrogato dagli inquirenti il cugino Francesco, giunto ieri sera da Catanzaro scortato dagli agenti.

E' indubbio che le indagini stanno facendo passi in avanti e i familiari della ragazza hanno ripreso a sperare anche se ormai da due mesi si attendono invano una telefonata che annunci loro la liberazione della ragazza.

All'indomani del sequestro il padre Elios, rientrato dall'Argentina dove si trovava per affari e appresa la cifra spropositata chiesta dai banditi aveva avuto un collasso. E' stato un cedimento passeggero che non si è ripetuto. Da allora Elios Mazzotti è sempre stato in prima fila nel trattare con i banditi ed è riuscito a convincerli a diminuire le loro pretese. Poi è cominciata la lotta per racimolare il denaro, oltre un miliardo. Consegnata la somma si sperava nell'immediato ritorno di Cristina, invece da allora è trascorso quasi un mese.

m. f.

Lamezia Terme. L'armatore D'Amico [illegible] dopo aver sorvolato l'Aspromonte (Ap)

E' l'unico esistente in tutta la zona del Biellese

Istituto magistrale privato ha raddoppiato le rette

(Dal nostro corrispondente)
Biella, 29 agosto.

(p. m.) L'istituto magistrale Santa Caterina di Biella, gestito dalle suore di San Giuseppe, ha raddoppiato di colpo la retta di frequenza ai corsi, portandola da 180 mila a 380 mila lire. La cifra non comprende, naturalmente, il costo dei libri di testo e tutte le altre spese.

Il notevole aumento ha sollevato le proteste di numerosi genitori di allievi, per alcuni dei quali questo crea problemi di bilancio familiare difficilmente risolvibili. Il disagio è aggravato dal fatto che l'istituto Santa Caterina è attualmente l'unica scuola, in tutto il Biellese, (oltre 200 mila abitanti), che consenta di ottenere il diploma magistrale. L'istituto, originariamente riservato alle studentesse, ma da qualche tempo frequentato anche da maschi, lo scorso anno ha avuto 232 allievi. Altri 580 hanno frequentato i corsi elementari e di scuola media inferiore.

«La nostra — dice la direttrice, suor Maria Griseri, — è una scuola privata, che non beneficia di alcun contributo statale. Dobbiamo, di conseguenza, impostare il nostro bilancio non su basi politiche ma strettamente economiche. Tutto è aumentato in modo vertiginoso, dallo scorso anno ad oggi. Si pensi, in particolare, a quel che costerà, nel prossimo inverno, il solo riscaldamento».

Il repentino aumento delle rette del «Santa Caterina» mette in rilievo la necessità, ormai inderogabile, di istituire in città una scuola magistrale statale. Il dottor Franco Bielli, vice sindaco e assessore alla istruzione già nella amministrazione comunale uscente, (gli incarichi sono stati confermati recentemente), ha affrontato da tempo il problema, ma finora senza esito. Il ministero competente, a quanto risulta, non ha nemmeno risposto alle sue lettere.

Lunedì l'assemblea del Fondo monetario

Le monete a convegno

Saranno esaminati i problemi sorti dopo il 1971, data della fine del «regime» di Bretton Woods, quando il dollaro ■■ fu più convertibile in ■■ - Uno dei punti più controversi è il nuovo sistema dei cambi - Il ruolo dei Paesi «privilegiati»

A che punto è la riforma del sistema monetario internazionale? Che ci si ponga la domanda, alla vigilia dell'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), è più ■■ naturale: dall'agosto 1971 — data ufficiale del collasso del regime ■ Bretton Woods, decretato dalla decisione Usa di rendere il dollaro inconvertibile in oro — sono ormai trascorsi ■ quattro anni, durante i quali passi avanti decisivi non ce ne sono ■■.

Il vecchio regime di Bretton Woods si reggeva su un pilastro fondamentale: il ruolo del dollaro come moneta di riserva, a fianco dell'oro. La fiducia nella moneta americana era giustificata non solo dalla forza straordinaria dell'economia statunitense, ma anche dalle riserve auree di Fort Knox, sufficientemente ampie da rassicurare i Paesi detentori di dollari circa la possibilità ■ convertirli in oro in qualsiasi momento al prezzo fisso di 35 dollari l'oncia. Per lunghi anni nel secondo dopoguerra, l'egemonia del colosso d'oltreoceano che scaturiva da questo assetto ■■ generava malcontenti tra gli altri Paesi occidentali: erano gli anni della «fame di dollari» e le nazioni europee — impegnate a fondo nell'opera di ricostruzione delle loro economie — accumulavano volentieri i dollari ricevuti dagli Usa sotto forma di aiuti o prestiti. E' soltanto al termine di questo periodo, e con l'inizio di una vigorosa espansione economica in Germania, Francia, Giappone, Italia ecc., che cominciano a palesarsi i due fondamentali inconvenienti del sistema scaturito dagli accordi di Bretton Woods: l'asimmetria introdotta nelle relazioni internazionali dall'emergere del dollaro come «moneta-chiave», ed i rischi di instabilità impliciti nella coesistenza di oro e della ■ ■■ principali componenti della liquidità internazionale.

Quanto al primo, il malcontento si riallaccia ai vantaggi derivanti agli Usa dall'impiego della loro ■■■ nazionale come strumento di riserva: gli Usa — si dice — possono perseguire gli obiettivi di politica economica interna senza preoccuparsi dei vincoli della bilancia dei pagamenti, i cui disavanzi non pongono alcuna pressione sulle autorità monetarie nazionali per l'adozione di misure deflazionistiche dirette all'eliminazione dello squilibrio esterno. Al contrario, i Paesi le cui monete non sono strumenti di riserva, non possono sottrarsi al vincolo dei conti con l'estero, ed alla necessità — in caso di deficit — di esperire politiche deflazionistiche, con l'implicita accettazione di più alti livelli di disoccupazione, tenendo conto dell'impegno al mantenimento delle parità fisse assunto col Fmi. E' la Francia in particolare ad alimentare la «querelle» monetaria, ed a denunciare i «deficit senza lacrime» degli Stati Uniti, chiedendo insistentemente l'abolizione del droits de seigneurage del dollaro.

Quanto al secondo inconveniente, la coesistenza di oro e dollari come ■■■■ di ■ riserva comporta rischi di instabilità sempre più evidenti. Ai crescenti disavanzi della bilancia dei pagamenti degli Usa ■ riscontra una crescita della componente «dollari» delle riserve mondiali assai più accentuata di quella della componente «oro»: tra il 1951 ed il 1974 il peso percentuale dell'oro nelle riserve mondiali complessive scende dal 68,8 al 20, mentre la componente valutaria (in gran parte dollari) aumenta dal 27,8% al 70%.

Nascono così profondi dubbi sulla capacità del governo americano di mantenere inalterato ■ prezzo dell'oro in dollari: la dilatazione delle riserve ufficiali in dollari oltre i limiti ritenuti desiderabili dalle banche centrali stranie■■ stimola il desiderio ■ conversione, indebolendo la fiducia nel valore esterno del dollaro e minacciando la stabilità dell'intero siste■■. A fine giugno 1971, la bilancia dei pagamenti americana — per la prima volta in questo secolo — registra un disavanzo di parte corrente, mentre i dollari detenuti dalle banche centrali straniere raggiungono la cifra astronomica di 51 miliardi, contro riserve complessive in oro di 13 miliardi.

Si è giunti alla fine di un'epoca. Nixon ne prende atto il 15 agosto 1971, recidendo il ■■done ombelicale tra il dollaro e l'oro. Questa decisione segna il «requiem» per l'era di Bretton Woods, e l'accettazione da parte degli Usa del fatto di non essere più in grado di determinare unilateralmente gli sviluppi del sistema monetario internazionale. Neppure gli accordi di Washington del dicembre 1971 riescono a ristabilire ■■ clima di fiducia, e dal marzo 1972 il mondo occidentale vive praticamente in un regime di tassi di cambio fluttuanti.

Il riconoscimento della necessità di porre rimedio a questa situazione porta nel 1972 alla creazione del «Comitato dei 20», col compito di delineare i principi fondamentali della riforma del sistema ■■■■■io internazionale. Su questi principi — contenuti nello «Schema di riforma» presentato dal Comitato ■ nell'estate del 1974 — esiste apparentemente una larga convergenza. Circa il regime dei cambi, l'alternativa dei cambi liberamente fluttuanti è scartata, seppure il nuovo meccanismo proposto preveda un grado di flessibilità superiore a quello permesso dallo statuto del Fmi, e sia consentito in talune circostanze il ricorso ■ cambi fluttuanti per periodi limitati di tempo. Sul piano della liquidità internazionale, i Diritti Speciali di Prelievo dovrebbero divenire il principale strumento di riserva, con ■■ graduale riduzione del ruolo dell'oro e del dollaro.

Quanto al processo di aggiustamento, viene introdotto il principio ■ simmetria, nel senso che l'onere di riportare in equilibrio i conti con l'estero graverebbe non soltanto (come in passato) sui Paesi deficitari, ma ■■■ sui Paesi eccedentari, con sanzioni concrete per gli inadempienti.

Tuttavia, nonostante l'accordo sul piano dei principi, persistono ampie divergenze sulla loro traduzione in norme specifiche: i punti controversi riguardano la messa a punto del nuovo regime dei cambi, le circostanze ■ cui un Paese può ricorrere alla fluttuazione, il ruolo del prezzo dell'oro, le modalità di valutazione del fabbisogno addizionale di liquidità, la natura delle sanzioni da applicare ai debitori e creditori persistenti, e così via.

Su questi problemi, non è probabile che l'assemblea del ■■■ possa compiere passi avanti sostanziali. Ma sarebbe già un risultato positivo se essa fosse unanime nel concordare che, nel nuovo assetto internazionale, non può esservi posto per Paesi privilegiati: che esistono notevoli pericoli per la stabilità del sistema nella coesisten■■ di ■■ strumenti di riserva; che, infine, il corso dell'economia mondiale non può essere determinato soltanto da un Paese o da un gruppo di Paesi, ma devono partecipare al processo decisionale tutti i membri della comunità internazionale, inclusi i Paesi in via di sviluppo.

Gianni Zandano

Volume e composizione delle riserve valutarie mondiali

ANNO (31 dicembre)	Oro * Miliardi di doll.	Oro * %	Disponibilità in valuta Miliardi di doll.	Disponibilità in valuta %	Riserve presso il FMI Miliardi di doll.	Riserve presso il FMI %	Diritti speciali di prelievo Miliardi di doll.	Diritti speciali di prelievo %	Riserve totali Miliardi di doll.	Riserve totali %
1951	33,8	68,8	13,7	27,8	1,7	3,4	—	—	49,3	100,0
1956	38,1	64,2	17,8	31,7	2,3	4,1	—	—	55,8	100,0
1961	38,8	62,0	19,6	31,3	4,2	6,7	—	—	62,7	100,0
1965	41,9	59,3	23,3	33,0	5,4	7,7	—	—	70,6	100,0
1969	39,1	50,1	32,3	41,4	6,7	8,5	—	—	78,1	100,0
1970	37,2	40,3	44,4	48,2	7,7	8,3	3,1	3,3	92,5	100,0
1971	39,2	30,1	77,9	59,7	6,9	5,3	6,4	4,9	130,3	100,0
1972	38,8	24,5	103,0	65,1	6,9	4,4	9,4	6,0	158,1	100,0
1973	43,1	23,7	120,8	66,4	7,4	4,1	10,6	5,8	181,8	100,0
1974	43,7	20,6	152,5	70,0	10,8	5,0	10,8	5,0	217,5	100,0

* L'oro è valutato a doll. 35 l'oncia sino al dic. 1971; a doll. 38 tra il 1971 ed il 1973; ed a doll. 42,22 per il '74.
Fonte: International Financial Statistics, FMI.

Austerità in Germania

Varate le misure per sanare il passivo del bilancio statale - Sono severissime ma cadono «sulle spalle di tutti» - Ancora più drastici i provvedimenti che ■■■■ adottati dal 1° gennaio 1977 - Bonn vuole il pareggio entro il 1980

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 29 agosto.

I sacrifici che il governo ■ Bonn chiederà nei prossimi anni ■ cittadini tedeschi per sanare ■ passivo del bilancio dello Stato ■■■ molto superiori alle più pessimistiche aspettative. Hanno tuttavia il pregio di venire suddivisi — come ha detto il presidente del partito liberale, Hans Dietrich Genscher — «su tutte le spalle».

Un altro aspetto lodevole è che il governo della coalizione socialdemocratico-liberale del cancelliere Schmidt ha avuto il coraggio di prendere misure «impopolari e dolorose» a meno di un anno dalle elezioni politiche del 1976.

Già la reazione dell'opposizione democristiana, delle associazioni degli industriali, delle banche e anche dei sindacati — tutta improntata alla protesta — fa comprendere che la dimensione politica delle decisioni odierne è superiore a quella finanziaria.

Nei particolari, le drastiche misure di risparmio approvate stamane dal governo (dopo ■■ una riunione di Gabinetto durata venti ore) sono le seguenti:

- *■ aumento, ■ partire dal gennaio prossimo, dei contributi per la disoccupazione dal 2 al 3 per cento del salario (metà a carico del datore di lavoro, metà a carico del dipendente);*
- *abolizione di tutti i privilegi e delle sovvenzioni speciali a favore dei funzionari dello Stato;*
- *sospensione immediata delle assunzioni ■■ servizi pubblici (e mille licenziamenti negli alti gradi);*
- *rinvio del pensionamento dal 65° al 66° ■■■ di età;*
- *■ diminuzione dal ■ al ■ per cento delle sovvenzioni statali per l'edilizia privata (approvate appena all'inizio di quest'anno);*
- *abolizione delle borse di studio che verranno trasformate in crediti (da restituire a rate dal giovane dopo la laurea);*
- *abolizione dei corsi di istruzione professionale pagati dallo Stato (che hanno portato a centinaia di migliaia di abusi);*
- *■ diminuzione delle sovvenzioni all'agricoltura.*

Più brutte ancora (come le ha definite il gio■■■ radio) saranno le misure che ver■■■■ adottate ■ partire ■■ 1° gennaio 1977. Nell'annunciarle oggi, il governo ■■ dimostrato addirittura temerarietà, in quanto l'elettore ■■prà l'anno prossimo che cosa lo aspetterà ■■ni mesi più tardi. Sono:

- *aumento del 18 per ■■■ to della imposta sul tabacco;*
- *aumento del 20 per cento d■■ imposta sui superalcolici (la birra non si tocca, almeno per il momento);*
- *■ aumento dall'11 al 13 per cento della imposta sul valore aggiunto.*

Il governo si ripromette così di rimettere ordine nel bilancio dello Stato per il 1976. Il programma infatti è a lunga scadenza e prevede: per il 1976 un aumento del bilancio dello Stato soltanto del 4,1 per cento (cioè inferiore al tasso di inflazione), dagli attuali 161 miliardi ■ marchi a ■■ miliardi ■ marchi. Nonostante questa frenata il debito dello Stato sarà l'anno prossimo pressapoco uguale a quello di quest'anno, di 38,6 miliardi contro 37,9. Per il 1977, invece è previsto un deficit di soli 22 miliardi, che si ridurrà a 17,7 miliardi nel 1978 e a 11,2 miliardi nel 1979. Si vuole arrivare al pareggio per il 1980.

Naturalmente sarà necessario che il cittadino contribui■■ abbandonando la smania del risparmio e riprenda a consumare inducendo gli imprenditori privati a prelevare capitali per investimenti produttivi. Alle dolorose decisioni odierne si è arrivati dopo che tutti gli sforzi fatti in precedenza dal governo ■ Bonn si erano rivelati inefficaci: inutile la riduzione fiscale per stimolare i consumi, inutili gli incentivi agli investimenti, inutile la progressiva diminuzione del costo ■■ denaro, inutili gli aumentati investimenti della mano pubblica, inutili gli appelli. A malincuore Schmidt e compagni hanno dovuto decidersi all'operazione chirurgica nelle pubbliche amministrazioni, abolendo sovvenzioni e privilegi e chiamando ■ cittadino allo sportello delle tasse. Schmidt tuttavia ha detto stasera che le drastiche misure oggi decise (alcune dovranno venire approvate dal Parlamento, perché si tratta di revocare leggi già varate) non significano un passo indietro sulla strada delle riforme.

Tito Sansa

Anche in Russia si fa pubblicità

New York, 29 agosto.

(Ap) Per stimolare la domanda al consumo, le autorità sovietiche spendono circa 500 milioni di dollari l'anno in pubblicità. Lo riferisce la rivista statunitense Business Week.

Secondo il settimanale, questo sforzo promozionale mira a convincere i cittadini sovietici a spendere una parte dei loro crescenti risparmi, a migliorare il livello dei loro consumi, nonché ad incoraggiare i lavoratori ad una maggiore produttività in fabbrica.

Proposta dal Parlamento

Rc auto una nuova legge?

Per ■■ "riordino" delle Assicurazioni

Roma, 29 agosto.

(Ag. Italia) Una nuova legge sulla assicurazione auto obbligatoria sarà proposta dal Parlamento; che, per ovviare ■ disagi provocati dai mostruosi ritardi con i quali le compagnie risarci■■■ i danneggiati, ha deciso di promuovere una indagine nel settore. Al termine dell'indagine, affermano i componenti della apposita commissione parlamentare, verranno messi in luce i difetti del sistema attualmente in uso e si cercherà di correggerli presentando un nuovo disegno di legge.

Tra i punti che la commissione dovrà mettere in luce c'è anche la spinosa questione delle tariffe, che secondo gli assicuratori sarebbero inadeguate a coprire i costi di esercizio. Giuseppe Petrilli, presidente dell'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) recentemente è tornato a premere per ottenere un aumento sostenendo che da quando sono entrate in vigore le attuali tariffe i costi del risarcimento, dei pezzi di ricambio, del lavoro assicurativo, delle rette ospedaliere eccetera, sono aumentati vertiginosamente, da un minimo del 60 ad un massimo del ■■ per cento.

Le richieste dell'Ania sono sempre ■■■ surgelate dal ministero per l'industria che ha la competenza sul settore, e gli esponenti politici, che si sono avvicendati alla guida del ministero, con vari decreti alcuni dei quali invalidati dalla magistratura competente, hanno sempre evitato gli aumenti.

Sulla questione si sono avute numerosissime interrogazioni parlamentari nelle quali oltre a far presente le difficoltà (più o meno presunte) delle compagnie, si sollecitavano anche provvedimenti per evitare che i danneggiati siano costretti ad attendere troppo a lungo i risarcimenti.

Oro e monete

Oro fino 3330-3530 (3380-3580) lire al grammo; argento 98.000-102.000 (100.000-104.000) lire al kg; monete: sterlina oro vecchio ■■ nio 31.000-32.000 (31.500-32.500); nuovo conio 34.000-38.000 (34.500-38.500); marengo italiano 30.000-40.000 (30.500-40.500); marengo svizzero 34.300-34.500 (35.000-38.000); marengo francese 34.000-38.000 (34.000-38.500).

TASSI EURODIVISE

Dollaro Usa: 48 ore 6-6 1/2; un mese 6 3/8-6 3/4; tre mesi 7 1/8-7 5/8; ■■ mesi 7 3/4-8 1/2.

Marco: 48 ■■■ 3-3 1/2; un mese 3 5/8-3 1/8; tre mesi 6-3 1/2; sei mesi 4 1/4-4 3/4.

Franco svizzero: 48 ore 3/8-5/8; un mese 1 1/4-1 3/4; tre mesi 1 7/8-2 3/8; sei mesi 3 1/8-3 7/8.

LIRA INTERBANCARIA

Tassi indicativi lira interbancaria, per valuta 2 settembre, applicabili tra banche italiane, indicati dalla compagnia finanziaria Interimmobiliare di Milano: 48 ore 6-6 1/4 (invariato); un mese 8 3/8-8 5/8 (invariato) due mesi 9-9 1/4 (invariato); tre mesi 9 1/8-9 3/8 (invariato); sei mesi 10 1/8-10 3/8 (invariato); un ■■■ non quotato.

Per la persistente crisi economica

Sempre deboli nella Cee le entrate tributarie

Bruxelles, 29 agosto.

(Ag. Italia) Le entrate tributarie della maggior parte dei Paesi della Cee hanno continuato ad essere piuttosto limitate negli ultimi mesi: il motivo — dice una segnalazione della commissione Cee — sta nella persistente debolezza della congiuntura economica. ■ cospicuo aumento che si è registrato in Belgio ed in Italia è in gran parte dovuto a mutamenti che sono avvenuti rispettivamente nei metodi di contabilità e nella nuova legislazione ■ scale. Ma questo incremento, dice la commissione Cee, sarà temporaneo.

In Germania, dove le entrate fiscali sono state finora inferiori ai corrispondenti livelli del 1974 e dove il disavanzo di bilancio è aumentato, le au■■■■ sorvegliano attentamente gli effetti dei provvedimenti di ■■■■■ che sono stati adottati alla fine dell'anno scorso e nei primi mesi di quest'anno. Anche altri Paesi ■■■ Cee hanno adottato misure selettive: in particolare l'Italia, l'Olanda ed il Belgio.

In Francia le autorità hanno deciso l'attuazione di un nuovo programma di rilancio degli investimenti pubblici e privati. In Irlanda, alla fine di giugno, è stato deciso di attribuire premi per promuovere l'occupazione nonché sussidi a favore di prodotti e di servizi essenziali, e sono state stanziate nuove spese per stimolare gli investimenti; inoltre, l'imposta sui redditi personali più elevati sarà aumentata del 10 per cento.

Quanto alla Gran Bretagna, dove le spese pubbliche sono ■■■■■te negli ultimi mesi, il bilancio prevede un aggravio della fiscalità allo scopo di moderare ■ tendenza all'incremento ■■ disavanzo.

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Banconote (Milano)		Esportazione (Milano)		Ufficio Uic (Milano-Roma)	
Dollaro	667,50	(667)	668,75	(667,70)	668,80	(667,75)
Doll. can.	656	(650)	647,20	(645,35)	647,375	(645,325)
Fr. svizzero	249,25	(249,25)	248,74	(249,15)	248,645	(249,135)
Corona dan.	111	(111)	111,90	(111,70)	111,905	(111,915)
Cor. norv.	120	(121)	120,95	(121,45)	120,935	(121,405)
Cor. svedese	151,50	(152,50)	153,13	(153,40)	153,125	(153,425)
Fiorino	252,50	(252,50)	252,77	(252,96)	252,76	(253,003)
Franco belga	16,70	(16,70)	17,395	(17,43)	17,402	(17,431)
Fr. francese	151,50	(151,50)	151,45	(152,295)	152,04	(152,337)
Sterlina	1408	(1405)	1411,80	(1407,55)	1412,—	(1407,82)
Marco	258,25	(256,50)	258,64	(258,84)	258,67	(258,82)
Scellino	36,30	(36,40)	36,035	(36,676)	36,603	(36,681)
Escudo port.	14,75	(14,75)	25,2075	(25,20)	25,194	(25,19)
Peseta	11,295	(11,295)	11,444	(11,442)	11,45	(11,442)
Yen	2,15	(2,15)	2,242	(2,241)	2,241	(2,243)
Dinaro gr.	32,50	(32,50)	—	—	—	—
Dinaro picc.	32,50	(32,50)	—	—	—	—
Dracma gr.	19	(19)	—	—	—	—
Dracma picc.	19,10	(19,10)	—	—	—	—

ORO: CHIUSURE INTERNAZIONALI

(p■■■ dei venditori in dollari per oncia)

Mercati	28-8	29-8
Londra	162,50	160,—
Zurigo	162,50	160,50
Parigi	164,60	163,48
New York	166,40	164,31
Beirut	163,—	161,—
Hong Kong	162,70	162,40

L'oncia equivale a gr. 31,1035

FONDI D'INVESTIMENTO

Quotazioni 29-8		Rim.	Emis.
Adriatic	doll.	3,11	—
Capital Italia	»	8,48	—
Equilalia	»	9,45	—
Fonditalia	»	10,02	—
Intercontin.	»	9,60	—
Interfund	»	9,33	—
Int. S. Fund	»	3,95	—
Invcarus	»	7,85	8,30
Italamerica	»	8,65	9,17
Italfortune	»	7,79	8,35
Italunion	»	8,84	9,32
Medial. Sel.	»	10,71	11,64
Romlnvest	»	10,03	10,83
Interitalia	lire	7321	4005
Tre R	»	5304,33	—
Eur '69	fr. sv.	139,88	—

LE BORSE ESTERE

Londra rialzi

Londra, 29 agosto.

Il mercato ha rafforzato la tendenza favorevole di ieri nonostante la modesta attività, favorito dalla fermezza di Wall Street.

L'indice Financial Times degli industriali è salito da 323,4 a 328,8 con un guadagno dell'1,9 per cento.

ZURIGO: sostenuta.

Il mercato si è rafforzato, favorito dalla tendenza sostenuta di Wall Street.

Bancari e finanziari ■■■ spinta di Oerlikon-Buhrle, si sono portati in ■■■ dopo scambi ■■■■■. Rafforzati i valori industriali per un rinnovato interesse di acquisto.

L'indice generale è salito da 255,1 a 257,1.

PARIGI: sostenuta.

Mercato sostenuto nonostante gli scambi ridotti e calmi, sotto l'influenza della fermezza di Wall Street.

Molto forti i bancari, sotto la guida di Generale Occidentale e Ucb, mentre i valori automobilistici (Citroën e Peugeot), i meccanici (Poclain).

L'indice dei valori francesi è pressoché invariato: 131,4 (131).

FRANCOFORTE: rialzi.

I prezzi continuano a recuperare nonostante scambi modesti.

L'indice degli industriali è passato da 134,08 a 135,21.

L'indice generale è sceso da 45,42 a 45,12 (0,66%)

Azioni: prezzi in ribasso

Milano, 29 agosto.

(Radiocor) Un'ulteriore riduzione degli scambi e prevalenti contenuti assestamenti nei prezzi hanno caratterizzato l'ultima riunione della settimana, che ha registrato una flessione dello 0,66 per cento.

L'indice è sceso da 45,42 a 45,12.

Ancora una seduta di ordinaria amministrazione per la persistente carenza di iniziative del denaro e ulteriori seppur cauti smobilizzi. Ciò, nonostante l'interruzione dell'attività per circa un'ora a causa dell'incendio ■■■ guaiatisi anomina della presenza in Borsa ■ un ordigno esplosivo, il listino di chiusura è stato completato entro tempi brevi.

Tra i pochi movimenti di rilievo da segnalare l'ulteriore slittamento delle Venchi Unica che hanno perso il 7,3 per cento. I titoli guida hanno denunciato solo ■■■■ assestamenti mentre nell'immediato dopoborsa si sono indebolite le Fiat.

Nel settore del reddito fisso si è registrata un'improvvisa riduzione degli scambi che ha consentito diffusi cedimenti nei prezzi.

Il valore delle azioni trattate è risultato ■ 1,17 miliardi di lire.

Il mercato azionario ha compiuto a Torino un altro passo indietro, sia per quanto riguarda le quotazioni, sia per il volume degli scambi, ulteriormente diminuiti. Reddito fisso trascurato.

Chiusura: Montedison Gemina 66; chiusura Montedison 1-1-1974 175; chiusura Eternit pref. 1340;

Totali della giornata: Titoli di Stato 3.000.000; Obbligazioni 11 milioni; Azioni 92.525 per un valore di L. 41.740.750.

LE AZIONI A MILANO

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

[illegible]

LE AZIONI A TORINO

[illegible]

MERCATO DEL REDDITO FISSO A TORINO

(Variazioni sul 28 agosto per i valori di Stato e su mercoledì 22 agosto per le obbligazioni)

Questa tabella sarà pubblicata ogni sabato

[illegible]

Domani il "mondiale,, dei professionisti

Merckx ride (e paga)

Certa la presenza di Battaglin: il medico lo ritiene abile - Gimondi prevede una vittoria in volata - Thevenet, malaticcio, non sembra un buon avversario per Eddy

(Dal nostro inviato speciale)
Wepplon, 29 agosto.

Giovanni Battaglin è recuperato. Dopo l'allenamento sul percorso dei mondiali a cui si è sottoposta stamane la squadra azzurra, il medico dottor Fabio Zucchelli ha emanato il seguente comunicato, piuttosto tranquillizzante: *«Al termine dell'allenamento di un centinaio di chilometri ho sottoposto a visita il corridore Giovanni Battaglin. Il dolore al ginocchio sinistro accusato fino a ieri è scomparso. Le condizioni cliniche obiettive al ginocchio stesso sono da ritenersi nella norma».*

Il c.t. Alfredo Martini, dopo il verdetto del medico, ha preso da parte le due riserve Paolini e Santambrogio che, in diretta concorrenza l'uno con l'altro, si erano illusi di poter trovare «in extremis» un posto nella pattuglia azzurra. Santambrogio è, da sempre, un gregario-modello, Paolini ha dimostrato di essere in ottime condizioni di forma vincendo il circuito di Chignolo Po e la Coppa Bernocchi e classificandosi secondo nel giro delle Marche e nel G. P. Industria a Prato. Che cosa dovevano dire, i due esclusi? Hanno abbozzato, con tanti auguri di circostanza al più fortunato Battaglin. Il veneto ha ritrovato fiducia: *«Martini — ha detto — mi ha impegnato a fondo, invitandomi a scattare ripetutamente. Non ho mai sentito dolore al ginocchio. Non sono un bambino, se ci fosse qualcosa che non va lo direi, tanto più che dopo il campionato del mondo debbo anche andare al Giro della Catalogna. Se non c'è il dolore, la forma è buona».* Le condizioni di Battaglin, apparso in continuo crescendo di forma dopo essersi rimesso dall'infortunio durante il Tour, sono stati decisivi per risolvere i dubbi di Martini. *«Mi sarebbe seccato — ha detto il commissario tecnico — dover rinunciare al corridore più in forma della squadra, anche se le condizioni fisiche dei rientranti Paolini e Santambrogio mi avrebbero offerto comunque le più ampie garanzie».*

Tutti gli azzurri, dopo il severo allenamento sul circuito di Yvoir, sono concordi nel ritenere il tracciato meno duro sia di quello di due anni fa a Barcellona sia di quello dell'anno scorso a Montreal. «Ritengo estremamente difficile — ha detto per tutti Gimondi — una soluzione isolata, perché il tracciato non è abbastanza selettivo. Penso ad una volata ristretta, di sei o sette corridori, non riservata quindi ad uno sprinter puro, ma ad un autentico fondista, che abbia ancora forza per scattare dopo 265 chilometri di corsa». Egualmente, tutti gli azzurri sono d'accordo nel ritenere che il pericolo più grosso venga dai belgi, molto meno divisi di quanto si poteva pensare, anche perché Merckx sembra aver trovato [illegible]. Lo stesso De Vlaeminck si sarebbe dichiarato disposto a favorire il campione del mondo uscente, qualora le condizioni della corsa non gli consentisse di tentare la sua carta personale. Oggi i belgi, nel sontuoso ritiro di un elegantissimo albergo di Falaen, hanno tenuto l'annunciata conferenza stampa dalle quale, all'infuori di un ridanciano scambio di battute tendente forse a confondere le idee, non è uscito nulla di più di quanto già non si sapesse: Merckx (più Pollentier) con l'appoggio di Bruyere, De Schoenmaker e Janssens; Van Impe in coppia con Teirlinck; gli altri quattro — Maertens, Verbeeck e Dierickx, ciascuno in proprio — la [illegible] completa disponibilità a collaborare in caso di più fortunata offensiva da parte di un compagno di squadra.

A Maertens è stato chiesto se, qualora si ripetesse una situazione simile a quella di Barcellona, egli sarebbe ancora disposto a tirare la volata a Merckx. «Non certamente — ha risposto Freddy — cercherò di risparmiarmi al massimo negli ultimi chilometri per vedere di vincere io». Qualcuno ha invece domandato a Merckx che cosa pensasse del confronti del «nemico» Moser, che avrebbe favorito la vittoria di Thevenet nel Tour: «Moser — ha risposto Eddy — è come tutti gli altri per me: un avversario da battere. E nulla di più».

Le polemiche in seno alla nazionale francese non accennano intanto ad attenuarsi e l'eventuale soluzione «Poulidor», sono rimasti esclusi Poulidor e Danguillaume, hanno entrambi rifiutato la designazione, su imposizione dei dirigenti della propria casa, che li ritengono in condizioni fisiche non adeguate a [illegible] impegno. L'unica riserva, Yves Hezard, non si è ancora rimesso dalla tendinite e le sue probabilità di essere recuperato in tempo per domenica sono minime. Se a questo si aggiunge che lo stesso Bernard Thevenet si è presentato al raduno collegiale dei francesi in precarie condizioni fisiche a causa di un insistente mal di gola, si deve convenire che il preventivato duello tra il vincitore del Tour e Merckx sembra avviato ancor prima di incominciare.

Gianni Pignata

I polacchi privati del titolo

Tandem squalificato

Namur, 29 agosto.

(g. pig.) I polacchi Kocot e Kolinski hanno perduto a tavolino il titolo mondiale del tandem conquistato a Rocourt battendo in finale i cecoslovacchi Vacher e Vymazal. Kocot non si è presentato al controllo medico prescrittogli per i quarti di finale e la sanzione disciplinare — per le solite inspiegabili lungaggini — è stata decisa soltanto ieri, cioè quattro giorni dopo la conquista della maglia iridata. Kocot è stato colpito dall'esclusione immediata dalla gara, da un mese di sospensione a far data dal 23 agosto e da 1000 franchi svizzeri di multa (circa 250 mila lire). In conseguenza del provvedimento disciplinare comminato a Kocot, il titolo mondiale 1975 del tandem resta vacante: l'infrazione è stata compiuta durante i quarti di finale e l'assegnazione delle maglie iridate ai secondi classificati, cioè i boemi, falserebbe egualmente il torneo.

Eguale provvedimento, per mancata presentazione al controllo antidoping, è stato preso nei confronti del velocista professionista americano David Sims, il cui piazzamento nel torneo degli sprinters non è stato però tale da influire sull'assegnazione della maglia iridata e delle altre medaglie.

Per i nostri dilettanti è puntare alla roulette

Nella prova di oggi troppo forti gli avversari dell'Est, autentici professionisti - Si prospetta una corsa durissima, su strade molto insidiose

(Dal nostro inviato speciale)
Mettet, 29 agosto.

Sei maglie azzurre confuse in mezzo ad altre duecento, o quasi; la solita lotteria, con poche speranze — per noi — che domani esca il numero buono. Le ultime vittorie risalgono al '68: Vianelli campione olimpionico, Marcelli (che poi sparì subito, come una meteora) campione del mondo a Montevideo. Poi, il buio più assoluto: neppure una medaglietta di bronzo, niente di niente. I nostri stradisti dilettanti vivono in una specie di purgatorio: se riescono a trovare un contratto, passano professionisti; se non ci riescono, tentano ancora per un anno o due, poi magari smettono. Così, ogni volta che bisogna mettere insieme una «nazionale», non si sa da che parte cominciare, perché chi va davvero forte è passato di categoria. Bisogna accontentarsi di ciò che passa il convento, e non è mai molto.

Una volta magari bastava, adesso non più: perché sono venute alla ribalta le nazioni dell'Est, dove il professionismo ufficialmente non esiste (i corridori vengono però sovvenzionati dallo Stato, possono andare in bicicletta a basta, il loro lavoro è quello). I polacchi, ad esempio, hanno uno squadrone che potrebbe competere ad armi pari con quello dei professionisti italiani, francesi e forse anche belgi (Merckx a parte, naturalmente). I risultati parlano chiaro: a Barcellona la Polonia conquistò sia la medaglia d'oro (con Szurkowski) sia quella d'argento (con Szozda); a Montreal, l'anno scorso, trionfò ancora un polacco (Kowalski) e il secondo posto andò a Szurkowski. E chi ha vinto, due giorni fa, il titolo della «cento chilometri» a squadre? La Polonia, naturalmente, davanti all'Urss.

«Il vero professionismo — spiega il c.t. Ricci — esiste in pratica soltanto in quattro nazioni: Italia, Belgio, Francia e Spagna. Eppure i Paesi affiliati all'Uci sono 122. Come possiamo competere con dei dilettanti a vita? Quasi tutte le altre nazioni scendono in campo con le loro squadre migliori, io invece devo pescare da un vivaio che si dissangua sempre di più. Eppure i tifosi pretendono che vinciamo lo stesso».

La squadra italiana è composta di Vittorio Algeri (ex telegrafista), Daniele Tinchella (artigiano tessile), Angelo Tosoni (fabbro), Roberto Ceruti (che si occupa di impianti elettrici), Palmiro Masciarelli (pittore per hobby) e Massimo Tromolade (imbianchino). Naturalmente, non si tratta di dilettanti al cento per cento, tra i professionisti ci sono gregari che guadagnano meno di loro. Ma per tutti, è ovvio, l'obiettivo è il passaggio di categoria. Per un corridore italiano, restare dilettante è una sconfitta. Questa è la mentalità, e cambiarla ormai è difficile.

Algeri è il corridore più completo, Tinchella è lo sprinter della squadra, Ceruti è la rivelazione di quest'anno, Tromolade è il più esperto di tutti e dovrebbe fungere da «regista», mentre Masciarelli e Tosoni avranno compiti di «appoggio» ai compagni. «Ma parlare di tattiche — spiega Ricci — non serve: il corso su strade strette, il gruppo sarà allungato per almeno un chilometro, per gli azzurri sarà difficile persino correre vicini. Ci sarà uno sprint già in partenza per assicurarsi le prime posizioni, perché c'è subito una brutta curva con un tornante a lato, e tutti hanno paura di finirci dentro». Ma pare che gli organizzatori, dopo molte insistenze, si siano decisi ad allargare e ripulire. Sportando che gli addetti non entrino in sciopero.

Il circuito di Mettet verrà ripetuto 13 volte per complessivi 182 chilometri. I favoriti sono ancora i polacchi, seguiti dai sovietici: per il resto è quasi impossibile fare pronostici, visto che molti corridori non si conoscono neppure tra di loro, si incontrano al «mondiale» e poi si dicono addio. Per i nostri, una puntata alla «roulette» e niente più.

Maurizio Caravella

Mondiale in tv

Il campionato mondiale dei dilettanti verrà trasmesso dalla tv italiana sul programma nazionale alle 14,45, alle 16,50 e 17,50. La tv svizzera si collegherà invece alle 12,45.

Algeri, l'atletica vince altri tre titoli con la Pigni, Mennea e De Vincentiis

Ottima prova di Mennea sui 200 (20"55) - Record italiano «elettrico» per la Bottiglieri nei 400 dove ha conquistato la medaglia d'argento

(Nostro servizio particolare)
Algeri, 29 agosto.

Per l'atletica leggera italiana ad Algeri vale la regola del tre. Tre medaglie d'oro nella prima giornata della disciplina, altrettante nella seconda. Tre anche oggi. Due sono conquistate dagli «assi» Pietro Mennea e Paola Pigni, come da copione; una dal giovane discobolo Armando De Vincentiis.

La superiorità di Mennea sui 200 metri è limpida; le vittorie di Pigni e De Vincentiis scaturiscono da duelli in famiglia tra la vecchia e la nuova guardia azzurra. Nei 1500 femminili hanno la meglio l'esperienza e la classe di Paola Pigni sulla freschezza atletica della giovane Gabriella Dorio. Nel disco la vigoria fisica di De Vincentiis sconfigge il gigante buono Simeon, che non la ha strappato il primato italiano al leggendario Adolfo Consolini.

La gara di Mennea è al solito entusiasmante. L'azzurro è in settima corsia. Esce bene dai blocchi e in poche falcate ha già allineato il francese Kerbiriou in ottava corsia. La sua curva è eccellente e da essa esce logicamente primo con un netto scarto sugli avversari. Abeti frattanto lotta contro lo jugoslavo Krizan e lo spagnolo Martinez per il secondo posto. A 50 metri dal traguardo Mennea, con una marcia in più, scava un abisso tra sé e i rivali. L'azzurro è una lepre. Quando taglia il filo di lana il campione europeo ha sugli altri otto metri di vantaggio, che tradotti in tempo fanno sette decimi.

Il fuoriclasse pugliese ferma il cronometro elettrico sul 20"55, eccellente se si considera che ha gareggiato praticamente da solo. Per la medaglia d'argento la spunta Krizan (21"20) davanti ad Abeti (21"30), il quale comunque conquista la prima medaglia di bronzo per l'atletica azzurra dei Giochi di Algeri.

Ancora Paola Pigni vittoriosa nel duello con la Dorio. Nei 1500 la milanese dà un saggio di classe e abilità tattica che certamente potrà essere prezioso alla vicentina in avvenire. La veneta va subito in testa a fare l'andatura per tutto il primo giro, mentre la Pigni rimane in posizione di attesa. Ai 500 la milanese si porta in testa. Le due azzurre fanno il vuoto alle loro spalle. Pigni allunga e vince in 4'12"8 lasciando alla Dorio, che ha ceduto ai 1200 metri il secondo posto in 4'16"0.

Sconfitti dal progresso, rappresentato ai Giochi dal campo in erba sintetica, i lanciatori non gareggiano nello stadio Olimpico ma nell'attiguo impianto di atletica. De Vincentiis si impone nel disco con 59,98 all'ultimo lancio, superando il primatista italiano Simeon (59,52).

Successo ellenico invece nel disco femminile con la Kerafili che lancia a 52,34. L'italiana Renata Scaglia raggiunge 50,60 e batte la francese Jerry (50,28) per l'argento.

Medaglia di minor valore e record italiano elettrico per Rita Bottiglieri sui 400 metri. Con la jugoslava Pavlicic dominatrice della prova, l'azzurra scarica sul terreno la sua falcata rimanendo sulla scia della forte atleta dell'Est. All'uscita dell'ultima curva l'italiana compie il suo sforzo maggiore e sembra potersi affiancare alla battistrada. Questa però ha un'impennata e vince nettamente in 52"54.

La Bottiglieri conclude sfinita in 53"34, tempo superiore di un decimo al record nazionale manuale di Donata Govoni (53,2 di cinque anni fa), ma inferiore di 44 centesimi al primato elettronico che la stessa bolognese aveva fissato nel 1972.

Nelle gare di domani saranno presenti i seguenti italiani: per l'atletica leggera, Modena (decathlon), Cramerotti (giavellotto); Dionisi e Fraquelli (asta), Accaputo (maratona), Bottiglieri, Gnecchi, Molinari, Nappi, Ongar (4x100 femminile), Albertin, Benedetti, Caravani, Mennea, Rosari (4x100 maschile), Cindolo e Zarcone (5000), Abeti, Ballati, Borghi, Di Guida, Maroldi (4x400); per la lotta stile libero Azzolo, Bognanni, Fichera, Giuffrida, Manno, Pirodda, Pollio e Spagnoli (eliminatorie); per la pallacanestro, l'Italia affronterà la Spagna nella finale per il terzo e quarto posto; per la pallamano è in programma Italia-Spagna; per la pallavolo Italia-Egitto femminile e Italia-Marocco maschile; per la scherma scenderanno in pedana Coletti e Carlo Montano (fioretto maschile); infine per la vela gareggeranno Croce-Zinali e Savelli-Baracchi (Fd) quarta regata; Bolens-Bolens e Vencato-Sponza (4.70); Lievi e Pelaschier (Finn).

c. m.

Mondiali canottaggio

Tutti eliminati gli armi azzurri

Nottingham, 29 agosto.

Nessun armo italiano si è qualificato per le finali dei campionati mondiali di canottaggio che si disputano sulle acque di Holme Pierrepont, in Inghilterra.

Il «doppio» di Biondi e Ferrini è giunto quarto; il singolista Umberto Ragazzi sesto, il «due con» di Baran e Rossetto quarto, ma con tantissimo onore, il «quattro senza» del Centro Remiero Forze Armate (De Piccoli, Avino, Borgonovi e Temporin) quinto.

La gara del doppio toscano Biondi-Ferrini non è stata eccezionale. La scarsa preparazione (dopo il forzato periodo di riposo per una polmonite di Ferrini) e alcune lacune tecniche sono emerse in pieno nel bacino di Pierrepont. Certamente, Biondi e Ferrini sono capitati in una batteria molto più dura di quella vinta dalla Gran Bretagna (ai mondiali del 1974 medaglia di bronzo) per la presenza della barca olimpionica dell'Unione Sovietica e dei fortissimi fratelli Hansen, norvegesi.

Completamente negativa la prova del singolista Ragazzi su cui erano appoggiate gran parte delle speranze azzurre. Il singolista azzurro è parso completamente deconcentrato con un abito agonistico non certo intonato ad un campionato del mondo.

Anche il «due con» di Baran-Rossetto, timoniere Tonon, l'unica barca azzurra che poteva vantare buoni titoli per aspirare alla finale mondiale di domani, è stato costretto alla piccola finale. Questo per la prima volta nella lunga carriera di Baran, che lo ha visto dal 1965 ad oggi sempre nelle prime sei posizioni.

Infine la barca degli azzurrini del «quattro senza», è giunta dietro la Germania Occidentale, la Romania, la Cecoslovacchia e gli Stati Uniti, dando però tutta se stessa.

Ancora una volta gli equipaggi più forti si sono dimostrati quelli della Germania Orientale che hanno fatto segnare i migliori tempi in tre delle sei semifinali in programma. (Ap)

Campionati di "seconda"

Le teste di serie al T. C. Monviso

Al Tennis Club Monviso sono state definite ieri le teste di serie dei campionati italiani di seconda categoria in programma da lunedì sui campi di corso Allamano. Ecco l'elenco dei migliori tra i numerosissimi iscritti:

Singolare maschile: 1. Merlone; 2. Aracri, 3. Cirillo, 4. Piuk, 5. Fanucci, 6. Zamolli, 7. Meneschincheri, 8. Ricci Bitti; 9. Barzardi, 10. Saggini, 11. Spiga, 12. Risi, 13. Cinti, 14. Zanin, 15. Giordano, 16. Gargogilone.

Singolare femminile: 1. Scagnolari, 2. Sbordone, 3. Belladonna, 4. Zoni, 5. Lazzarino, 6. Apuzzo Mayer, 7. Berte, 8. Canapi.

Gli incontri si disputeranno sulla distanza di tre sets ed avranno inizio lunedì alle 9.

Oggi e domani per il tamburello

Un weekend decisivo

(m.sam.) Due giornate di gara per gli appassionati di tamburello. Oggi (ore 16) si recupera il «derby» Cremolino-Enal Ovada, rinviato domenica scorsa a causa della pioggia. E' un incontro molto atteso sia per l'accesa rivalità che divide le due squadre, sia perché in caso di successo il Cremolino si porterebbe al secondo posto in classifica, a un passo dai veronesi del San Floriano.

Domani ultima giornata del girone di andata delle finali tricolori. Due i confronti da seguire: La vezza Murisengo - Lonardi San Floriano e Salvi San Massimo - Cremolino. Dal risultato di queste due partite dipende l'esito di tutto il campionato. Per i veronesi è questa l'ultima trasferta in terra piemontese. Una vittoria significherebbe lo scudetto all'ottanta per cento.

Terzo incontro è Enal Ovada - Bussolengo: promette bel gioco tra due squadre che non hanno più ambizioni di classifica.

CRONACHE DELL'AUTOMOBILE

La serie delle rassegne si aprirà tra breve a Francoforte

Cominciano i Saloni d'autunno Alcune novità, molte incertezze

Produzione e vendite di vetture e veicoli industriali sono quasi dovunque in declino - Nuovi modelli europei - Nel settore degli autocarri si annuncia l'esordio della multinazionale Iveco

Novità della Opel è il modello Ascona completamente ridisegnato nella carrozzeria e offerto in alternativa con motore a quattro cilindri di cilindrata 1200, 1600 e 1900 cc

Tra poco più di dieci giorni si aprirà il Salone di Francoforte, prima delle grandi rassegne autunnali dedicate all'automobile. La manifestazione cade in un momento molto delicato per l'economia mondiale, di cui l'automobile in tutte le sue componenti costituisce pur sempre uno dei settori fondamentali. Oggi non si parla più, fortunatamente, di «punire» l'auto privata in quanto consumo superfluo (c'è voluto del tempo, ma infine sembra ci si sia resi conto dell'errore), che però — crisi energetica a parte — ha tratto conseguenze ben gravi, soprattutto sul piano dell'occupazione); ma è altrettanto vero che la stessa situazione economica continua a penalizzarne l'uso, aumentando le difficoltà dell'industria e di tutte le attività che in qualche modo si collegano al sistema di cui l'automobile costituisce il fulcro.

Parlando di automobile, il discorso non si limita affatto alla vettura individuale, ma comprende anche il veicolo pesante — autocarro e autobus — che in piena campagna anti-auto si proclamava di dover privilegiare. Privilegiare come? La caduta degli investimenti ha messo in crisi il mercato dei camion (si pensi a quello che significa la stasi dell'edilizia sul mancato rinnovo di mezzi pesanti da cantiere); il «piano autobus» è ancora allo stato di «piano»; le condizioni di operatività delle autolinee in concessione sono pressoché drammatiche.

Il periodo delle vacanze ha fatto ritardare le cifre sull'andamento della produzione automobilistica nel suo insieme sulle immatricolazioni e sulle esportazioni sino alla fine di luglio, ma tutto lascia ritenere che la pesantezza del primo semestre si sia ben poco attenuata nei due mesi tradizionalmente più favorevoli. Tutti i grandi Paesi produttori dell'Occidente sono più o meno sullo stesso piano, ad eccezione della Germania, dove a partire dalla tarda primavera si è registrata una sensibile ripresa delle vendite. Sono note finora le sole statistiche relative agli Stati Uniti, che da sempre sono il mercato di paragone: nei primi sette mesi la produzione ha avuto un calo complessivo di quasi il 21 per cento (18 per cento relativamente alle sole vetture e quasi il 28 per gli autoveicoli industriali). Soltanto la General Motors ha «tenuto», la sua flessione essendo di appena il 2,5 per cento, e stranamente grazie ai modelli di maggior prezzo; ma la Ford ha accusato un 22 per cento in meno, e la Chrysler addirittura il 40%.

In questo quadro si apre la stagione dei Saloni internazionali, la cui funzione — nonostante la crisi, o proprio per questo — appare ancor più preziosa che nei tempi dell'«automobile facile» per le sue motivazioni di stimolo commerciale, e, per riassumere certi progressi che tecnici e industria si sforzano adesso di individuare e portare avanti in tema di riduzione o contenimento dei consumi di carburante: è un campo dove già si sono avute le prime, positive risposte, ma in cui è lecito attendersi sviluppi molto interessanti. Nessuno si illude che si possa ritornare all'epoca della benzina abbondante e a buon mercato.

All'appuntamento del Salone di Francoforte (che è biennale come adesso quello di Torino, ma che a differenza della nostra rassegna che li presenta ad anni alterni, raggruppa vetture e autoveicoli industriali), si farà anzitutto il punto sulla situazione dell'industria automobilistica mondiale alla vigilia di un inverno che tutti temono, ovviamente con un accento particolare sulla Repubblica federale tedesca, che è il primo paese europeo (e terzo nel mondo) come volume produttivo di veicoli. Nonostante gli accennati sintomi di ripresa, neppure la Germania può permettersi di guardare al futuro immediato con ottimismo, tanto vero che è in corso nelle principali fabbriche un processo di ristrutturazione aziendale, perifrasi che purtroppo significa diminuzione dei posti di lavoro, in primo luogo per gli immigrati.

Abbastanza numerose si prevedono le novità: finora si ha notizia di rinnovate Opel Ascona e Manta, di versioni con cilindrata ridotta della Granada costruita dalla Ford Colonia, di una grande Mercedes con motore di ben sette litri, delle Simca 1307-1308, della Citroën CX «Prestige», di un nuovo coupé Jaguar 12 cilindri. E di importanti lanci nel settore degli autoveicoli industriali, tra cui i primi frutti della Iveco, la holding multinazionale di recente formazione tra Fiat, Om, Lancia, Unic e Magirus.

Ferruccio Bernabò

L'americano non rinuncia alle grosse cilindrate?

L'industria Usa è contraria a vetture di consumi ridotti

Per risparmiare carburante, basterebbe utilizzare meglio le auto private

La stampa americana, ha dato molto rilievo in questi giorni a un incontro avvenuto a Washington fra i maggiori responsabili dell'industria automobilistica locale e uno speciale comitato governativo. Erano all'ordine del giorno molti interrogativi di fondo che meritano di essere approfonditi: l'industria sarà in grado di tornare ai livelli produttivi del 1973? Le importazioni di vetture estere aumenteranno ancora? Se il prezzo della benzina dovesse ulteriormente crescere, che cosa muterebbe nell'industria automobilistica?

L'orientamento degli uomini del comitato governativo è stato di suggerire soluzioni transitorie come quella di impiegare una parte del potenziale nella costruzione di mezzi ferroviari, autobus o altri veicoli da trasporto terrestri. Si è parlato anche di accantonare, per un certo tempo, le leggi antitrust per consentire all'industria di «coalizzarsi» alla ricerca della risposta più idonea ai problemi dell'inquinamento e della sicurezza che tuttora assillano il governo, ma che la crisi energetica ha reso meno evidenti di fronte al pubblico.

L'impiego del mezzo di massa piuttosto che di quello individuale è un argomento che in questi ultimi tempi, ovviamente, viene molto dibattuto, ma ha ragione l'economista George W. Hilton quando afferma che l'autobus e il treno hanno perduto la partita sin dal 1918 quando, di fronte alla possibilità di scegliere liberamente, il pubblico si è dichiarato decisamente in favore del mezzo individuale. Se almeno, come ha fatto osservare a suo tempo il sottosegretario americano ai trasporti, ogni automobile circolante negli Stati Uniti trasportasse in media 3,2 persone invece di 1,6 come avviene oggi, il risparmio annuale di carburante sarebbe di 20 miliardi di galloni (oltre 75 miliardi di litri).

Parlare, però, di drastiche riduzioni dei consumi di benzina delle automobili, secondo un preciso orientamento del governo di Washington, è un argomento che non garba molto all'industria automobilistica americana in generale. La General Motors, ad esempio, difende a spada tratta le vetture di grandi dimensioni e ha dimostrato che non è vero che il pubblico americano sia decisamente orientato verso quelle di tipo europeo. Da un rilevamento effettuato presso alcuni grandi parcheggi di vetture appartenenti ai suoi dipendenti è stato notato che il 50% di esse erano di grandi dimensioni, il 28% del tipo «compact» o «subcompact» e il rimanente 22% da furgoni e «pick-ups». La General Motors ha espresso il timore che l'applicazione di drastiche leggi sui consumi avrebbe per effetto di congelare il mercato.

Se la legge che prevede, entro il 1985, una percorrenza di circa 43 km con un gallone di benzina (litri 3,78) dovesse essere approvata — ha detto il presidente della Ford Lee Iacocca — 10 su 18 serie di vetture Ford scomparirebbero.

Piero Casucci

Le proposte per il nuovo Codice della strada

Niente bimbi sul sedile anteriore

Il Codice italiano della strada è vecchio di 16 anni: un periodo di tempo in cui il macroscopico sviluppo della circolazione ha reso rapidamente superati in molteplici capitoli sia il «Testo unico» sia il Regolamento di esecuzione. In oltre tre lustri, infatti, non soltanto il progresso tecnico degli autoveicoli, i volumi traffico stradale, i modi della circolazione nelle grandi città, il comportamento degli utenti sono andati trasformandosi, ma la stessa evoluzione economica e l'avvento di nuove istanze sociali (si pensi alle tendenze verso le isole pedonali e alle ipotesi di un maggiore sviluppo dei mezzi pubblici) hanno portato a una più avanzata interpretazione del rapporto fra strada, veicolo e uomo.

Adesso la revisione del Codice sembra prossima, la Commissione interministeriale incaricata di proporre le necessarie modifiche (anche e soprattutto sulla scorta della minuziosa normativa internazionale già esistente) ne ha anticipato le grandi linee al Convegno sulla sicurezza della strada organizzato a Sorrento all'inizio dell'estate. Il nuovo testo, prima di diventare operante, dovrà naturalmente essere discusso dalle autorità politiche competenti, o sotto forma di delega al governo, o approvato in sede di commissione parlamentare, o discusso dalle Camere (con un lunghissimo iter legislativo).

Tra i molti articoli del Testo unico che saranno modificati o sostituiti o che entreranno come elemento di novità nella nuova legge, ne segnaliamo sinteticamente alcuni che ci sembrano particolarmente significativi a tutela della sicurezza dei cittadini. Per quanto riguarda la circolazione degli autoveicoli, l'imposizione di un limite di velocità di 70 km/ora ai neo-patentati durante il primo anno di guida, con indicazione di questo limite sul veicolo; il divieto di trasportare sul sedile anteriore bambini di età inferiore ai sei anni; l'autorizzazione a usare lenti a contatto. Per i motoveicoli, l'istituzione della patente di grado A anche per i ciclomotori e l'obbligo ai motociclisti di usare il casco.

f. b.

Da cosa dipendono

Confort e tenuta di strada

Gli ammortizzatori hanno il compito di controllare l'entità del movimento delle sospensioni, specialmente il «rimbalzo» dopo che le ruote hanno superato un ostacolo; di conseguenza gli ammortizzatori vengono regolati in funzione della vettura su cui sono montati, più morbidi per le vetture da turismo non molto veloci, e progressivamente più duri per le vetture sportive veloci.

Naturalmente è necessario cercare un compromesso tra opposte esigenze e questo ha portato qualche volta ad applicare sistemi di regolazione delle sospensioni mediante l'indurimento a distanza degli ammortizzatori; in passato Lancia e Rolls-Royce, per non citare che due nomi, hanno applicato a taluni loro modelli sistemi per la regolazione manuale della durezza delle sospensioni, da non confondersi con altri dispositivi (come quello della Citroën) che servono invece per la regolazione dell'altezza della vettura da terra.

Le auto da corsa hanno gli ammortizzatori regolabili manualmente a vettura ferma per adattare perfettamente le sospensioni ad ogni circuito, ed anche in questo campo sono state fatte esperienze per ottenere la regolazione comandata dal pilota.

Una novità è costituita invece dal sistema Delco offerto come accessorio per le vetture americane della General Motors: si tratta di un dispositivo per la regolazione manuale degli ammortizzatori posteriori per adeguare meglio il retrotreno delle vetture da turismo alle più disparate esigenze. Le auto americane hanno infatti generalmente sospensioni molto morbide.

Gli speciali ammortizzatori del sistema Delco, ricevono aria compressa da un piccolo compressore tramite una valvola di regolazione ed apposite tubazioni. Agendo sulla valvola si varia la resistenza degli ammortizzatori, che funzionano anche come molle ausiliarie e mantengono l'assetto della vettura entro i limiti concessi dal sistema di regolazione. Per quanto semplificato, si tratta sempre di un meccanismo che richiede una certa esperienza da parte del guidatore per il suo uso corretto; anche se non è previsto per il montaggio sulle vetture europee, è tuttavia un esempio estremamente interessante di perfezionamento del veicolo, e proprio in un campo come quello delle sospensioni che negli Stati Uniti qualche volta è stato trascurato.

g. r.

Valido 60 giorni il "foglio di via"

Roma, 29 agosto.

La validità del foglio di via, il documento che autorizza la circolazione dei veicoli a motore in attesa del libretto definitivo, è stata prorogata di 40 giorni.

Il relativo decreto del ministro dei Trasporti è pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale. La proroga entra in vigore immediatamente senza particolare formalità. Pertanto i fogli di via già rilasciati o che verranno rilasciati prossimamente hanno una validità complessiva di 60 giorni dalla data di rilascio. (Ag. Italia)

Andare in motocicletta

Quand'è utile il raffreddamento ad acqua

Fino a qualche anno fa l'idea di una motocicletta con raffreddamento ad acqua faceva pensare a qualcosa di macchinoso, tecnicamente complicato e sostanzialmente inutile. Bisogna però ricordare che le motociclette di allora non avevano, generalmente, più di due cilindri, le potenze specifiche non erano così elevate come oggi e la cilindrata stessa delle maximoto del tempo si collocava intorno ai 500-650 cc.

Con l'incremento dei fattori citati e sulla falsariga degli insegnamenti tecnici delle competizioni (tutte le moto da corsa con motore a due tempi sono universalmente raffreddate ad acqua), sono nate le prime macchine dotate di radiatore.

Non è detto che i propulsori delle varie Suzuki 750, Honda 1000, Suzuki RE-5, non avrebbero potuto essere risolti tecnicamente con un sistema di raffreddamento ad aria, ma quale sarebbe stato il prezzo pratico di una simile soluzione a parità di prestazioni generali? Certo un maggior volume generale del blocco cilindri e, in qualche caso, anche un maggior peso dello stesso, maggiori sollecitazioni termiche delle parti rotanti (il raffreddamento ad aria non è quasi mai uniforme nei motori policilindrici) e, indubbiamente, un maggior consumo da imputare alla maggior quantità di calore irradiato anziché trasformato in energia meccanica.

La Suzuki GT 750 con motore raffreddato ad acqua

Un vantaggio specifico del raffreddamento ad acqua è infine quello della riduzione notevolissima dei rumori meccanici irradiati dal blocco motore. I cilindri alettati trasmettono, come un diapason, la rumorosità meccanica del motore, mentre i cilindri chiusi, con l'intercapedine contenente liquido, creano una sorta di schermo fonoassorbente, a tutto vantaggio della silenziosità e del *confort* di marcia.

Detti i vantaggi, è doveroso parlare degli inconvenienti che una motocicletta con raffreddamento ad acqua può presentare. Primo fra tutti l'appesantimento estetico che il radiatore e le parti dell'impianto (ventola, tubazioni, pompa e raccordi) impongono alla snellezza della motocicletta.

E' certo però che, dati i vantaggi tecnici che comporta, l'impianto di raffreddamento ad acqua avrà un successo sempre maggiore nelle motociclette che vedranno la luce nei prossimi anni, specie quelle a due tempi di grossa cilindrata e molto frazionate.

Guido Rosani

Al Cairo si dà per sicura la firma tra domenica e lunedì

Come Sadat porta l'Egitto all'accordo con gl'israeliani

(Dal nostro inviato speciale)
Il Cairo, 29 agosto.

Ormai la cosa è certa, anche se non ancora ufficiale: l'accordo sarà parafato domenica o lunedì ad Alessandria e a Tel Aviv, con i suoi tre documenti, israelo-americano, egitto-americano e «tripartito». La radio egiziana racconta la spola di Kissinger che tornerà domattina da Israele, dopo aver rinviato al 3 settembre il suo discorso all'Onu, e spiega come e perché l'intesa raggiunta circa il secondo disimpegno nel Sinai sia una grande vittoria egiziana che nello stesso tempo non attenua per nulla la decisione del Cairo di continuare la lotta per la liberazione di tutti i territori arabi.

«Io non ho mai trattato con Israele — ha detto questa notte il presidente Sadat in una breve conferenza stampa nel palazzo-giardino di Mamura — ho trattato soltanto con il segretario di Stato americano». E così, seguendo questa linea di intransigenza verbale, la radio mette in rilievo che l'accordo ha un carattere unicamente militare, locale e temporaneo e ripete che una «pace globale» con Israele è una eventualità ancora tanto lontana da non poter esser nemmeno presa in considerazione. Ciò che importa, dice, è liberare i territori egiziani occupati, ed è ciò che è stato ottenuto, sia pure in misura molto limitata, con l'accordo attuale. Così pure era importante allontanare il «nemico sionista» — come si esprimono abitualmente i giornali di qui — dalle immediate vicinanze del Canale di Suez, e anche questo è stato ottenuto. Ed era importante, infine, riavere i pozzi di Abu Rodeis che possono produrre quattro milioni di tonnellate di grezzo l'anno, e pure questo si è avuto. Anche se, a quanto si afferma, ma la voce è incontrollabile, il giacimento è stato sfruttato dagli israeliani in maniera addirittura «stakanovista», e i pozzi sono parzialmente allagati, così che, per qualche anno, sarà ben difficile agli egiziani ricavare una goccia di petrolio.

In realtà il raggiungimento d'un accordo, sia pure con tutte le restrizioni, è un successo per le due parti. L'Egitto poi aveva bisogno dell'accordo non meno di Israele. Le spese di guerra erano diventate mostruose e assolutamente insostenibili — specialmente dopo la cessazione pressoché totale degli aiuti militari sovietici — per un Paese come l'Egitto che si trova sull'orlo del disastro economico e dove è impossibile trovare un lavoro per tutti. In ogni ufficio, incarico, negozio o bottega ci sono almeno cinque persone dove una sarebbe più che sufficiente. I generi alimentari scarseggiano, persino il tè, che è la bevanda più comune, deve essere importato, come lo zucchero e la carne.

In pari tempo il presidente Sadat (che dimostra sempre più d'essere un tattico di eccezionale levatura oltre che l'indiscusso signore del Paese) aveva bisogno di consolidare il successo della guerra del Kippur e segnare con esso l'avvio di una nuova strategia che gli permettesse di assumere la leadership effettiva nel mondo arabo. Non può certo sconfessare formalmente Nasser (la cui memoria è ancora venerata dalle masse ma i cui ritratti scompaiono ogni giorno un poco), ma può prenderne le distanze così da garantirsi il massimo di flessibilità verso ogni settore dell'opinione pubblica araba. Nei giorni scorsi, e non è un caso, hanno giurato fedeltà a Sadat gli sceicchi di Marsa Matruh e gli Ulema dell'Università di Azhar. Il suo inviato personale Ashraf Maruan (l'uomo che più d'ogni altro, forse, facilitò la vittoria di Sadat nel marzo 1971 contro la fazione di Ali Sabri che tentava un colpo di Stato) sta concludendo il suo giro in dodici capitali del Medio Oriente per procurargli l'appoggio dei governi arabi. Nello stesso tempo i nuovi tecnocrati del Cairo cercano di ottenere (da parte d'un grande consorzio internazionale con Francia, Giappone, Germania, oltre naturalmente gli Stati Uniti) un sostanziale apporto di capitali esteri per quella «rifondazione» industriale senza la quale l'Egitto non può veramente rinnovarsi.

Ma questa azione politica, sostanzialmente rivolta alla pace e al progresso economico e sociale (l'Egitto di oggi si guarda bene, ad esempio, da ogni eccesso di confessionalità islamica, come accade in Libia) Sadat non può perseguirla che fino a un certo punto, fino al punto, cioè, di non urtare i sentimenti delle masse. Opinione pubblica è un termine moderno, ma il fanatismo popolare è un fenomeno antico. Sadat non può dire: «Sono disposto a fare oggi la pace bilaterale con Israele», perché in questo caso il suo stesso popolo, o almeno una larga parte, quella più legata al culto di Nasser, gli si rivolterebbe contro. Può soltanto (Sadat ha due anime, una occidentale e una orientale) agire con i fatti, lentamente, un passo oggi e un passo domani.

E c'è di più, si può ormai credere con certezza che Sadat sia riuscito a trarre dalla propria parte lo stesso presidente siriano Assad. La Siria oggi vuole soprattutto una cosa, le alture del Golan, ma sa di non poterle ottenere, tranne appunto con quell'accordo di pace «globale» che coinvolgerebbe i palestinesi e che per ora non è nemmeno ipotizzabile. Ma sa altresì che l'accordo per il Sinai è una premessa per un accordo analogo sul Golan. Secondo quanto è lecito presumere attraverso tutte le indiscrezioni avutesi e in base a un'analisi logica dei fatti, Sadat ha persuaso Assad a temporeggiare e a non opporsi, intanto, a un accordo limitato al Sinai. In cambio, quando a Ginevra la terza fase dei negoziati per l'attuazione del disimpegno sarà avanzata, Sadat potrà intervenire, sempre a nome della presunta solidarietà araba, a favore d'una intesa parziale anche per la Siria. E in una prospettiva più lontana, quando la posizione di Kissinger si sarà ulteriormente rafforzata e avrà alle spalle un presidente eletto, e quindi in grado di prendere con maggior sicurezza decisioni nei confronti di Israele, allora forse anche l'accordo con la Siria diventerà possibile.

Magari alle spalle dei palestinesi. Non per nulla, in tutto questo sottile gioco diplomatico, c'è un grande silenzioso, re Hussein di Giordania.

Umberto Oddone

L'aereo esploso in Argentina

Buenos Aires. Quattro morti e venticinque feriti: questo il bilancio dell'attentato nell'aeroporto di Tucuman. Secondo le autorità i terroristi avevano intenzione di far saltare in aria un aereo militare tipo Hercules con a bordo 150 militari; ma l'esplosivo, lasciato sulla pista, è riuscito a provocare solo un principio d'incendio nel velivolo (Tel.)

A novantadue anni, fu presidente dell'Eire

E' morto Eamon De Valera il capo storico di Dublino

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 29 agosto.

E' morto De Valera, il «padre» della Repubblica irlandese. E' morto a 92 anni, in una piccola clinica vicino a Dublino, sconfitto dopo una così straordinaria esistenza da un raffreddore. Primo ministro per 19 anni e Presidente per 14, non s'era ritirato che nel 1973. Era sopravvissuto a ogni altro statista del suo tempo, era l'ultimo gigante di un'epoca che già si dissolve nella storia. Aveva dominato per quasi mezzo secolo la vita irlandese, aveva marciato con severa dignità sulla scena europea.

Ha fatto tanto, ha dato tanto, ma Eamon De Valera è morto senza veder realizzata la sua suprema aspirazione: l'unità irlandese. Per tragica e crudele ironia, è spirato proprio mentre l'interminabile, angoscioso conflitto tra cattolici e protestanti sta forse per dilagare nuovamente in Inghilterra. L'Ira sostiene di non aver violato la tregua: ma quali estremisti irlandesi hanno collocato le due bombe esplose nelle ultime 48 ore, quella a Caterham e quella a Londra, in Oxford Street? Forse che l'Ira, già spaccatasi in Official e Provisional, sta per spaccarsi una seconda volta? Forse che ai «provos» stanno per aggiungersi i «super-provos»? Dopo tanti lustri, la questione irlandese incombe ancora minacciosa sull'Inghilterra.

A vederlo, Eamon De Valera sembrava un missionario o uno di quei predicatori che s'aggiravano un tempo per il West americano. Un suo biografo ha scritto che il colore dei suoi abiti «era sempre il più scuro possibile» e che i suoi colletti avevano il taglio e la durezza di quelli che si portavano all'inizio del secolo. Altissimo, dinoccolato, distratto, riusciva ad imporsi con la gravità di un De Gaulle, ma non gli mancavano né il sorriso né la battuta di spirito. Era questo l'uomo che, come Mao Tse-tung, divenne il padre del suo popolo, il simbolo delle sue speranze, l'arma della sua lotta.

Eamon De Valera

Non era neppure un irlandese. Lo era la madre, una cameriera, sposatasi a New York con uno spagnolo: e fu a New York che Eamon venne al mondo nel 1882. Il padre morì due anni dopo, e la madre mandò allora il bambino in Irlanda presso un suo parente nella contea di Limerick. Eamon crebbe tra gente umile e povera e vide le tremende sofferenze delle masse rurali irlandesi: è così, a poco a poco, maturò in lui una nuova fede culturale e politica, quella per una patria gaelica. Aderì a varie associazioni, alcune paramilitari. Di giorno insegnava matematica, alla sera imparava a sparare.

Non era un fanatico, non credeva nella violenza e nel terrorismo: ma sapeva che ci si avvicinava a un conflitto, e voleva essere pronto. E si preparò talmente bene che, all'insurrezione di Pasqua, nel 1916, fu il comandante ribelle che inflisse le perdite più sanguinose agli inglesi e fu l'ultimo ad arrendersi. Condannato alla fucilazione fu salvato da una sottigliezza giuridica: era nato in America, aveva diritto al passaporto americano e il governo britannico non voleva inimicarsi Washington. Nel 1919, evaso dal carcere di Lincoln, divenne presidente del partito irredentista Sinn Fein. Fu tra i negoziatori irlandesi a Londra, ma non accettò un Eire senza le contee del Nord e si oppose pertanto al trattato del 1921.

Il governo del nuovo «libero Stato irlandese» non aveva scelta, De Valera era un critico pericoloso e lo imprigionò per undici mesi. Ma l'ascesa di «Dev» — come ormai era chiamato da tutti — non poteva essere fermata, e nel 1932 il professore di matematica divenne primo ministro. Fu leader severo, duro, talvolta autocratico, ma l'inquieta nazione aveva bisogno di una guida vigorosa.

Mario Ciriello

L'Fbi rende pubblico il dossier Rosenberg

Washington, 29 agosto.

L'Fbi ha reso pubblico il primo degli incartamenti segreti delle indagini su Julis e Ethel Rosenberg, giustiziati nel 1953 dopo essere stati condannati per spionaggio atomico a favore dell'Urss.

I documenti, per 725 pagine, sono stati consegnati a Allen Weinstein, uno storico che li ha ottenuti con un'azione giudiziaria. Uno copia sarà inviata anche a Robert e Michael Meeropol, figli dei Rosenberg, i quali hanno sostenuto che la piena rivelazione dei documenti in possesso dell'Fbi dimostrerà l'innocenza dei genitori. Robert e Michael usano il cognome della coppia che li adottò dopo l'esecuzione dei genitori.

I documenti resi pubblici oggi comprendono rapporti sugli sviluppi delle indagini, elenchi di oggetti trovati durante una perquisizione nell'appartamento dei Rosenberg, riassunti di interrogatori dei coniugi e della spia confessa David Greenglass, fratello di Ethel Rosenberg e principale testimone d'accusa. Il tribunale ha ordinato all'Fbi di rendere pubblici gran parte dei documenti sul «caso» entro il 15 novembre. (Ap)

Chi lavora risparmia, chi è disoccupato se ne va "in ferie"

Strane vacanze del turista tedesco

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 29 agosto.

In Germania c'è un milione di disoccupati, per l'inverno si prevede che saranno un milione e mezzo, forse più. Ma — secondo una battuta che circola in questi giorni nelle agenzie di viaggio — è più facile trovare un posto di lavoro che un posto in un «charter» diretto in Spagna, in Jugoslavia, a Ischia o a Creta, o un posto per l'automobile su un treno-navetta per l'Italia, la Jugoslavia o la Costa Azzurra, oppure una cabina qualsiasi su una nave in crociera in Scandinavia. I giornali sono pieni di annunci economici di persone che, non avendo trovato la possibilità di viaggiare in comitiva verso il Sud, cercano qualcuno che abbia un posticino in automobile (naturalmente contribuendo alle spese). E agli stessi giornali, alla radio e alla televisione giungono centinaia, migliaia di lettere di protesta di turisti indignati che, arrivati alla meta, hanno trovato occupata la camera prenotata, e intorno il tutto esaurito.

Il fenomeno, che ha colto di sorpresa le grandi compagnie di viaggio, è inspiegabile: mai, nel dopoguerra, la Germania si è trovata in una crisi economica grave come quest'anno (il prodotto nazionale lordo è diminuito del 3 per cento, le pubbliche amministrazioni si sono indebitate per 20 mila miliardi di lire, il governo, le regioni, i comuni stanno cercando di turare le falle con drastiche misure di risparmio) e mai si è registrato un «boom» turistico uguale a quello di questi mesi. Neppure negli anni delle vacche grasse, quando l'espansione economica registrava tassi di incremento vicini al 10 per cento.

Si calcola che alla fine di quest'annata turistica (che si chiude il 31 ottobre) circa 35 milioni di tedeschi su 60 milioni saranno andati in vacanza, circa 5 milioni più che l'anno scorso: 18 milioni saranno rimasti in patria (dove quest'anno il tempo è stato di una bellezza eccezionale, con settimane di cielo sereno e termometro a più di trenta gradi) e circa 17 milioni si saranno recati all'estero, spendendo complessivamente 35 miliardi di marchi (10 mila miliardi di lire) cioè più del valore di tutte le automobili vendute in un anno. Ciascuno — giovane vecchio o bambino — avrà speso in media circa 260 mila lire.

Donde vengono tutti questi quattrini? Chi sono questi 35 milioni di tedeschi che, nonostante la recessione, vanno in ferie? Che cosa li muove, proprio in un momento di crisi economica generale, a lasciare le mura domestiche per andare a riposarsi in altri climi? Sono le domande che in questi ultimi mesi ci si è posti con insistenza in Germania, anche con sondaggi di opinione pubblica. E le risposte sono state stupefacenti. «La gente risparmia sulla spesa quotidiana, sul vitto, sull'abbigliamento, perfino sul tabacco, pur di non rinunciare alle vacanze» ha detto il direttore di un'agenzia di viaggi di Duesseldorf. La regola della spesa sembra essere un mese di stipendio per le ferie. Il gruzzolo, accumulato in banca o alla cassa di risparmio per timore di tempi peggiori, generalmente non si tocca.

Più sorprendente ancora è la risposta alla seconda domanda: molti che abitualmente andavano in vacanza quest'anno sono rimasti a casa per difficoltà economiche, sostituiti da nuovi turisti. I primi sono generalmente appartenenti al ceto medio impiegatizio che si sono indebitati per comperare a rate (casa, mobili, vettura) e temono di non farcela. I nuovi turisti, che si calcola siano sei o sette milioni, sono per la maggior parte operai, pensionati e studenti che hanno le ferie pagate o sono disoccupati e non hanno nulla da perdere. La mentalità del «si vive una volta sola» si sta diffondendo anche in Germania. Soprattutto tra i senza lavoro, i quali riscuotono un sussidio di disoccupazione pari in media al 68 per cento dello stipendio e del salario.

Perché annoiarsi a casa? Si domandano. E partono per le vacanze, che — grazie alla spietata concorrenza tra le diverse compagnie di viaggi — ormai sono alla portata di tutte le borse. E' stato calcolato per esempio che, approfittando delle offerte «tre settimane al prezzo di due», è possibile spendere meno di centomila lire per venti giorni a Maiorca (viaggio in aereo e pensione completa), una somma con la quale a rimanere a casa propria bisogna limitarsi nel consumo di carne e di birra. Il medesimo ragionamento cominciano a farlo anche i pensionati e (per la prima volta) anche i contadini. Non è raro — dicono alle agenzie di viaggio — trovare famiglie di agricoltori dirette in volo in Tunisia o sul Mar Nero. La parola d'ordine per tutti sembra essere «cambiare la tappezzeria prima che sia troppo tardi».

L'aumento del turismo, in particolare dei meno abbienti, sembra insomma derivare da sfiducia nel futuro. La molla che spinge lontani, «in una sorta di panico della porta chiusa» dicono all'agenzia «Tui», è l'incertezza nel domani, la paura dell'inflazione e della disoccupazione.

Naturalmente, l'esplosione del turismo di massa ha portato a un livellamento delle vacanze, alla ricerca di quelle più a buon mercato. Il tedesco, sia pure disposto a spendere per dimenticare i crucci quotidiani, non dimentica la regola del risparmio. E pertanto i viaggi più a buon prezzo, nei Paesi nei quali il cambio del marco è il più favorevole (Spagna e Jugoslavia, in primo luogo) sono i più richiesti, vanno via come panini freschi, mentre per le crociere di circumnavigazione del globo per un paio di milioni c'è ancora qualche posto disponibile. Ma mica tanti.

L'Italia, purtroppo, non beneficia come altri Paesi della nuova ondata dei tedeschi. Una massiccia propaganda giornalistica contro le vacanze nel nostro Paese non è passata inosservata tra il pubblico tedesco. Ma la colpa non è tutta dei giornalisti tedeschi. Se anche sovente hanno esagerato (per esempio scrivendo «vedi Napoli, respira l'aria del golfo e poi muori» o «conosci il Paese dove fioriscono le immondizie?») qualcosa di vero c'è: i ritardi, i furti, gli scioperi, gli inquinamenti, i musei chiusi, i treni e gli aerei fermi non sono un'invenzione. E non c'è «febbre di viaggio» che riesca a convincere milioni di amici dell'Italia e di turisti novellini a recarsi nella nostra penisola. «Se in Italia non verrà un certo ordine — prevede un agente di viaggio — nel 1976 e negli anni seguenti il Bel Paese verrà cancellato per sempre dagli itinerari dei tedeschi». Preferiranno Paesi forse meno belli, ma più sicuri, nei quali possano veramente fuggire dalla realtà d'ogni giorno.

C'è anche un'altra previsione generale: se il cancelliere Helmut Schmidt riuscirà a rilanciare l'economia del Paese, finirà il «boom» del turismo. I tedeschi allora riprenderanno a risparmiare per la casa, per l'automobile, per i mobili, per gli elettrodomestici nuovi. Ben venga dunque — dicono alle agenzie turistiche — la paura del domani. Finché dura, il tedesco non rinuncia alle ferie. Come quella vecchina che, avendo intrapreso un viaggio aereo in Asia con il marito, si trovò d'improvviso accanto il coniuge morto, colto da collasso cardiaco. Che fece? Ordinò che fosse cremato, comperò una bella urna d'argento, vi mise le ceneri del defunto e, con quelle sempre accanto, continuò fino alla fine il viaggio di ventimila chilometri pagato in anticipo per due persone.

Tito Sansa

Londra, bomba devasta un negozio: 7 feriti

Londra, 29 agosto.

La bomba di ieri sera, che ha ferito sette persone nel West End, distruggendo un negozio e danneggiando gli uffici di una compagnia di assicurazione già presi di mira durante la campagna terroristica del 1973, ha confermato che la questione dell'Ulster ha riportato il terrorismo a Londra, dopo dieci mesi di pace.

L'esplosione, che ha distrutto una boutique in Oxford Street, è avvenuta dopo un preavviso di soli cinque minuti dato con una telefonata anonima da parte di una persona con forte accento irlandese. (Ansa)

Speciali reparti di polizia inviati nell'isola

Chieste le dimissioni di Poniatowski mentre in Corsica cala la tensione

(Nostro servizio particolare)
Parigi, [illegible] agosto.

Michel Poniatowski ha detto di no: «*Non c'è e non ci sarà intermediario o mediatore*» per la crisi còrsa. La proposta di una mediazione era stata avanzata ieri dal segretario generale della disciolta Azione per la rinascita della Corsica, che aveva anche fatto il nome di Libert Bou, presidente di una missione interministeriale recentemente incaricata di esaminare le cause economiche del malessere còrso. Accanto a questa risposta intransigente, c'è anche da registrare un gesto conciliante del governo, che nominando un funzionario d'origine còrsa, Jean Riolacci, alla prefettura dell'isola, ha finalmente accettato una vecchia rivendicazione locale. Il bruciante contenzioso che caratterizza i rapporti Corsica-Parigi continuerà, comunque, ad essere gestito per via burocratica e prefettizia, il che non indica certamente che il governo abbia fatto passi avanti nel considerare quello còrso un problema politico.

Mentre dall'isola giungono notizie distensive (Bastia non ha più l'aria di una città occupata, ad Ajaccio la nomina del nuovo prefetto è stata accolta con soddisfazione), il governo non cessa, per questo, di potenziare il suo meccanismo repressivo in Corsica. Altri reparti di Crs e di gendarmi mobili si sono imbarcati per Bastia, una speciale unità di gendarmi paracadutisti è stata messa in stato di all'erta nelle Lande, e persino sono stati mandati in Corsica numerosi membri della brigata «antigang».

Poniatowski, l'irruente ministro dell'Interno, da sempre fautore di una linea dura che manda in visibilio la «maggioranza silenziosa» ma suscita l'ansiosa perplessità di chi si interroga sul reale contenuto della «*società liberale avanzata*» che predica Giscard, è ancora una volta al centro della polemica. Il segretario comunista Marchais dice che la sostituzione di Poniatowski «*sarebbe una buona cosa*». Il partito socialista fa sapere in un comunicato che il ministro dell'Interno dovrebbe «*con un gesto pacificatore*», togliersi di mezzo «*per il bene dell'unità nazionale*». Ad Ajaccio, il sindaco di Corte (l'antica capitale della Corsica paolista) ha detto di avere consegnato al nuovo prefetto un dossier da cui «*emerge senza discussione che, da più di due mesi, il ministro dell'Interno sapeva che doveva scorrere il sangue, che le carenze dei parlamentari ne erano la causa essenziale*».

I commenti della stampa oscillano tra chi caldeggia una soluzione politica (*Les Echos*, *Le quotidien de Paris*), e chi trova, come *Le Figaro*, che la prima cosa da fare è ristabilire l'ordine. *L'Humanité*, comunista, sostiene che il problema còrso potrà essere risolto soltanto «*dalla vittoria delle forze democratiche nella Francia intera*». C'è per altro da rilevare che il programma comune dell'unione della sinistra prevede una sostanziale regionalizzazione del Paese. Il programma particolare del partito socialista arriva a suggerire per la Corsica uno statuto speciale, che è precisamente quanto chiedono gli autonomisti dell'isola.

Come si è già avuto occasione di sottolineare, questa soluzione viene rifiutata dalle forze politiche governative non tanto per le sue caratteristiche intrinseche, quanto per il fatto che sarebbe poi molto difficile negare gli stessi benefici ad altre regioni periferiche e «diverse», come la Bretagna o il paese basco.

a. v.

Accordo d'armistizio tra «Mpla» e «Unita»

Generale portoghese sostituisce il governo provvisorio in Angola

Luanda, 29 agosto.

Il generale Ferreira De Macedo, alto commissario portoghese ad interim, assume da oggi integralmente le funzioni governative in Angola, sostituendosi al governo di transizione.

Lo stesso Macedo, nel confermare in un discorso a Radio Luanda l'assunzione dei poteri, ha affermato che la scomparsa del governo di transizione va attribuita all'impossibilità in cui questo si è trovato «*di assumere le sue funzioni*». Formato in seguito agli accordi di Alvor tra il governo di Lisbona e i tre movimenti di liberazione angolani, questo governo era composto da un egual numero di rappresentanti del Mpla, del Fnla e della Unita e da tre rappresentanti portoghesi. Il governo di transizione aveva in pratica cessato di funzionare all'inizio di agosto.

Un portavoce presidenziale a Lisbona ha dichiarato che la sospensione degli accordi di Alvor riguarda solo la forma di governo del territorio africano, non la data della proclamazione dell'indipendenza angolana, la quale resta fissata all'11 novembre.

Il portavoce ha aggiunto che il Portogallo non ha alcuna intenzione di «*internazionalizzare*» il problema angolano. «*L'unica internazionalizzazione del problema che abbiamo compiuto è il nostro appello per un'assistenza umanitaria*», egli ha detto, riferendosi alla richiesta portoghese di organizzare un «ponte aereo» internazionale per far sfollare [illegible] mila coloni bianchi prima dell'indipendenza. Egli ha detto ancora (alludendo a possibili reazioni ostili da parte dei movimenti indipendentisti africani) di non ritenere che il Portogallo dovrà abbandonare il suo atteggiamento ufficiale di «*neutralità attiva*» per attuare la sospensione degli accordi di Alvor limitatamente alla formula del governo di transizione.

Il Portogallo è riuscito a concordare una tregua parziale in Angola. La sospensione delle ostilità è stata negoziata in tutta segretezza a Lisbona dal presidente Francisco Da Costa Gomes con i rappresentanti di due dei movimenti indipendentisti che operano nella colonia, Mpla e Unità.

(Ansa - Afp - Ap)

Un accordo per Timor tra Giakarta e Lisbona

Darwin, [illegible] agosto.

Secondo notizie da Timor, gli scontri sono oggi notevolmente diminuiti, perché uno dei due movimenti indipendentisti ha l'effettivo controllo della città ed ha chiesto l'aiuto australiano per arrivare ad una cessazione del fuoco.

Oggi l'inviato speciale portoghese Almeida Santos ha concluso i colloqui con i dirigenti indonesiani, raggiungendo un accordo per l'attuazione di provvedimenti pratici per porre fine alla guerra civile a Timor.

Una dichiarazione diramata dal portavoce del ministero degli Esteri dice che le due parti hanno raggiunto un'intesa su questi punti: l'Indonesia riconosce soltanto il Portogallo come l'unica autorità a Timor; entrambe le parti ribadiscono la loro adesione al principio della decolonizzazione ed all'intesa per garantire la stabilità nell'isola ed offrire al popolo di Timor l'opportunità di decidere il proprio futuro. (Ap)

Improvvisamente è mancata
Violetta Borione v. Ferin
Lo annunciano il figlio Gastone con la moglie Grazia Vallet e figlia Marco, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. Funerali sabato 30, ore ... dalla parrocchia.
— Biella, 29 agosto 1975.

I Colleghi della Direzione Acquisti del Gruppo Finanziario Tessile S.p.A. partecipano commossi al dolore del signor Gastone Ferin per la scomparsa della madre, signora
Violetta Ferin
— Torino, 30 agosto 1975.

I Colleghi del Comitato Piemontese dell'ADACI prendono viva parte al lutto del signor Gastone Ferin per la scomparsa della madre
Violetta Ferin
— Torino, 30 agosto 1975.

Prendono parte al grande dolore di Gastone e Grazia i cognati e le cognate.

Il Comitato di Amministrazione, il Comitato Centrale di Credito ed il Collegio Sindacale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per l'Italia Centrale partecipano con profondo cordoglio al dolore del direttore generale dell'Istituto, dottor Luigi Sella, per la perdita del padre
N. H.
dr. Quintino Sella
— Roma, 30 agosto 1975.

Carlo Marzano prende viva parte all'immenso dolore dell'amico Luigi Sella per la perdita dell'adorato padre
N. H.
dr. Quintino Sella
— Roma, 30 agosto 1975.

Il Personale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per l'Italia Centrale partecipa al lutto del direttore generale dell'Istituto per la perdita del padre
N. H.
dr. Quintino Sella
— Roma, 30 agosto 1975.

E' cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari
Pietro Delgrosso
Pensionato A.E.M.
Ne danno il triste annuncio la moglie Adelia, la figlia Giuliana con il marito e il nipote Paolo, il fratello Mario con la moglie, i nipoti Umberto e Marisa, i cognati, gli zii, i cugini. Funerali ore ... da via Nizza ... Molinette.
— Torino, 29 agosto 1975.

Il Gruppo Anziani dell'Azienda Elettrica Municipale partecipa con profondo dolore la perdita del socio e amico
Pietro Delgrosso
— Torino, 30 agosto 1975.

Il Personale della Ditta Maria Delgrosso partecipa al dolore dei titolari per perdita del caro fratello PIERO.

Munito dei conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari
Giuseppe Stroppiana
di anni 57
Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, la nuora, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 31 c.m. alle ore 8,45 partendo dalla camera ardente dell'ospedale S. Carlo Nuovo in Genova-Voltri per la chiesa parrocchiale di ... Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Genova-Voltri, 30 agosto 1975.

Si è serenamente spenta in Acqui il 25 agosto la
N. D.
Anna Maria Riccardi Scarampi
Addolorati ne danno l'annuncio i figli Nicola, Maria Teresa con il marito Enrico Riccardi, i nipoti Anna Maria con il marito Mario De Simoni, Ludovico e Maria Luisa, i fratelli, le sorelle e parenti tutti e l'affezionatissima Anna De Ponte Bessone. La salma è stata tumulata nella cappella di famiglia in Monastero Bormida.
— Agliano d'Asti, 30 agosto 1975.

E' mancato all'affetto dei suoi
Guglielmo Bonazzola
anni 4
La mamma Nilde, il babbo Giorgio, il fratellino Gherardo, la nonna Annamaria Rosso-Camperi, il nonno Mario, lo zio Arturo, gli zii Giancarlo e Rosalba Bonazzola con Giulio e Silvia ne danno triste annuncio. Funerali oggi ore 14,30 da via Chiabrera 17.
— Torino, 30 agosto 1975.

La famiglia Salandin Margaria si unisce al cordoglio della famiglia Bonazzola.

Serenamente è mancato ai suoi cari
dott. Umberto Gay
cav. Gr. Croce
Primo Presidente Onorario della Corte di Cassazione
anni 90
Addolorati lo annunciano la moglie Lea Magnino, la figlia Laila e famiglia, nipoti e parenti tutti. La cara salma sarà benedetta in Rivoli corso Susa 32 oggi alle ore 14,30 e nella parrocchia di Coazze alle ore 16 indi tumulata nella tomba di famiglia.
— Rivoli, 30 agosto 1975.

E' mancata
Teresa Ravasso n. Boalino
di anni 75
Lo annunciano il marito Piero, la figlia Paola con il marito Marcello Zichina, il nipote Pierangelo con la moglie Luciana ed il piccolo Marcello, la sorella Felicita e famiglia, nipoti e parenti tutti. Funerali sabato 30 agosto, ore 14,30 da via Mazzini 4.
— Settimo Torinese, 29 agosto 1975.

A funerali avvenuti, la figlia Aida annuncia il decesso del papà
Michele Gallasso
invalido militare F. 1.
Cavaliere Vittorio Veneto
e ringrazia quanti si sono prodigati per lenire il suo dolore.
— Cuneo, 29 agosto 1975.

ERRATA CORRIGE
Nella necrologia di
Luigi Galvagno
pubblicata su «La Stampa» del 28-8 leggasi: ai cugini Carla e Beppe Rosso.

E' mancato
Guglielmo Brizio
Addolorati lo annunciano la moglie Domenica, il figlio Mario e famiglia, il fratello, la sorella, cognati e parenti tutti. Funerali in Vigone sabato 30 ore 10,30 nella parrocchia S. Maria del Borgo.
— Vigone, 29 agosto 1975.

Lo Sport Club Vigone prende viva parte al dolore del figlio Mario, socio fondatore del sodalizio, per la grave perdita del padre
Guglielmo Brizio
— Vigone, 29 agosto 1975.

Prendono parte al lutto di Marco gli amici:
Nuccio Candeliere
Giovanni Granero
Emilio Giraja.

Ha raggiunto il suo Giuseppe
Romano Boscardin
Ansiano Enel
Lo piangono la moglie Orsolina, il figlio Elia, la nuora Mafalda, parenti tutti. ... Funerali avranno luogo ... oggi alle ore 10,30.
— Torino, 30 agosto 1975.

La famiglia Nerotti si unisce al dolore.

I Medici, l'Amministrazione e tutto il Personale della Casa di cura Eporediese prendono vivissima parte al dolore della famiglia per la perdita del padre
Romano Boscardin
— Ivrea, 29 agosto 1975.

Con i conforti della religione è mancata il 25 agosto
Clara Musso ved. Cantamessa
La cara defunta ha chiesto espressamente non fiori ma opere di bene e di darne l'annuncio a funerali avvenuti. Lo comunicano i figli Roberto e Giorgio con le mogli Anna e Rosetta, nipotine Laura e Claudia, il fratello Ernesto Musso con la moglie Rita Fossati, nipoti tutti. La presente serve anche di ringraziamento.
— Alessandria, 30 agosto 1975.

E' mancato all'affetto dei suoi cari il
MAESTRO
Felice Compagnoni
di anni 61
Con profondo dolore lo annunciano la sorella Albina, il fratello Roberto con la moglie Maria, con i figli Guido, Mario, Biancamaria e Mariana, i nipotini e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 31 agosto alle ore 10,30 partendo dall'abitazione in Bobbiano per la chiesa ed il cimitero locali.
— San Matteo delle Chiaviche (Mantova), 30 agosto 1975.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Giuseppa Francesca Bruno ved. Bomone
anni 73
Dolorosamente lo annunciano il figlio Mario, la nuora Giovanna, la piccola Antonella, cognati, nipoti, cugini, parenti tutti. Funerali sabato 30 c.m. ore 16 partendo abitazione via Broliferio 10/A. Messa trigesima il 29 settembre ore 8,30 parrocchia S. Pietro in Vincoli.
— Settimo Torinese, 29 agosto 1975.

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari
Giovanni Battista Reina
Mutilato di guerra
Cavaliere di Vittorio Veneto
L'annunciano la figlia Marina con il marito Alfonso Nino Arcari, sorella, parenti tutti. Un ringraziamento agli ospedali valdesi di Pomaretto e Torre Pellice. Funerali oggi ore 10, cimitero generale.
— Torino, 30 agosto 1975.

E' mancato
Pietro Ferrero
anni 76
cavaliere Vittorio Veneto
mutilato di guerra
L'annunciano la moglie Felicita Rocca, il figlio Domenico con Carla e Rosario, cugini, cognati, parenti tutti. Funerali sabato 30 ore 15,30 da frazione ...
— Aramengo, 29 agosto 1975.

E' mancata
Anselmina Moriera
Addolorati lo annunciano, fratello, cognate, nipoti, parenti tutti. Un ringraziamento alle suore della Casa Albert (Vignone) per l'assistenza prestata. Funerali sabato 30 agosto ore 16.
— Moncalvo d'Asti, 29 agosto 1975.

Partecipano al lutto la famiglia Sesseno Carlo e Giovanni.

E' mancato ai suoi cari
Valentino Del Tedesco
cavaliere di Vittorio Veneto
Lo annunciano i figli, nuore, generi, nipoti. Funerali oggi 30 corr. ore 15,45 ospedale Molinette (via Santena 5). La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 29 agosto 1975.

Serenamente è mancata
Maria Suppo
Profondamente addolorati l'annunciano le sorelle Gemma, Luigina, Giuseppina, i nipoti Adelia, Alfonso, Giuliana, Luigi e famiglie, i cugini e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al professor Paolino e Battistini per la ... umana assistenza. Funerali lunedì ore 8,30 Molinette (via Santena).
— Torino, 30 agosto 1975.

E' mancato ai suoi cari
Luigi Rolle
L'annunciano addolorati la figlia Carla col marito Franco Cerutti e gli adorati Cesare e Riccardo, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali in Lanzo sabato 30 alle ore 15,45 propria abitazione. Chiesa parrocchiale ore 16.
— Lanzo, 29 agosto 1975.

Il Gruppo Anziani Nebiolo si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa della signorina
Anselmina Moriera
Anziana Nebiolo
— Torino, 29 agosto 1975.

ANNIVERSARI

1970 — 1975
Nel quinto anniversario della scomparsa del
geom. Francesco Rosso
costruttore
la moglie Gina e i figli con amore sempre più grande ne ricordano la luminosa figura ricordando il suo esempio di vita a quanti gli vollero bene. S. Messe di suffragio: ad Ala di Stura domenica 31 agosto ore 16,30; a Torino mercoledì 3 settembre ore 18 nella Cappella delle Suore Francescane in viale Thovez 45.

1970 — 1975
Nel quinto anniversario della scomparsa del nostro carissimo
Abramo Benevenuta
La moglie, i figli ed i nipoti lo ricordano con tanto affetto e vivo rimpianto. S. Messa nella parrocchia di Forno Canavese ore 7 ed al Santuario della Consolata.
— Forno Canavese, 31 agosto 1975.

Ines, Ugo e Diana, ricordano ai parenti tutti, ed amici, il
rag. Guglielmo Vaudagna
cavaliere di Vittorio Veneto
nel primo anniversario della sua scomparsa.
— Milano, 30 agosto 1975.

1974 — 1975
Giovanni Cravero
Sei sempre nei nostri cuori. Messa in Savigliano il 31 agosto ore 10,30 e Torino il 1° settembre ore 18,30 parrocchia Domenico Savio.
— Torino, 30 agosto 1975.

1974 — 1975
Edoardo Flecchia
Con infinito rimpianto la moglie, figli e familiari lo ricordano a quanti gli volevano bene.
— Torino, 30 agosto 1975.

1962 — 1975
Alfredo Rosso
I suoi cari lo ricordano con tanto affetto. 1° settembre ore 18,30 Santa Messa, parrocchia S. Anna.

1973 — 1975
Ilario Zanellato
Dalla moglie sempre ricordato e rimpianto.

1970 — 1975
Bartolomeo Burdese
Affettuosamente ricordato.

1973 — 1975
Mario Oddone
La famiglia lo ricorda con rimpianto.

Rovesciato il primo ministro Alvarado

"Golpe,, in Perù

Il nuovo uomo forte del regime «rivoluzionario» è ancora un militare, il generale Morales Bermudes, considerato «leader» dell'ala conservatrice dell'esercito

(Dal nostro corrispondente)
Buenos Aires, 29 agosto.

Un improvviso colpo di Stato ha rovesciato stamane a Lima il presidente peruviano Juan Velasco Alvarado. Il nuovo uomo forte del governo militare è il generale Francisco Morales Bermudes, che esercitava le funzioni di primo ministro e da sempre fu visto come l'alfiere dell'ala più conservatrice dell'esercito. Il «golpe» ha sorpreso tutti, a cominciare dalle decine di delegazioni straniere che partecipavano alla Conferenza dei Paesi «non allineati» e senza escludere numerosi esponenti dello stesso governo. Secondo gli scarni comunicati ufficiali, non vi sarebbe stata resistenza. Velasco Alvarado starebbe in queste ore chiuso in una caserma della capitale, impedito nei movimenti «ma trattato con deferenza». Sul momento non si conoscono reazioni che vadano oltre un diffuso stupore, sebbene fosse noto che il presidente deposto affrontava da qualche tempo seri problemi e il suo potere appariva deteriorato.

Velasco Alvarado salì al potere nell'ottobre 1968, alla testa di un «golpe» che costrinse all'esilio il presidente Fernando Belaunde Terry, un architetto di tendenze democristiane che portava avanti un pallido riformismo. Fatta esperienza nelle guarnigioni dell'interno, il gruppo che accompagnava Velasco decise di imprimere una spinta risoluta all'ammodernamento del Paese, che con sei milioni di *indios* su dieci di abitanti, un'industria arretratissima e un'agricoltura ancora dominata dal latifondo, era uno dei più sottosviluppati dell'America Latina. Un'acuta vertenza con la compagnia petrolifera nordamericana «International Petroleum Co.», filiale della «Esso Standard of New Jersey», per la concessione da questa ottenuta fraudolentemente dei campi di «Brea y Pariñas», fornì l'occasione attesa. I carri armati scesero in strada e Velasco proclamò la rivoluzione.

Un'ardita riforma agraria, una riorganizzazione e potenziamento dell'industria, una riforma fiscale e molti altri provvedimenti varati a colpi di nazionalizzazioni, fece prendere presto velocità al governo militare e lo condusse allo scontro con la vecchia oligarchia, oltre che con la gran parte del capitale straniero. Durante quasi sette anni, Velasco condusse decisamente la sua rivoluzione, «anticapitalista» e «antimarxista», combattuto tanto dalla destra tradizionale quanto dall'estrema sinistra.

Faticosamente il Paese andava prendendo quota, senza affrontare però una ristrutturazione di fondo.

La fragilità del regime di Velasco stava nella mancanza di una vera forza di massa capace di sostenerlo. La mancata definizione ideologica del movimento militare e la sua sostanziale eterogeneità non gli permettevano di promuovere un partito e l'ibrido tentativo di sostituirlo con un organismo amministrativo come il «Sinamos» (embrione di partito unico interclassista, coordinatore del dirigismo statale nell'economia come nella promozione sociale) sconfinò rapidamente nel burocratismo. Le riforme cominciarono a perdere sempre più frequentemente colpi, una nuova clientela formata di arrivisti e vecchi padroni conquistò il favore di alcuni potenti generali, tra i quali lo stesso Bermudes.

Divennero frequenti le rivolte, soprattutto nella combattiva vallata di Concepcion, nella zona del Cuzco, dove più avevano messo radici le passate prediche del trotskista Hugo Blanco; e tutte le rivolte terminavano invariabilmente con l'incendio dei locali del «Sinamos». La sinistra estrema criticava e i militari ne spedivano in esilio gli esponenti più combattivi. La destra, con l'«Apra» del vecchio Haya De La Torre alla testa, cospirava senza tregua, senza ricevere colpi mortali. I comunisti del partito ortodosso collaboravano con Velasco, ma senza incidere nelle decisioni. La mancanza di collegamenti tra il governo e le masse apparve evidente e drammatica nel febbraio scorso, quando una folla di sottoproletari infiltrata da provocatori professionisti approfittò di uno sciopero della polizia per mettere a sacco il centro commerciale di Lima.

Superati quegli eventi, Velasco dovette accettare una sterzata moderatrice. La sua stessa salute, minata da un male che lo aveva privato nel maggio del 1973 della gamba sinistra, non gli permetteva di seguire con la necessaria energia un processo tanto tormentato e contraddittorio. I suoi avversari [illegible] se ne videro rafforzati. Anche quando si espropriò la grande stampa, il provvedimento venne attuato di fatto autoritariamente, senza un piano efficace di appoggio. Cominciarono a moltiplicarsi i dissensi e i detenuti politici. I fermenti crebbero anche nelle forze armate. Velasco, non lo ignorava, ma non era in grado di farvi fronte. Contava però di poterli contenere. Il «golpe» di oggi lo ha preceduto. «Si tratta di correggere il personalismo che si era impadronito del sistema», dichiara il bollettino del nuovo governo pervenuto.

Livio Zanotti

Vacanze del "professore,, in Svizzera

Berna. Amintore Fanfani, fotografato con la moglie, Maria Pia Vecchi, in vacanza ad Evolene (Telefoto)

Il deputato dc

Denuncia per la morte di Verga?

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 29 agosto.

Il deputato democristiano Franco Verga, uccisosi ieri mattina perché coinvolto nello scandalo delle cooperative edilizie legate al Col (Centro orientamento immigrati), è morto per annegamento: lo ha accertato l'autopsia svoltasi stamane all'Istituto di medicina legale. Questo conferma che il Verga si è steso nei 20 centimetri di acqua della vasca di pesci rossi, davanti alla chiesa di Sant'Antonio in via Farini, ancora vivo, anche se con ogni probabilità stordito da una forte dose di barbiturici. Questa circostanza dovrà essere appurata dagli ulteriori esami istologici.

Nonostante il suicidio, il deputato democristiano avrà funerali religiosi. Lo ha deciso monsignor Ferdinando Maggioni, uno dei vescovi ausiliari di Milano. La cerimonia dovrebbe svolgersi domenica a cura dei familiari. La democrazia cristiana milanese si era offerta di organizzare la funzione religiosa, ma la sorella Maria Rosaria ha preferito provvedere di persona.

Non è certo questo il segno più evidente del contrasto tra l'ufficialità del partito e la drammaticità di questo caso umano. A 24 ore dal fatto sono sempre più numerosi coloro che vedono nel suicidio dell'onorevole Verga il tragico sbocco di una vicenda politica che non aveva lasciato al deputato democristiano alcuna via d'uscita. Il più esplicito in questo senso è stato il difensore del Verga, avvocato Sergio Frascella De Judicibus, che stamane ha dichiarato: «*Franco è stato vittima di un tipico intrallazzo all'italiana: era l'unico bravo uomo che io abbia mai conosciuto nella dc. Se si è ucciso lo ha fatto perché qualcun altro lo ha portato sull'orlo di questo gesto sconsiderato. Ora studierò attentamente gli atti del processo: poi ho intenzione di denunciare i responsabili della morte dell'onorevole Verga per determinazione al suicidio. I potenti dc che si erano serviti del Col come prezioso serbatoio di voti sono rimasti sordi alle sue parole*».

Sulla stessa linea si era già schierato ieri sera l'ex presidente della Regione Lombardia, il democristiano Piero Bassetti. «*Franco Verga* — ha detto — *si era trovato in una diabolica spirale, senza via d'uscita: utilizzato fino all'ultimo, poi abbandonato da tanti personaggi che si caratterizzano unicamente per il loro cinismo*».

Gino Mazzoldi

Rifugiato politico a Novara

Antifascista dominicano verrà espulso dall'Italia?

Roma, 29 agosto.

(l. m.) Un esule politico di Santo Domingo — Jorge Miguel Puello, 24 anni — è stato invitato dalla questura di Novara (dove egli risulta residente) ad abbandonare entro domani l'Italia, dove si era rifugiato nel '73 per sfuggire alle persecuzioni del regime di Balaguer. Il ministero dell'Interno, questa sera, ha emesso un comunicato in cui afferma che «*nessun provvedimento di espulsione è stato adottato nei confronti del Puello*».

«*Ma esiste il provvedimento che gli impone di abbandonare l'Italia* — dice l'avvocato Paoletti, di Roma, che difende il giovane con l'avvocato Cavallari, di Milano —. *C'è stata la minaccia dei funzionari della questura di Novara di accompagnarlo alla frontiera, se non se ne andrà di sua iniziativa. Inoltre, al rappresentante dell'Onu che chiedeva chiarimenti il dottor De Luca, della questura di Novara ha precisato che il ministero dell'Interno aveva risposto negativamente alla richiesta di una proroga, ha detto che la polizia stava cercando il Puello per dargli questa notizia*».

Secondo il ministero il «caso» non sussisterebbe neppure. Ma i difensori del Puello riferiscono che c'è un incartamento sulla vicenda. Essi hanno presentato ricorso al tribunale amministrativo della Regione Piemonte, sostenendo che il provvedimento viola le norme contenute nella recente legge sull'ordine pubblico.

Il comunicato ministeriale mette in evidenza la complessa situazione degli stranieri e degli esuli politici in Italia, le carenze legislative che da anni vengono lamentate in materia da organismi e forze democratiche. I legali del Puello insistono: «*I motivi della espulsione — perché di espulsione in realtà si tratta — sono da ricercare nel suo impegno politico che non è cessato dopo che egli ha abbandonato il suo Paese. Sempre presente nelle manifestazioni in cui si levava la voce popolare contro il fascismo di tutto il mondo, è tra gli oratori invitati a intervenire ad un raduno internazionalista che si terrà a Biella il 7 settembre. La sua presenza è messa in seria difficoltà, dato che se domani, lui perseguitato antifascista, sarà costretto a entrare nella clandestinità nell'Italia democratica*».

Come è stato rapito Casanova

I guardiani dei film non sentirono nulla

Roma, 29 agosto.

Una pioggia di segnalazioni su ritrovamenti di pellicole: ma nessuna è quella buona. Stamane, a Ladispoli, in prima telefonata ai carabinieri, «*Ho trovato per la strada qualcosa che potrebbe essere un pezzo del Casanova*», ha avvertito uno sconosciuto. Lo spezzone di film, in tutto 12 metri, c'era ed è stato consegnato ai tecnici della Technicolor i quali hanno stabilito subito, però, che non aveva nulla a che fare con l'opera di Fellini. Anche gli altri accertamenti hanno dato gli stessi risultati: erano filmini di tipo casalingo, niente di concreto per la pista che dovrebbe portare al *Casanova*, a *Salò* e al *Genio*.

Le indagini hanno messo in luce alcuni particolari su come è stato compiuto il furto dei tre film. La notte del colpo, alla Technicolor c'erano due guardiani. Per trafugare le 74 pizze, pari a 21 chilometri di pellicola, i ladri hanno sostato a lungo nel «cellario» dello stabilimento e prima di andarsene hanno sistemato nel migliore dei modi i sigilli sulle scatole di metallo vuote. I due sorveglianti sono stati interrogati a lungo. Le loro risposte erano prevedibili: non hanno sentito nulla, non potevano temere un furto nel magazzino. La banda, composta da elementi di primo piano nel mondo del crimine, aiutati da un «basista» impeccabile, ha rischiato poco. Il cancello all'ingresso e le due porte che sbarrano l'accesso ai locali della «banca del negativo» sono stati forzati con facilità. Prima di fuggire i ladri li hanno rinchiusi. Solo un attento esame sul metallo delle serrature ha permesso di accertare l'azione del grimaldello.

I tecnici della Technicolor, che stanno cercando di rimediare in qualche modo al danno procurato dall'incursione ladresca, hanno spiegato che con i «positivi» dei film a disposizione dovrebbero ricavare un negativo di qualità appena inferiore a quello rubato.

L'ipotesi del furto per ottenere un riscatto è sempre quella che riscuote maggior credito. Ma gl'inquirenti, dato il perdurante silenzio dei ladri, battono anche altre due piste. Il furto potrebbe essere la vendetta di un cinematografaro che con i produttori o con i tre registi aveva un fatto personale. Oppure potrebbe essere stato commesso da una équipe di provocatori, di «politici» che hanno mirato a togliere dalla circolazione opere scomode: di un Fellini che dissacra un Casanova e di un Pasolini che racconta il fanatismo macabro della Repubblica di Salò. Tre spiegazioni per far luce su un'inchiesta che procede forzatamente per tentativi, senza lampi.

Dopo l'appello dell'Anica ai rapitori delle tre opere, c'è da registrare una presa di posizione dell'Agis. Secondo l'Associazione degli esercenti «*le catastrofiche dichiarazioni rese a caldo da taluni degli interessati circa le conseguenze che ne deriverebbero sul piano generale della situazione dell'industria nazionale e sulle prospettive stagionali, andrebbero oggettivamente ridimensionate. A tutto* — conclude un comunicato — *può esservi rimedio, quando non sia in gioco l'incolumità di persone fisiche: non all'impunità di malfattori che dalle reazioni dei danneggiati sono posti in grado di valutare l'entità del massimo profitto conseguibile*».

Giuseppe Fedi

Si fanno molte ipotesi, ma a Lisbona tutto è ancora incerto

Il cambio di Gonçalves sembra vicino Cunhal propone più ampie alleanze

(Dal nostro inviato speciale)
Lisbona, 29 agosto.

L'ipotesi di accordo raggiunta tra ufficiali moderati e progressisti e un'importante svolta politica del pcp hanno dominato gli avvenimenti portoghesi delle ultime ore. I militari, concludendo un estenuante braccio di ferro durato oltre un mese, hanno siglato una tregua per la formazione del nuovo governo. Nella nota distensiva che, almeno per il momento, allontana il pericolo di una soluzione di forza della crisi, si è inserita la decisione del partito comunista di accelerare i tempi per un incontro con i socialisti di Mario Soares, incontro che era stato pregiudicato dalla recente creazione del fronte dell'ultrasinistra.

Il compromesso fra le componenti che si affrontano in seno al Movimento delle forze armate, è scaturito dal vertice che ha concluso quattro giorni di negoziati quasi ininterrotti sotto l'arbitrato del presidente Costa Gomes. Nessun comunicato è stato diffuso al termine della riunione, ma il *Diario de Lisboa*, filogonçalvista, annuncia questa sera in prima pagina, attingendo la notizia da fonti «*sicure e qualificate*» che il generale ha accettato l'invito di rassegnare le dimissioni e che il suo posto verrà preso dal viceammiraglio José Pinheiro de Azevedo, 58 anni, capo di stato maggiore della Marina. Nessuna data è indicata per lo scambio delle consegne. Nel ministero, il sesto dalla rivoluzione del 25 aprile 1974, entrerebbero a far parte, in qualità di viceprimi ministri, i rappresentanti delle tre correnti del Mfa: il gruppo Melo Antunes, promotore del «documento dei nove» di ispirazione socialista, i populisti del generale Otelho de Carvalho, comandante del Copcon e i seguaci della linea oltranzista di Vasco Gonçalves.

Gli altri dicasteri, scrive il giornale, resteranno affidati agli attuali titolari. Cadrebbe così la prospettiva di un graduale rientro dei partiti al governo (abbandonato dal psi e dal ppd socialdemocratico lo scorso luglio), premessa di quel «ritorno alle caserme» che i promotori della «rivoluzione dei garofani» avevano auspicato a suo tempo.

Il rimpasto, la cui ratifica potrebbe essere condizionata all'assenso dell'assemblea del Mfa convocata per mercoledì prossimo, significa in pratica che nessuna delle tre soluzioni è riuscita a prevalere. I moderati del generale Melo Antunes hanno ottenuto l'allontanamento di un premier che per loro era l'espressione delle tesi più settarie e intransigenti del pcp. De Carvalho, personaggio dalle molte ambiguità, resta in sella (era uno dei tre del Direttorio), e i gonçalvisti piazzano un uomo della loro corrente alla testa del governo.

Dell'ammiraglio de Azevedo, nativo dell'Angola, si dice che sia un ufficiale ligio alla disciplina, intenzionato a ristabilire l'ordine nel Paese dilaniato dalle violenze anticomuniste registrate nelle regioni del Centro e del Settentrione. Meno intransigente di Gonçalves, di cui condividerebbe, seppure con notevoli riserve, le simpatie per il pcp, de Azevedo resta in ogni caso un personaggio di transizione, l'unico in grado di allargare almeno per ora la base dei consensi fra la marina «rossa» e gli altri due rami delle forze armate.

Sul piano politico la sortita di Alvaro Cunhal, oltre a confermare che il pcp non è più cristallizzato nella difesa a oltranza di Gonçalves, indica soprattutto che la direzione del partito ha superato lo sbandamento delle ultime settimane, quando la sua linea d'azione sembrava condizionata dalla pressione che sale dai militanti, giunti a fischiare Costa Gomes e a chiedere lo scioglimento della Costituente. In sostanza, il leader comunista accetta un dialogo che respinge la delimitazione di un'alleanza tra le forze di sinistra e i soli gruppuscoli estremisti. Sette di questi, dai trotzkisti ai reparti armati clandestinamente del Luar, erano confluiti il 25 agosto in un «Fronte unito» che subito aveva denunciato le prime falle. Di quel patto d'azione contestato vivacemente dai maoisti e da una frangia pseudo-rivoluzionaria di marxisti-leninisti, Cunhal propone ora l'apertura «*alle forze principali in grado di procurare in comune una soluzione della crisi*».

Per il pcp gl'interlocutori validi «*con i quali discutere i mezzi adatti ad evitare un confronto che sfocerebbe nella guerra civile*» sono gli organismi militari in carica, cioè il Consiglio della Rivoluzione e le tre correnti del Mfa (è la prima volta che i comunisti accettano di trattare pubblicamente con la fazione Antunes) e i rappresentanti dei partiti politici, tra i quali viene citato il socialista. Cunhal spiega che «*la salvezza della rivoluzione esige che ogni sforzo venga compiuto per ristrutturare e ricomporre le divergenze, al di là di ideologie egemoniche, in modo da bloccare la strada alla reazione fascista*». L'appello unitario esclude tuttavia qualsiasi avvicinamento con il ppd, la cui facciata, dicono i dirigenti del pcp, nasconde «*le insidie d'una formazione politica conservatrice, borghese e legata al vecchio regime*».

I socialisti hanno risposto subito: la proposta non va respinta anche se «*nasce dal fallimento di un'alleanza stipulata con gruppi non rappresentativi*». Il pcp dovrà però uscire allo scoperto accettando di «*rispettare i risultati elettorali e la libertà dell'informazione*». Un contrattempo insomma a recedere dalle posizioni di predominio conquistate dai comunisti nell'Intersindical, nei giornali, alla radio e alla tv.

I prossimi giorni chiariranno i dettagli necessari per comprendere quali insidie abbia corso questa fase così turbolenta della lotta per il controllo d'un Paese che non è ancora riuscito a superare il trauma del risveglio democratico dopo quasi mezzo secolo di dittatura. E' certo comunque che la sinistra moderata dell'esercito era pronta a scendere in campo.

Piero de Garzarolli

Lisbona. Il leader dei comunisti portoghesi Alvaro Cunhal (Telefoto Associated Press)

Minacce al Presidente e a Rockefeller

Un complotto contro Ford?

Washington, 29 agosto.

Il servizio segreto sta facendo luce sulle minacce alla vita del presidente degli Stati Uniti e del vice presidente Nelson Rockefeller proferite a Dallas e New York. «*Siamo a conoscenza di minacce fatte a New York e di una minaccia proferita a Dallas e stiamo indagando*» ha dichiarato Ken Lynch, portavoce del servizio segreto.

A Dallas, secondo una telefonata anonima pervenuta all'*Associated Press* il complotto contro Ford e Rockefeller era stato concepito come appendice dell'assassinio politico di uno studente nigeriano del Bishop College.

A New York minacce contro Ford e Rockefeller e di eventuali attentati contro edifici della città sono state espresse in telefonate fatte a un giornale e alla *Abc News*.

Oltre al presidente ed al vice presidente l'anonimo di New York aveva minacciato di uccidere il direttore della Fbi, Clarence Kelley, ed il ministro della Giustizia, Edward Levi. Un funzionario dell'Fbi ha aggiunto che l'autore della telefonata ha spiegato di far parte di un'organizzazione clandestina, *The weather underground* che si è assunta la responsabilità dell'attentato compiuto il 29 gennaio scorso contro il Dipartimento di Stato.

L'uomo ha precisato che al complotto avevano aderito da venti a venticinque persone. Ford e Rockefeller avrebbero dovuto venire uccisi in occasione della convenzione nazionale della donna repubblicana ove Rockefeller dovrebbe parlare il dodici settembre e Ford il giorno successivo.

Nella sua telefonata l'anonimo ha ricordato l'uccisione avvenuta lunedì di Emmanuel Olaiddie Olatunju, lo studente nigeriano colpito mortalmente da un agente della polizia di Dallas che lo aveva erroneamente scambiato per un rapinatore. *(Ap)*

Record in Gran Bretagna

Sposato a 16 anni è nonno a 34

Londra, 29 agosto.

Il nonno più giovane di Gran Bretagna si chiama Albert Tuck e ha 34 anni. Sposatosi a 16 anni e padre a 17, Albert ha avuto oggi la gioia di vedere la figlia diciassettenne dare alla luce il suo primo nipotino.

Albert, che sembra destinato a battere numerosi primati, continuando di questo passo, ha detto che è bello avere figli da giovani perché così «*si può giocare assie fino a quando sono grandi senza stancarsi troppo*». *(Ap)*

La disgrazia è avvenuta nel cortile di un ristorante

Bimbo schiacciato da un palo mentre gioca con il cane: grave

Ha 9 anni: rischia la paralisi - Trasportato da Ivrea a Milano in elicottero

(Dal nostro corrispondente)
Ivrea, 29 agosto.

Un bambino di 9 anni è rimasto gravemente ferito, oggi pomeriggio, mentre giocava con il proprio cane. Una trave di cemento gli è caduta addosso, causandogli la frattura della settima e dell'ottava vertebra e contusione addominale: rischia di rimanere paralizzato. Dopo le prime cure prestategli dai medici dell'ospedale di Ivrea, è stato trasferito a Milano, presso la clinica Besta, in elicottero per evitargli pericolosi sobbalzi.

Ivrea. Federico Superina

Il piccolo, Federico Superina, è figlio del titolare di un'azienda metalmeccanica a Torino e di due noti ristoranti, il Poster a Torino, e la Taverna verde ad Anzasco, entrambi affidati alle cure di Maria Luisa Migliari, la gastronoma campionessa di «*Rischiatutto*».

L'incidente è avvenuto nel retro del ristorante Taverna Verde, dove Umberto Superina ha fatto costruire alcuni «boxes» per accogliervi i dobermann che alleva. Subito dopo il pranzo, Federico è corso a giocare con il suo cucciolo preferito, che era stato isolato in un ripostiglio le cui intelaiature sono costituite da travi in cemento e il rivestimento è fatto con rete metallica. Nessuno ha assistito alla disgrazia, ma da quanto è stato possibile ricostruire pare che il cane, saltando per festeggiare il bambino (che aveva raggiunto Anzasco ieri sera con il fratello Stefano, 14 anni e la madre per trascorrervi un periodo di vacanza), abbia provocato il crollo della trave superiore — evidentemente non fissata bene — che ha colpito il piccolo ed ha ucciso la bestia sul colpo.

Alle urla di Federico sono accorsi i genitori i quali, appena si sono resi conto della gravità della situazione, hanno chiamato un'autoambulanza. Federico è stato ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale di Ivrea. Poi, visto il rischio della paralisi, i medici, consultati i genitori, ne hanno deciso il ricovero a Milano in un reparto specializzato.

E' stato informato il centro di soccorso aereo dell'aeronautica militare di Milano, che ha inviato immediatamente ad Ivrea un elicottero. Il velivolo ha raggiunto Ivrea in poco meno di 50 minuti, atterrando sul piazzale della caserma dei vigili del fuoco dove attendeva l'autoambulanza con il ferito.

LA STAMPA
Direttore responsabile Arrigo Levi
Vicedirettori Carlo Casalegno, Pietro Martinotti, Tino Neirotti

Editrice **LA STAMPA** S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Gianluigi Gabetti, Carlo Masseroni
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Rialfo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

Copie stampate in fac-simile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1044, Roma

Stato civile di Torino

28 AGOSTO 1975

NATI — Notarangelo Domenica; Adami Katia; Pellegrino Stefania; Mei Manuela; Canclan Alessandro; Bartolotti Maddalena; Sandriolo Stefania; Neri Mariacristina; Sallassi Simona; Benetto Giancarlo; Sasso Cristiana; Alliance Andrea; Tolentino Marianna; Donato Tiziana; Tarricone Davide; Paolini Claudia; Viale Alessia; Negro Alessia; Bellvisso Scola; Fiorentino Massimiliano; Pistone Davide; Cossu Andrea; Dolce Denis; Brigo Sara; Rolle Patrizia; De Pasquale Massimiliano; Francone Enrica; Pelocca Salvatore; Spaccamonti Michele; Occhetto Giorgio; Basile Cristina; Marcedda Giampietro; Ortu Gian Marco; Amato Mario; Lucarelli Patrizia; Scaccavento Tiziana; Antona Marta; Codovero Remo; Bodano Roberto; Carosello Antonio; Cantore Ivan; Granata Antonella; Gallo Silvia; Cardella Giuseppe; Tomatis Francesco Marcello; Leone Rossella; Russo Mariagrazia; Pizzullo Luciano; Nocco Giuseppe; Vercio Maria Cristina; Palmieri Andrea; Trevisan Tatiana; Malfesi Helga; Finamore Vincenzo; Cismondi Cristina; Canino Alessandro; Farla Cecilia; Monteverdi Alessandra; Tropiano Giorgio; Lombardi Giovanni; Montedoro Sarah; Sabatello Vito Marco; Nolo Giuseppina.

MORTI — Giordano Maria ved. Mondino, a. 73, pensionata, abitante via Feletto 47; Magnani Arrigo, a. 62, [illegible] Cervo, pens., [illegible]; Trucco Angela, a. 75, [illegible], pens., c. Re Umberto 126; [illegible] Puglia, pens., via A. Vespucci 30; Cantarelli Vittorio, a. 57, [illegible]sato, art., via Magenta 12; Farina Mario, a. 72, Voghera, pens., via Orbetello 75; Castaldi Millefiore Efisio, a. 78, Novi Ligure, avv., via Palestro 13; Caracciolo Luigi, a. 90, Montegrosso d'Asti, pens., c. Stati Uniti 27; Palestro Marcellina ved. Rosetta, a. 61, Balocco, pens., via Villa Regina 21; Siccardi Annetta, a. 80, Torino, pens., c. Fiume 16; Castelli Ernesto, a. 87, Castagnole M.to, pens., via Rivara 30; Gandolfi Oddino Cesare, a. 50, Mantova, artigiano, via Stradella 90; Monferino Pietro, a. 69, Busto Arsizio, pens., via Cellini 5.

Deceduti in ospedale: Isolutti Alberto, a. 74, Moncalieri, pens.; Falchero Angela, a. 72, Venaria Reale, pens.; Bianchin Osvaldo, a. 51, Badia Polesine, pens.; Giannone Savino, a. 80, Minervino Murge, pens.; Sala Adalgisa ved. Parola, a. 85, Torino, pens.; Lai Mario, a. [illegible], Sestri, pens.; Sasia Escate, a. 70, Piasco, casal.; Pennilunghi Adelmina, a. 50, Villafranca d'Asti, commerc.; Sassi Gennaro, a. 60, Minervino Murge, pens.; Borella Rosa ved. Vettoruto, a. 89, Conselve, pens.; Rosso Giacinto, a. 66, Ciriaio, pens.; Ongarini Ernesta ved. Gargano, a. 90, Breme Lomellina, pens.; Nocco Giovanni, a. 64, Magliano Alfieri; Banaudi Giuseppina, a. 58, Montechiaro, pens.; Calvagno Luigi, a. 60, Torino, decoratore; Gallino Umberto, a. 41, Torino, pens.; Morino Giuseppe, a. 75, Torino, pens.; Pezzini Francesco, a. 45, Viareggio, pens.

Morti 31 - Nati 62 - Matrimoni 40